STATO ATTUALE
DELLE
SCIENZE

DI

GIOVANNI LEONARDO MARUGJ

DOTTORE IN FILOSOFIA, E MEDICINA, SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA ECONOMICA FIORENTINA DE' GEORGOFILI, PENSIONARIO DELL'ACCADEMIA R. DELLE SCIENZE E BELLE LETTERE DI NAPOLI &c. &c.

PARTE I.

Omnes trahimur & ducimur ad cognitionis & ſcientiæ cupiditatem.

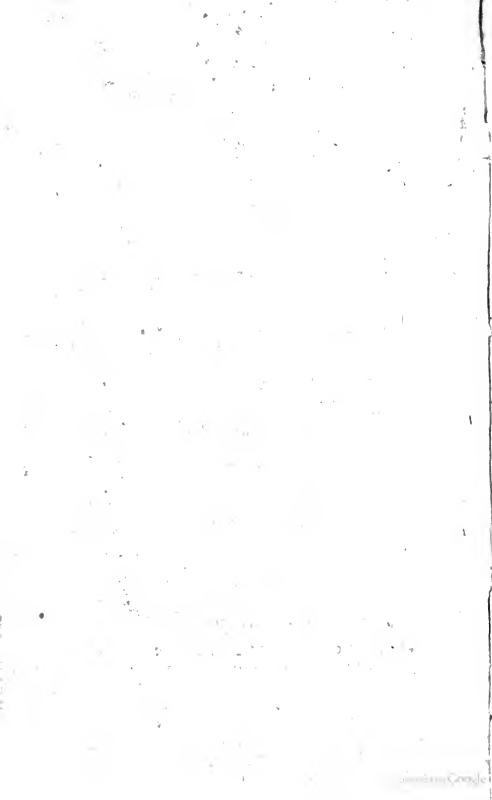
Cic. de Off. 1.

TOMO II.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

NAPOLI MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

(2)

STATO ATTUALE
DELLE
SCIENZE

PARTE I.

Scienze che appartengono al Mondo sensibile.

§. I.

Medicina.

La Medicina si deve, a mio credere, sotto tre aspetti considerare, I. in quello di teoria, II. in quello di osservazione, III. in quello di esecuzione. La prima ci guida a spingere i nostri sguardi con certe determinate direzioni, e con certo incognito presentimento di ciò che nel corpo del vivo animale può morbosamente accadere; la seconda sviluppa i giudizj, ed in forza di una ben ragionata analogia di cagioni ed effetti, di forze e

risultati , di urti e resistenze osservate nel corpo dell'infermo, determina il punto a cui diriger deve i suoi sforzi ; la terza finalmente fa con fiducia , e con un certo interno lume di prevenzioni, e conseguenze praticare ciò che si è creduto opportuno per la salute di esso . Se difetta la prima, lungi di determinars' il medico , e fissars' in certe particolari parti che ne sono in realtà il soggetto, va inutilmente vagando in mille fluttuazioni d'idee, e posto come alle strette di agire, precipita i giudizj , e si abbandona con evidente ruina all' azzardo . Se difetta la seconda , mancando allora l' uniformità di prevenzioni e fatti , di supposti e reali , di principj e conseguenze , lo spirito scrutatore dà nel chimerico, e spaziandosi nelle architettate scene , si accinge a combattere le morbose chimere . Se difetta finalmente la terza, quando avesse fatto de' gran progressi la medicina, rilevati gli sconcerti veri , e i ripari , non ostante la fulgida veste che l'adorna, sarà ella sempre sospesa, sempre astratta, sempre inutile. Per ravvisar dunque lo stato vero di questa quanto utile, altrettanto difficile scienza (1), veder bisogna lo stato delle sue par-

(1) Non vi ci fissate un momento . La medicina è la stessa filosofia applicata al corpo umano; dunque una scien-

parti; e come in un quadro la regolarità e sveltezza delle linee, la simetria e vivacità de' colori, l'arte e naturalezza delle ombre dan risalto e rarità al medesimo; così la veracità delle teorie, l'esattezza delle osservazioni, la prontezza (2) e religio-

A 3

scienza. L'applicazione de'medicamenti non è l'oggetto di essa; molto bene il conoscerne la forza, e individuarne l'effetto, applicando tutto al vivo animale; per conseguente non è, che pura, filosofica, e come tale merita il nome di scienza.

(2) *Orbasio* paragonò lo stato dell' infermo ad una corrente di acqua. Se s' immerge nel fiume un dito, egli dice, e tirandolo fuori, di nuovo celermente vi s' immerge, non toccherà più la stessa acqua: così a momenti non si trovano nel corpo dell' infermo le medesime circostanze, variando questo del continuo. Ecco che si perde l'oggetto cui si era diretta la medicina, se non si viene ad eseguir con prontezza ciò che ha fissato.

Mi fanno ridere que' medici che sempre pensanti stanno ad osservare l'infermo, e si gloriano poscia di prudenza. Non niego, che molte volte *medicinam non agere* sia il vero medicare; ma allora si ha dovuto prevedere gli sforzi della natura, ed attendere da essa ciò che doveva il medico eseguire: dove tanto non si spera è un farsi morir tra mani l'infermo, e starlo a guardar da vigliacco. Bisogna dunque celerità grande nell' esecuzione, ed ecco perchè disse IPPOCRATE, *occasio præceps* (*V.* 1. *Aph.*), e che ogni morbo si può curare, purchè il medico non ometta l'occasione di agire. (*V. lib. de Arte*)

ligiosità dell' esecuzione, disegneranno lo stato florido, e l' opposto la decadenza di essa. Diamo dunque de' rapidi lanci ai tre divisati aspetti, e per non confonderci divideremo questi tre stati in quello di Medicina *Dianoetica*, o discorsiva, in quello di Medicina *intuitiva*, o di osservazione, ed in quello di Medicina *esecutiva*, o efficace sperimentale.

§. II.

Medicina Dianoetica.

SUbito uscita dalla barbarie la scienza salutare mediante il sapere del medico Coo (3), e stracchi i medici di seguitarlo nel laborioso cammino

(3) Questo eccellente medico leggeva il libro della natura; egli si serviva delle matematiche, e delle fisiche cognizioni per seguitarla da per tutto, e scoprirne i misteri. (*V. epist. ad Thessal.*) Ecco quello che vagliono le teorie. Sono tante fiaccole che presele opportunamente, rischiarano la mente nel bujo, non l' abbagliono come sogliono inconsideratamente dire alcuni medicastri incapaci delle medesime.

mino di esperienze, e raziocinj (4), con tre soli principj di *lasso*, *stretto*, e *misto* si avvisarono di facilitare la spiega de' fenomeni osservati nel corpo del vivo animale, e quivi fissaron le basi di essa (5). *Galeno* studioso cultore degli Aristotelici principj, indi a poco vedendo l' insufficienza di sì mal formata teoria, pensò di aumentar la ragione, ed accoppiando le idee di due gran Maestri *Ippocrate*, ed *Aristotele*, introdusse egli il primo le quattro qualità o *temperamenti* nella medicina, e le scuole degli Arabi, de' Greci, de' Latini, degli Spagnoli, de' Germani per molti secoli l' adottarono (6). Nel XVI. secolo venuto in

(4) Il metodo di filosofare di *Aristotele*, dice *Federico Offmanno*, rovesciò i fondamenti dati da *Ippocrate* alla medicina.

(5) Ammettendo tre sole prossime cagioni, come dicevano, di morbi, credevano tre sole essere le indicazioni, e i fonti per ben medicare: 1. rilasciare lo stretto, 2. corroborare il lasso, 3. fare l' uno e l' altro nel *misto*. Questi medici si dissero *metodici*, fra' quali si contano con ispecialità *Themison Laodiceno*, *Vezio Valente*, e *Tessalo Trolliano*. (*V. Cellio Aurel.* L. 1. C. 31., *Cornel. Cels. Praefat.*)

(6) Venne al mondo l' anno di Cristo CXL. questa scuola durò quasi fino al secolo XVI.

Germania *Paracelso*, ripudiando egli gli elimenti di Aristotele, e rovesciando ciò che dominato avea nelle mediche scuole, escogitò nuovi principj, ed il sale, ed il solfo, ed il mercurio; la potenza degli astri, ed il di loro influsso, per tacere di mille superstizioni ed arcani, riempirono di sogni, e d'ipotesi la medicina (7). Il *filosofo del fuoco* (8) venuto sul principio del XVII. secolo, seguendo in parte i sogni de' Paracelsisti, formandone in parte de' nuovi, costituì un interno principio fonte e motore de' morbi, e delle guarigioni nommeno, che delle azioni sugli animali osservate, e col nome di

(7) Molti de' Paracelsisti dividevano i morbi in *coagolati*, e *risoluti* a ragione de' semi rispettivi, altri *ex Iliastro & Cogastro*. Il primo da pravi semi, il secondo dalla corruzione dicevano, che derivasse: (*V. Paracelf. Labyrinth. med. err. c. ult.*) le ulcere, le dissenterie, le erosioni, l' emorragie venivano per i Paracelsisti dal sale; le infiammazioni e le febbri dal solfo; le epilessie, le apoplessie, le paralisi, i catarri, e i morbi epidemici e contagiosi dal mercurio: alcuni vi aggiungevano anche, che derivavano dal tartaro, e perciò li dicevano *tartarosi*. (*V. Quercet. tetrade morborum capit.*)

(8) *Elmonzio* si faceva così chiamare.

di *Archeo* venne tal principio decorato (9). Surto indi a poco in Germania *Daniele Sennerto* raccolse dai Greci e dagli Arabi, dagli Italiani e Francesi i precetti più degni della medicina, e rigettando le vane grandiose parole, con un nuovo sistema in cui riconciliato vedeasi, non senz'applauso dell' inventore, e quello de' Galenici, e quello de' Chimici, riformò la medesima (10). *Tacchenio*, e *Silvio* nello stesso secolo venuti, il primo coll' acido, e coll' alcali (11), il secondo coll' acido, colla bile, e colla pituita (12), formarono nuove scuole diverse, e come suole alle novità, una turba di medici divennero immediatamente settatori di esse (13). Presa indi voga la Cartesiana filosofia, *Craa-*

---

(9) Questi chiamava il morbo ente reale, e per archeo sentiva uno spirito disordinatamente mosso ed operante.

(10) Si ha per il primo eclettico tra tutti i medici di Germania.

(11) Di ciò fu il primo inventore *Elmonzio*, come si è poco prima veduto.

(12) Queste erano le universali cagioni de' morbi, e le forze de' rimedj doveano contrastare l'acido, e l'acrimonia della bile, o la sua inerzia.

(13) Questa scuola si dilatò con ispecialità nel Belgio.

Craanio, *Bontekoe*, *Regio*, *Blancardo Waldschmidio* intrusero nella medicina le ipotesi, e per mezzo dell'acido, e del viscido, come anche delle ostruzioni, tutti i morbi generalmente spiegavano (14). Stanca finalmente la natura di vedersi lacerata in mille guise nella parte più cara e sensibile (15), poste in orgasmo tutte le sue forze, nascer fe' uomini di gran lunga superiori, i quali spianando la via alle cognizioni fisiche, ed accertandosi di altre che lo sparo de' cadaveri, e la vera Chimica loro somministrava, buttarono tanti e tali fondamenti alla medicina, che si può francamente dire essere la medesima una vera scienza, diretta tutta alla conservazione dell' uomo (16). Dato un rapido lan-

(14) Tutti i morbi perciò si curavano senza acidi, senza purghe, senza salassi, e solo con conservare nel sangue la fluidità, e dargli il moto circolatorio.

(15) Operando così i medici presi da sogni e fantasmi, quali ruine recar non doveano alla salute dell' uomo? Quali discapiti sentir non doveane l' umanità? Raccapriccio in pensarci.

(16) La vera medicina consiste tutta in ritrovare nel corpo del vivo animale i disordini suscitati sia ne' liquidi che ne' solidi, e darci prontamente riparo. La complicazione de' principj, la infinità de' gradi nelle possibili modificazioni delle parti del corpo, la diversità delle azio-

lancio all'antica medicina, credendo non essere stato inutile allo in tutto il farlo, veniamo ora a ciò che si ha di moderno, e che costituisce lo stato attuale di essa.

Subito rinvenute le vie del chilo da *Pecqueto*, e *Hornio*: scoperte le diverse glandole degl'intestini: osservato il pancreatico e biliofo umore come necessario alla digestione, alla chilificazione, ed alla sanguificazione medesima: ritrovati da *Bartolino*, e *Rudbeckio*, ed illustrati da *Nuckio*, e *Ruischio* i vasi linfatici: conosciuto da *Cowpero*, *Malpighi* e *Morgagni* l'uso, e la struttura delle glandole: veduta da *Malpighi* medesimo la tessitura de' polmoni, del fegato, e del cerebro, e da *Bellino* quella de' rognoni, da *Casserio* quella della milza; mediante lo studio di *Vieusens*, *Ridlejo*, *Willisio*, *Leuvenoechio*, *Ruischio*, *Glissonio*, *Bianchi*, *Morgagni*, *Grafio*, *Brunnero*, e di altri valenti medici, furoi morbi che da difetto di queste speciali viscere derivano, ben conosciuti, ed illustrati. L'ammirabile ramificazione de' nervi, ed il loro principio dal

azioni de' medicamenti presentano un laberinto al medico filosofo, da cui non può sortirne senza il filo delle più grandi cognizioni.

dal cerebro, e dalla ſpinale midolla, inveſtigata da *Vieuſſent*, ha dato l'adito alla conoſcenza de' morbi convulſivi, ed alle differenze e ſedi di eſſi. I vizj dell'orecchio, mediante l'induſtria *del du Verney*, e *Caſſebohmio*; quelli delle giunture, mediante la ſcoperta delle glandole nelle oſſa di eſſe, fatta da *Cloptone Havero*; quelli degli organi ſecernenti, mediante le injezioni di *Ruiſchio* ne'vaſi minimi; quelli finalmente de' muſcoli per la ſtruttura di eſſi, conoſciuta da *Borello*, *Winslovio*, *Santorino*, *Albino*, *Lovvero*, *Lanciſio*, ſi ſono in certo modo ſchiariti, e conoſciuti. Ma per non percorrere così rapidamente una parte tanto intereſſante, quanto è la medicina, vediamo più da vicino alcune particolari coſe che molto intereſſano.

Si queſtiona nella fiſiologia fin dal tempo di *Galeno* l'origine delle ſenſazioni, e del moto, e ſi è voluto l'una dall'altra differire (17). Alcuni hanno creduto, che debbanſi nell'uomo diſtingue-

(17) E' noto che *Galeno* ſupponeva diverſi nervi deſtinati al moto, ed al ſenſo. Il chiariſſimo *Lups* coſtituiſce la ſenſazione nell'involucro della dura madre, (*V. diſſ. de irritab p. 19., Orat. de certitud. in medic. pract. p. 86. 87.*) *Stablio* nella pia madre; Allero differiſce forza *inſita* da forza *nervoſa*. (*V. Phyſiolog. lib. XI. ſect. 2.*)

guere due sorti di vita (18), una delle quali dipenda tutta dall' anima, l'altra dall' organizzazione del corpo (19). Sonovi tuttavia de' valenti uomini, che differir vogliono *irritabilità*, da *sensibilità*, di fibra (20), e vi sono altri che vogliono confonderle tra loro (21). Sonovi quelli che credono non trasmettersi alle parti dal cerebro che pure *oscillazioni*, e *tremori*: sonovi degli altri che sostengono una certa separazione di liquido vitale; ultimamente si è creduto, che una materia sottile, mobilissima, simile in tutto all' *elettrica* (22), fattasi dal san-

---

(18) Morale, e fisica.

(19) Perciò differo uomo *morale*, ed uomo *fisico*.

(20) *V. Haller. Physiol.*

(21) Sembra con molto più di giudizio, ma noi non entriamo in simili discussioni.

(22) *V.* Nollet. (*sagg. p. 194.*), de Sawag. (*diss. sulla rabbia §. 46. ed altrove*). Il Signor *Galvani* anatomico nell' Università di Bologna ammette il fluido elettrico come elemento primigenio del corpo umano. Il Signor *Bartoloni* con numerosi fatti ha provato l' esistenza dell' elettricità nel corpo umano; (*V. Osserv. intorno a parecchie verità fondamentali relative all' elettricità del corpo umano dell' Abate Bartoloni.*) *Wilke*, *Saussure*, *Volta*, e molti altri l' hanno dimostrato egualmente. Sembra poi, che l' avesse tirato da controversia il *Surinam* colle sue curio-

sangue nel cerebro, diffondendosi per tutto il sistema nervoso, ministra divenga di tutte le azioni (23). La vita consiste per alcuni nel moto de' soli-

---

curiose sperienze fatte sulla torpedine, e sull' anguilla, che concorrono tutte a favore della natura elettrica del fluido nerveo.

(23) Ecco ciò che ne ha ultimamente pensato *Monsieur de la Roche*. „ Il sistema nervoso è l'organo del sen-„ timento, e del moto; „ e lo fa consistere nella *sostanza midollare* del cervello, cervelletto, midolla allungata, midolla spinale, e suoi prolungamenti, e ramificazioni. Tutto il sistema lo vuol diviso in quattro parti: 1. sostanza midollare: 2. nervi propriamente detti che sono una continuazione di quella divisa in fibre coperte particolarmente dalla *pia madre*: 3. estremi sensitivi dei nervi, ne' quali la sostanza midollare è spogliata della *pia madre*: 4. estremi moventi de' nervi che sono le fibre muscolari: queste a differenza della *contrazione*, e della forza di *coesione*, non hanno altre proprietà diverse da quelle de' nervi; ed egli le considera come una continuazione della sostanza del cervello, e dei nervi. Le fibre muscolari estese per tutto il corpo diventano gli organi diretti del moto: quantunque dipendano per intiero nella loro azione dal sistema nervoso, tuttavia i di loro effetti considerati ne' movimenti del corpo sono tutti meccanici. La contrazione del muscolo che fa muovere i tendini, i tegumenti, e gl' internodj, dipende tutta dal principio vitale. La continuità costante del sistema nervoso costituisce, ed oscura la rapida proporzione del

solidi, e fluidi (24): per altri in un certo *calore* diffuso per tutto il corpo (25). Non pochi credono con *Arveo* (26), che sorga questa dal sangue: altri

---

del moto dall' una all' altra parte di tutto il sistema. (*V. anal. delle funz. del sist. nervoso Tom.* 1.) Vi aggiungo ciò che dice a tal proposito *Bonet*. „ La causa del moto „ muscolare resta tuttavia sepolta in una profonda notte, „ ma probabilmente vi penetrerà alla fine un qualche „ raggio di luce non dissimile a quella che è già penetra- „ ta a diradare altre tenebre nommeno dense. Una sola „ cosa è ben provata in tal materia, vale a dire, che le- „ gando il nervo, sospendesi l' azione del muscolo; ora è „ assai evidente, che la legatura non può sospendere una „ tale azione, che intercettando il corso di un fluido che „ dal nervo venga trasmesso al muscolo. L' azione dun- „ que del muscolo dipende da quella del fluido. Ma co- „ me mai il fluido mette il muscolo in azione? E' dove la „ fisiologia nulla per anche ci fa comprendere. „ (*V. Contempl. della nat. alle note par.* VII. *c.* II.)

(24) Così *Boerave* con tutti i meccanici.

(25) *Aristotele* credè consistere la vita nell' esistenza del caldo nell' umido. (*V. lib. de long. & brev. vitæ c.* 5.) *Gassendo* interpretando il medesimo, dice: *mansionem caloris, seu flammulæ in humido tanquam in pabulo oleagineo*.

(26) *V. exercit.* 27. E' però notabile, quanto si è osservato in questi ultimi tempi, cioè il ravvivamento degli

altri che venga dal cerebro per mezzo dell' elettrico già divisato (27), e non è mancato chi ripetuta l' avesse da un principio espansile (28).

La

degli animali dissanguati, e quasi estinti, colla sola injezione del nuovo sangue. Il Signor Cavalier *Rosa*, dissanguato un montone fino quasi all'ultimo punto, con introdurvici il sangue di una vitella, lo ravvivò intieramente. E' lo stesso avvenuto in Vienna, replicandosi lo sperimento in casa del Signor Conte di Dietrickstein dal Signor *Scarpa*. Questi quasi ebbe il coraggio di lasciare all' arbitrio degli spettatori il grado dell'agonia, e deliquio, e con tutto ciò riuscì molto bene lo sperimento. (*V. lettere sopra alcune curiosità fisiolog.*) Il Signor Harwood ravvivò egualmente col sangue del montone un cane già dissanguato. (*V. anal. Rag. Ottobre 1791.*)

(27) *V. ann.* 30.

(28) E' molto rimarchevole ciò che ha pensato il Cavalier *Rosa* circa siffatto principio *espansile*. Questo, secondo lui, diffuso per tutta la natura fa germogliare le piante, fa prendere il color porporino alle conchiglie, concreta le varie sostanze nelle miniere, concentra gli olj in bitumi, conforma le gemmifere concrezioni, colora i corpi metallici, produce le vulcaniche deflagrazioni e i tremoti. Per moltiplicate trasformazioni è etere vitale, aria pura, aria fissa, fuoco, calore, acido, sale, metallo, gemma, latte, glutine, spirito inebriante, insomma entra in tutto, ed è tutto. Ora quello che quì importa notare è, che

La respirazione per altri è un effetto della volon-

che annida nel sangue in tre modi ; 1. di combinazione, 2. di aggregazione, 3. di soprabbondanza. Come combinato, produce il principio viscoso, e coagulabile, che chiama *fibra*, altri *muco* del sangue, ultimo prodotto nella vitale potenza per la quale la materia comune acquista la *spontaneità*, riguardo al moto, l'*organizzabilità*, riguardo alla rettitudine, l'*incorruttibilità* o *insolubilità*, riguardo alla forma permanente: a questa combinazione del vapore etereo debbono le animali sostanze quella specie d' *irritabilità* destata alle vecchie membrane avvicinate al fuoco. I soffogati saranno richiamati in vita subito che un copioso afflusso d' etere esterno venga ad irritare l'espansibilità di questo vapore ospitante, e combinato. Come aggregato col sangue, sostiene in movimento, e vigore la vita. Gli animali di sangue freddo, perchè contengono molto vapore in istato di aggregazione, hanno più tenace la vita. Questo vapore medesimo nello stato di soprabbondanza è cagione di diversi fenomeni. L'eteree piccole sfere filtrate dal cerebro, e nella mollissima polpa de' nervi ritenute, concitate dall'esterne cagioni, propagano al sensorio comune le impressioni; formano il senso, e ne ritornano il comando e la norma del moto. L'influenza continua, e soprabbondante di tal principio che dicesi *vapore*, è quella che imprime nei muscoli, e nel corpo tutto il movimento, e la vita. E' da notarsi, che molti de' Medici da *Erasistro* a questa parte riguardato hanno un principio attivo, sottilissimo, detto da alcuni *etere*, o *pneuma*, da

tà (29), per altri un effetto del meccanismo (30), e per

---

altri *fuoco*, *calore*, da altri *energia*, e *anima dell' universo*, per autore della generazione, della nutrizione, e della vita di ogni animale: *Bacone* l'ha anche detto, ed il *Borrelli* attribuisce la vita dell' animale all' aria introdotta per la respirazione nel sangue. [*V. de motu animal. par. 2. prop. 116.*] *Willis*, *Quesnay*, e *Werlhof* hanno ammesso una porzione di vita derivante dall' atmosfera. In ciò si è singolarizzato il Signor *Thouvernel* con due Memorie coronate, una a Tolosa, l' altra a Pietroburgo. Quì è rimarchevolissimo il notare il progetto di un tale Abate G. C., il quale dietro la scoperta, o pensata del principio espansile del Signor Cavaliere *Rosa*, ha fino dal 1784 pubblicato. Eccolo in ristretto. Ha egli prima progettato di prolungare a più secoli la vita di un uomo, ma non già alla maniera di Paracelso, o del Conte di Cagliostro, ma realmente, ed effettivamente. Il Signor Cavaliere *Rosa*, egli dice, ha scoverto, che trovisi nelle arterie un *vapore espansive*, *elastico* il quale vivifica tutta la macchina umana, e serve come di molla primitiva per conservare, e mettere in azione tutto il sistema de' fluidi; quindi, soggiunge, il vapore espansivo che solleva i globi Aereostatici, sarà forse analogo al vapore indicato? Se si decidesse affermativamente, non sarebbe questo una face ravvivatrice? Un Tedesco ha trovata la maniera di sorbirlo impunemente. [*V. Diz. Encicl. d' Ital. tom. 1.*]. Ma con buona pace del Signore Abate, se avesse letto egli, che è seguace del celebre Cavaliere *Rosa*, le lettere IV. e V. dello stesso

e per i più cordati fisiologi parte dipende dal meccanismo, parte dal volere medesimo.

Le ultime scoperte fatte da' Fisici sulla natura dell'aria hanno indotto i medici a credere, che per mezzo della respirazione venga il sangue a scaricarsi per le vie de' polmoni del *flogisto* di cui è saturato (31). Il flogisto considerato da' Fisici co-

 me

---

so Cavaliere, avrebbe certamente veduto, che con decisive sperienze ha dimostrato, non annidarsi niuna sorta di aria infiammabile nel sangue, che perciò non essere foggiato di tal'aria, o analogo ad essa il principio espansile che suppone.

(29) Così *Galeno* [*V. de mot. muscul. cap.* 5.], e tra i più recenti *Allero*, [*V. Physiol. lib.* 7. *sez. IV.*] con tutti i di loro seguaci.

(30) Così *Boerave*, *Federico Offmanno*, *Sydenamio* con tutti i meccanici.

(31) Il Signor *Fontana* crede nel sangue un tal principio, portato da' cibi per le vie del chilo, perchè una massa di sangue sgorgata di fresco dalla carotide di un montone, ha alterate sensibilmente, e contaminate le arie tanto l'atmosferica, che la pura e deflogisticata. Noi non entriamo a scrutinare quale possa essere stato il principio contaminatore, e quale lo speciale effetto di esso; diamo qui solo lo stato in cui rattrovansi le Teorie; dovendo farsi or ora una nuova Edizione dell'opera Medica

inti-

me distruttore dell'irritabilità della fibra (32), qualora crescesse oltre misura nel sangue, ha dato campo ai medici di credere, che un' aria molto flogisticata, come meno atta a ritrarre quella soprabbondanza di flogisto che è necessaria scaricarsi pei pulmoni, soffoghi l'animale, non con altro che con lasciar perdere ai muscoli la natia propria forza di contrazione (33). Dando poi un' occhiata alle naturali funzioni, si sono assicurati i Fisiologi, che i cibi introdotti per l' esofago si vengano a disciorre mediante il sugo gastrico che fa le veci di mestruo (34). Il Signor *Pingle*, il Signor *Reaumur*,

intitolata *le Malattie Flatuose*, daremo ivi i nostri risultati su di tale articolo.

(32) Gli animali detti a sangue freddo, come le *Salamandre &c.* perchè vi abbonda meno il flogisto, sono più irritabili di quelli a sangue caldo in cui vi è più flogisto.

(33) Posto che il sangue scarichi nella respirazione il flogisto come si è detto, tutto ciò cammina bene; ma il fatto stà, che il Signor *Bergman* crede tutto l' opposto, cioè che l' aria somministri anzi al sangue il flogisto nella respirazione. Il Signor Fontana ne' suoi Opuscoli l' ha contraddetto; rimane a' dotti il deciderlo.

(34) Si sono fatte diverse digestioni *artificiali* coi sughi gastrici estratti da diversi stomachi. Io però son d' umor di credere, che la digestione de' cibi non si debba tutta

mur, il Signor *Spallanzani* colle loro accurate osservazioni l'hanno ultimamente dimostrato ad evidenza. Così preparato, e digerito il cibo, presa la forma di fluido, si trasmette per via di sottilissimi vasi, dopo di molti andirivieni, ed arresti, nella massa comune, ove prende il nome di *sangue*. Quivi esso mediante l'azione del cuore riceve le tre proprietà conosciute sin'ora, cioè di *sierosità*, di *muccosità*, di *rossezza*. Quello che ha più agitati i Fisiologi su tale oggetto, è stato lo stabilire la sede della materia colorante. Il Signor *Moscati* ha ultimamente pensato, che risieda questa nel punto bruno ed opaco discopertosi nel centro di ciascheduna delle mollecole, delle quali è composta la *rossa*; e che il colore di questo punto medesimo dovuto sia ad un principio terreo originalmente verdastro che impregnandosi del flogisto, prenda quel colore di cui resta colorita tutta la massa del sangue. Si è sin'ora creduto col *Levenoekio*, che tali mollecole rosse, valutate da alcuni osservatori del diametro di $\frac{1}{3240}$ di pollice, fossero di figura sferica, ma il Signor *Hervvson* attento osservatore

B 3 Ingle-

---

tutta a tali fughi. Si può sù di ciò vedere la nostra Opera sulle Malattie Flatuose. [*V. tom. II. Cap. X. avv. I.*]

Inglese ci ha tolti da errore. Egli stendendo le sue ricerche dall' uomo fino agli insetti, ha ritrovato che sòno tali mollecole schiacciate sensibilmente, cosicchè non esita punto a paragonarle alle stesse monete (35). Si era fin' ora creduto, che la parte rossa del sangue era la parte oliosa e più infiammabile che contenesse il medesimo; il Signor *Hervvson* ci assicura, che *brucia semplicemente, come il corno*, sono le sue precise parole; il veder facile la di lei soluzione nell' acqua, dimostra, che non sia oliòsa certamente (36). Che diremo pertanto ora

(35) E quì è da notarsi, che Leuvenoechio erasi persuaso, che tali mollecole erano formate dall' unione di sei altre subalterne, e queste erano eguali in tutti gli animali. L' osservatore Inglese ha rilevato, che ciascuna mollecola sia una specie di vescichetta trasparente, che ha veduta rompersi, ed uscirne il corpicello centrale. Si è anche osservato, che le mollecole di cui si parla sono più piccole ne' cetacei, e nel bue, che ne' gamberi, e nel sorcio; ed è fuor di controversia, che le dimensioni delle mollecole medesime non sono affatto proporzionali a quelle degli animali.

(36) Quì accortamente ripiglia *Bonet*. Còme le mollecole del sangue acquistano quella forma regolare che sembra loro propria? Esistevano in tal forma nel chilo, o forse negli alimenti &c.? Se è così, la devono a certe macine, e dove risiedono tali macine? Sarebbero ne' polmoni? A che ser-

ora del gran mistero onde l'uomo producesi? E' in questi tempi prevalsa l' opinione che il germe alla fecondazione preesista, ed anzi che credere cogli antichi, prodursi l'embrione da una mistione del seminale liquore di ambi i sessi (37), e quindi per un concorso di atomi, per un accesso di parti si vengano gli organi a formare (38), si vuole più presto, che la *generazione* non sia, che una semplice *evoluzione* del germe, che alla fecondazione preesiste (39). Si crede anzi che l' *irritabilità* del piccolo coricino primo motore, ed animatore della macchina si possa solo acquistare mediante il li-

servono tali mollecole nell'economia animale? Che diventano finalmente? Non è facile, soggiunge, che la Fisiologia risolva tali questioni. [*V. contempl. della Nat. p. 7. Cap. 5.*]

(37) Sembra che di tale opinione fosse stato *Galeno*. [*V. de sem. c. 1. 4. 5*]

(38) Così ha creduto *Buffon*. [*V. stor. nat. tom. III.*]

(39) Dopo le accurate osservazioni dello *Swammerdamio*, e del *Roseal*, si è generalmente ammesso, che le ova delle rane si fecondano dal maschio nell'atto che la femmina le caccia fuori dal corpo. Quindi si ricava che tali ova non dissomigliando punto nè poco tra loro quando sono o non son fecondate, contengono gli stessi girini, e per consequenza preesistano questi alla fecondazione: da ciò conchiude il Signor *Spallanzani*, „ abbiamo dun„ que due risultati, uno intorno al pulcino, l' altro in„ tor-

quido fecondatore, che lo fvegli con ftimolo, e quell'attività li comunichi valevole a fuperare le ripiegature del germe, e l'inerzia de' liquidi che devono col moto una volta a loro impreffo difpiegarlo, e nutrirlo. Credeafi poco prima con *Haller*, che un femplice odore, un' *aura feminale* baftante foffe a fecondare il germe; credefi adeffo, mediante la fecondazione *artifiziale* dal Signor *Spallanzani* dimoftrata, che l'odore dello fperma del mafchio per quanto concentrato mai foffe, fufficiente non fia a fecondare, ma che faccia d'uopo, che il germe fia realmente inaffiato, e penetrato dappertutto (*). Ma è tempo di dare una occhiata alla Patologia.

Le fcuole che più hanno voga su quefta parte della medicina, fi poffono a mio credere ridurre a fole tre: I. quella de' puri *Meccanici* (40), i quali, riget-

„ torno ai girini, o fia alle piccole rane, per cui ricavafi „ d'una maniera concludentiffima, che i feti efiftono già „ nelle femmine avant' il concorfo della fecondazione „. [*V. le note appofte alla contempl. della Nat. di Bonet par. VII. cap. X.*] Quale rivoluzione per il politico e civile governo.

(*) Si decanta oggi la fecondazione artificiale, (*V. Anal. rag. vol. di Genn.* 1792.), dove fono riportate due lettere del Signor Co. *Bufalini* al Signor *Spallanzani*.

(40) Tra' quali fi annoverano *Bellino*, *Borello*, *Malpighio*,

rigettando tutti gli antichi ſiſtemi che colla ſola dottrina de' fluidi i fenomeni animali ſpiegavano (41), ſtabilirono l'azione, e reazione delle parti fluide e ſolide di eſſo, come un punto d'onde partivanſi le verità e le apparenze che nel corpo del vivo animale oſſervavanſi. Quindi appoggi, colonne, travi, fortezze, tegumenti, ippomocri, cunei, leve, girelli, funi, ſtrettoj, ſoffietti, crivelli, filtri, canali, alvei, ricettacoli furono in eſſo rinvenuti (42). II. quella degli *Animiſti*, dirò così, i quali dietro *Giorgio Erneſto Stahlio*, medico di grande ingegno, ſoſtennero, che l'ente immateriale di cui è informato il corpo umano, ſia lo ſpecial motore di eſſo, e ſenza darne minima parte alle funzioni del cerebro, eſcludendo ogni qualunque mobiliſſimo ed agiliſſimo fluido che conferir poteſſe a' moti umani, tutto immediatamente dall' anima ripetevano. III. Quella finalmente che tempera-

---

pighio, *Michelotti*, *Santorini*, *Ramazino*, *Baglivo*, *Lanciſio*, *Bianchi*, *Pitcarnio*, *Freindio*, *Keil*, *Albino*, *Boeraave*, *Brunnero*, *Camerario*, *Scheuchzero*, *Bergero*, *Vatero*, *Zuvingero*, *Nebello*, *Paulli*, *Scapero*, *Sidenamio*, per tacere di altri meno noti.

(41) Tutto ripetevaſi dalle qualità de' fluidi caldo, umido, freddo, ſecco: vapori diverſi, ſali, fermentazioni, erano il gran materiale, ſu cui ergevaſi la Medicina.

(42) *V. Boer. Inſt.* §. 40.

perando l'eccesso dell'uno, e dell'altro sistema, un'altro più ragionato ed evidente ne forma. Tutte le scuole dunque di medicina che si vedono a' giorni nostri fiorire su questi tre sistemi come ne' proprj cardini si girano. La salute consiste per i primi nel moto de' solidi, e de' fluidi equabile ed ordinato, e la morte medesima in una disuguaglianza di moto, o cessazione di esso (43): pei secondi, il morbo è una alterazione prodotta dall'esterne cagioni, cui l'anima tende incessantemente all'opposto, e la cagione della vita, e della morte non è riposta in modo alcuno nell'organizzazione del corpo, ma solo nell'anima che n'è il motore, la quale desiste dai moti vitali, quando si accorge, che non è bastante a rimovere ciò che dall'esterno è venuto a sconcertarle la macchina: per gli ultimi finalmente la salute è lo stesso equabile moto posto tra' solidi e fluidi proveniente in parte dall'organizzazione del corpo, in parte dalla volontà dell'anima: l'alterazione di tale equabilità produce il morbo, la ces-

---

(43) Qualora, dice Boerave [*de virib. medicam.*] si turba, o si impedisce in qualunque luogo per qualsivoglia cagione, il moto equabile de'solidi, e de'fluidi, ne viene lo stato morboso, la morte, se cessa affatto tal moto.

cessazione di essa, la morte. Dicono i primi, che ostrutta una parte delle arterie, il sangue fa sforzo contro l'ostacolo, e a proporzione della resistenza che trova, produce l'infiammazione (44). Posto, che alcuni canali per dove circolar deve il sangue si chiudano, facendo questo, soggiungono i medesimi, lo stesso numero di giri, correr deve più velocemente per gli altri canali che rimangono aperti; quindi si osserva l'alterazione di moto ne' fluidi, la celerità, la febbre medesima. Sostengono i secondi, che l'anima sia quella che opera in tutte le parti del suo corpo, e procurando sempre di eliminare da esso ciocchè gl'infesta e gli nuoce, produce una maggiore accelerazione ai fluidi, donde il calore e la febbre ripetono (45). Riducendo a calcolo da una parte la forza del cuore, dall'altra la velocità che devono soprattenere gli spiriti animali ad una sensibile distanza dal cuore medesimo, e la loro massa, la meccanica non può in conto alcuno, soggiungono, rinvenire in questi spiriti, tutta quella forza che impie-

(44) *Bellinò* è stato il primo pensatore di questa Teoria, e la franchezza con cui la promulgò, fece tale impressione su de' bei spiriti, che non se ne seppe guardare neppure lo stesso *Boerave*.

(45) Di questo sentimento è il Signor *de Sauvages*.

impiegar si vede dal cuore del vivo animale: gli ultimi, finalmente di più raffinato criterio (46) si oppongono ai primi col dire: quale velocità può mai acquistare il sangue coll' ostruzione de' vasi? Lo sforzo del cuore è tutto diretto a superare l'ostacolo, che incontra in un' arteria ostrutta, quindi a dilatarla, o a lacerarne le tonache, non già ad accrescerne la velocità ne' vasi liberi. Le forze del cuore indebolite anzi da tali resistenze vengono a scemare certamente la velocità del sangue in tutta la sua massa. Il salasso infatti togliendo le resistenze nell'estremità delle arterie, accelera il moto del sangue. Si oppongono ai secondi col domandar loro, perchè l'anima, immediato motore del sangue, non raffrena il corso di esso nell' uomo attaccato già di febbre, se la volontà ne ha tutto il potere? Chi febbricita vorrebbe certamente non febbricitare: chi è vicino a morire, vorrebbe certamente non esserlo. L' anima così accorta, così istruita, così attiva, vedendo, che il corso accelerato del sangue, anzichè distruggere ciò che è venuto a disturbare il meccanismo del suo corpo, distrugge piut-

(46) Senza pregiudicare in minima parte l' anzidetto Autore il quale merita tutta la gratitudine del pubblico per li tanti lumi sparsi colle sue dottissime Opere.

piuttosto la vita, perchè non desiste dall' impegno, e contentandosi di uno sconcerto parziale non pone così in salvo la vita medesima? Quindi conchiudono, che quantunque vero fosse, che per le leggi meccaniche debbano le arterie non stringersi a proporzione del dilatamento sofferto, e le sistole diminuirsi meccanicamente dopo che i vasi si sono molto sensibilmente dilatati (47), non è tuttavia necessario far ricorso all' anima, che come cagione straniera venisse col di lei comando in ajuto. Le fibre, e i vasi de' vivi animali assai più di forza possedono di quello creder comunemente si possa; nè questa è prodotta dall' anima, se una infinità di sperimenti ci dimostrano esser ella indipendentemente da questa (48). Donde ciò provenga confessiamo ignorarlo (49). Quanti effetti grandiosi

(47) Così ha ragionato *de Sauvages* seguendo *Stablio*.

(48) Per additarne alcuni, fatti da valenti uomini, *VVoodwardo* vide muovere con veemenza, anche raffreddata, una parte tagliata dal massatere di un bove. [*V. Papers of Monsieur VVoodwardo publisbed sby* B. HOLLOVAY *in introductione ad ejus histor.*]. *Hardero* ha osservato alcuni moti convulsivi ne' muscoli pettoraii di una morta cicogna. [*V. Apiario obs. p.* 11.]

(49) Che le nostre fibre dotate sieno d' irritabilità, è cra-

diosi osserviamo in natura oltre le meccaniche leggi? Il magnetismo, l'elettricismo ci forniscon le pruove. Dall'altra parte osservando il potere dell' anima che ha su del corpo, accordano, che in qualche parte vi accorra, e contribuisca alla produzione

---

è oramai fuor di controversia. Virgilio pare, che l' avesse anche ravvisato, se disse

> *Tergora diripiunt costis, & viscera nudant,*
> *Pars infrusta secant, verubusque* trementia *figunt.*

Quale ne fosse la cagione è quello che resta da determinarsi. *Stablio* ha creduto, che provenisse dall' anima negli animali viventi, ma noi la vediamo ancora nelle parti staccate dal corpo, e dove l' anima certamente non può operare. *VVoodwardo* l' ha ripetuta dal sangue che mantiene ancora la sua fluidità, e il calore nelle parti. [*V. Hollowaysi introdution &c. p. 72.*] *Davide Hartles* da una forza attrattrice del genere elettrico. [*V. El. observations on Man, bis frame, bis duty, and bis expectations vol. I. pag.* 86. 88.]. Noi l' abbiamo divisa in *vitale* e *naturale*. La prima si è ripetuta da un afflusso fisico, la seconda da una attività che godono le parti tutte della materia. [*V. Malattie Flat. tom. II. ann.* 81.] Il Signor Cavaliere Rosa ultimamente l' ha costituita in un principio espansile, (*V. lettere sopra alcune curiosità Fisiolog.*) di che parleremo in appresso.

zione di qualche fenomeno osservato sul corpo del vivo animale ; quindi che aver possa parte nella febbre, operando non già con una occulta potenza aumentatrice le forze del cuore, ma con un' assai nota, quanto è quella della respirazione dove v'ha gran parte il volere (50). E' quì notabile altresì la rivoluzione delle opinioni circa alcune cose di pratica.

Il mal d' etisia tenuto sino a jeri per un mal di contagio, e che temer faceva le vesti, i libri, gli appartamenti stessi de' tisici, oramai si è sciolto da tal carattere ; il mangiare co' tisici, il portare le vesti, ed il dormire sotto le coperte stesse, e nello stesso letto di essi, si crede oggi nel caso di non recar alcun pregiudizio (51). L'inoculazione prima temuta nel vajolo, indi sommamente abbrac-

(50) *V. Malatt. Flat. tom. II. Avv. III. def. V.*

(51) E' generale oramai tale opinione. Veramente è appoggiata su congetture: amerei, che prima di farsi trascinare dalla corrente, e conchiudere precipitosamente in uno affare così interessante, si facesse distinzione della Tisichezza, e se ne sistemassero le specie ; forse se ne troverà qualcheduna, cui non possa negarsi il contagio. Merita d'esser letta a tal proposito la dissertazione del Dottor Narducci sopra il contagio della tisichezza. *Perugia* 1785.

bracciata e diffusa non solo in questo genere di malattia, ma nella peste medesima (52), si va ritirando, e sembra, che dovesse cedere all'avversione che si va prendendo per essa (53). In vece quin-

(52) Il Signor *Samoisowits* inoculò la peste a più di mille persone. Egli stesso ne guarì con strofinare la parte attaccata con alcuni pezzi di ghiaccio. Ha egli preteso, che la natura di questa malattia non sia stata fin quì conosciuta, ed ha assegnato per infallibile specifico le frizioni fatte col gelo, praticate da diversi in tutte le sorte di peste. (*V. Gazzetta univ.* 1783. *num.* 63. 9. *Agosto*)

(53) Molti vogliono l'inoculazione del vajolo come cosa molto salutare, altri all'opposto come nociva. Una infinità contasi tra i primi, pochi trai secondi, e sembra, che i risultati parlino a favore degl'inoculisti. Noi ne abbiamo altrove per incidenza parlato, e crediamo la ragione ivi rapportata bastante a convincere gli oppugnatori dell'inoculazione vajolosa. [*V. Malatt. Flat. tom.* 1. *ann.* 322.] Il Dottor *Ollandi* dice, che sarebbe meglio dirigersi a migliorare la cura, che a fare tale operazione, [*V. dissert. contro l'inocul. del vajolo*. *Roma* 1788.] forse non senza proposito, perchè è questa veramente mancante. Merita di essere quì rammentata l'avvertenza usata ultimamente da'Cinesi per prevenire il vajolo, commendata molto da *Horris*, e da *Digby*, come anche dall'Accademia di Berlino. Consiste questa in espremere, tagliando a' neonati il funicolo umbilicale, tutto il sangue in esso contenuto,

quindi di penſare ad inocuiare il vajolo, o di trovare i metodi più ſicuri per medicarlo, portando più innanzi i penſieri, ſi vorrebbe vederlo diſtrutto nella ſpezie umana, e mediante alcuni tentativi liberare affatto l'uomo da eſso (54).

Troppe coſe ſi dovrebbero poi dire, volendo quì regiſtrare le ſcoperte tutte, e i penſieri fatti in ordine alla Medicina; ma ci contentiamo rapportare quelle ſole che più intereſſano l'uomo. Tra queſte merita tutta l'attenzione la rabbia canina; è noto quanto foſſe queſta fiera e micidiale. Il Signor *De Sauvages* in una delle ſue celebri memorie dopo di averne invittamente parlato, la riduce al preſervativo, ed al curativo. Il primo metodo lo vuol eſeguito con tagliare, potendo, la parte morſicata, e lavarla con acqua carica di ſal marino, e con un poco d'aceto, indi curarla alla ſolita maniera, ovvero diſſeccando, e calcinando le carn'infettate con cauteri attuali, e potenziali; l'acqua forte, lo ſpirito di ſale, la ſoluzione di mercurio propone a tal uopo. Il ſecondo metodo lo riduce, 1. ad eſpellere il veleno; 2. ad impedirlo d'agire.

 Il

(54) E' queſto una bizzarria de'talenti umani. L'Autore che ne ha ultimamente ſcritto, è il Signor *Scuderi*.

Digitized by Google

Il primo si può solo ottenere co' salivanti (55), il secondo 1. co' bagni e bevande prima che sopravvenisse il consueto orrore per simili cose. E per calmare gli sforzi tutti violenti del cuore, de' vasi e de' muscoli, propone i narcotici, e gli anodini: 2. coll' acqua nitrata, e coll' emulsioni a bevanda. Negl' infermi poi che sono nell'esterno freddi, con de sudoriferi, come l'aceto scillitico, e la stessa teriaca. Ultimamente ho letto uno specifico per tal male consistente in burro sciolto nell'aceto che serve per bevanda, e per lavare la piaga degl' idrofobi (56). Bisogna stare al risultato. Le febbri credute ora depuratorie, ed eccitate dalla natura per abbattere, distruggere, eliminare ciò che si è suscitato nel corpo di pernicioso e maligno, si è voluto anzi che frenare il corso alle medesime, die-

tro

(55) „ Il mercurio, dice il predetto Autore, o sotto „ la forma di una pomata applicata alla pelle, o sotto „ quella del mercurio dolce, della panacea, e dell' etiope „ minerale presi interiormente. „ [*V. ivi*]

(56) L' inventore di tale specifico è il Dottor Cristiano *Jacopo de Moneta*, che per le stampe di Lipsia ce ne ha dato non ha guari un libro di 134. pagine dove narra il risultato di molte sperienze sull' assunto. La Galitzina ancora, secondo *Buffon*, pianta che nasce nella Siberia, guarisce l' Idrofobia applicando le foglie sopra il morso del cane.

tro la scorta degli antichi, favorirlo è fomentarlo; ora credute distruttorie, si è tentato di frenarle sul fatto, e non dar loro tempo alcuno a contaminare la massa tutta degli umori. I più sennati Medici, que' Medici dico, che favoriti dalla natura di rari talenti, sanno a tempo servirsi delle teorie, e differir molto bene cosa da cosa; que' Medici che ottenuto il posto tra' Filosofi, sanno far uso della filosofia presso al letto degl' infermi; con accortezza somma rallentano ora il corso alle febbri, ora lo raffrenano secondo che ravvisano più dell' una, o dell' altra natura nelle medesime (57). Tutti i morbi di qual indole sieno, originati si credono da una scomposizione di meccanismo, da un ritardo, o un eccesso di circolazione, da un' alterazione di umori, da una soprabbondanza, o scarsezza di alcuni di essi, parte per naturale e necessario effetto dell'ordine e simetria ond'è composto il corpo del vivo animale, parte per il potere dell' anima medesima; quindi sorger fanno i diversi sintomi,

(57) E' da notarsi, che è oggi opinione dominante, che la putredine non abbia luogo negli umori animali; quindi che un errore sia il credere, che il carattere di una febbre putrida consista nella diatesi alcalina degli umori medesimi. Noi vorremmo, che si modificasse tal proposizione, ed in qual maniera, ne abbiamo altrove parlato. (*V. Malatt. Flat. tom. II. ann.* 438.)

che secondo la classe de' morbi si osservano. Di quì cavano le indicazioni i pratici più cordati, e dalle vedute che hanno de' disordini introdotti, dirigono le mire, e le guarigioni. Ciò ha dato motivo alla materia Medica, e ne ha così moltiplicati i sistemi, e i libri, che è impossibile oramai tutti quì additarli e descriverli: accenneremo solo i più recenti, ed i più interessanti.

Dopo che ebbe preso piede la Chimica cominciarono ad introdurla nella Medicina, e colle cognizioni, ed operazioni di questa tentarono di combinare, ed alterar le sostanze destinate alla guarigione de' morbi. L'arabo *Rasis* per quanto io ne sapessi, il primo fu, che cominciò a tentare le preparazioni de' minerali, e ad estendere la materia medica fino a questo Regno della natura. Egli fu che parlò primamente di alcune preparazioni mercuriali, e diede così campo a' Chimici del secolo XV, e del principio del XVI di farne delle altre sull' antimonio (58), e a' Medici di usare le medesime nella Medicina (59). Più contrasti ebbero da' *Galenici*

(58) *V. Currus Triumphalis antimonii*, pubblicato sotto il nome di *Basilio Valentino*. Si può anche vedere *Gordon*.

(59) Si crede che *Paracelso* avesse ciò fatto il primo. (*V. Cull. Mat. Med. tom. 1.*)

lenici i Medici-Chimici, ma dopo non lievi e brevi vicende, mediante il cancellamento, emanato dalla facoltà di Parigi, del divieto di usar l'antimonio, fatta l'alleanza in Inghilterra tra i Chimici e Galenici, sparì ogni differenza e contrasto (60). Ecco allora assoggettati alla Chimica i Galenici stessi, ed introdotte nella materia medica non solo le sostanze metalliche, ma eziandio le saline poco o nulla conosciute per lo innanzi, ed impiegate per le malattie le acque distillate, gli olj essenziali, le quintessenze, gli estratti da quasi tutta la Medicina. Questa universale rivoluzione attaccata alla materia medica sorger fece la teoria degli acidi, e degli alcali, e presupposti questi come dominanti nel corpo del vivo animale, per tanti principj de' morbi, fece quivi dirigere le indicazioni e tutte le mire de' medici. Il celebre *Tournefort* si applicò tutto di proposito a saggiare i sughi de' vegetabili, e ad iscoprire i segni dell'acido, e dell'alcali che in quelli contenevansi. L'Accademia delle scienze di Parigi impiegò i suoi

 mem-

(60) *Teodoro Mayerne* Medico Chimico chiamato alla Corte di Londra nel secolo XVII. riconciliò le due sette de' Medic' Inglesi, e stabilì l'alleanza. (*V. Cull. ivi*)

membri all' *Analisi chimica* di tutte quasi le sostanze semplici (61), e fe' sorgere nuovi piani di materia medica (62). Ora è forza confessare, che dopo tanti contrasti avuti da questa parte di Medicina, siasi finalmente in qualche modo purificata, e in miglior forma ridotta. Le lunghe composizioni tanto in voga negli scorsi tempi, quantunque in alcune parti del Nord non sienosi ancor riformate allo intutto (63), pure si trovano comodamente ridotte (64). La dottrina di Galeno sulle qualità cardinali e loro gradi, si vede quasi abbandonata, e usciti sono de' piani, ne' quali si trovano ordinati gli oggetti della materia medica, giusta la conformità delle virtù, e le generali indicazioni che si hanno (65). Non si è trattenuto tra questi termini il

(61) *Geoffroy* ci dà la storia esatta di tale analisi per quello tocca la parte de' vegetabili (*V. Mat. Med.*)

(62) *V. Lapis Mat. med. Lydius* di Hermanno.

(63) Testimonio ne sia la *Farmacopea di VVittemberg* tanto stimata in Germania e tradotta ultimamente dallo *Spielman*, come anche quella di Parigi.

(64) Le formole piene de' rimedj diminuite le dobbiamo al Collegio di Londra. (*V. Farmacopea di Londra del 1746.*)

(65) Una di queste opere è quella di *Cartheuser* bea-

il genio d'*Esculapio* ; egli è giunto fino a distribuire gli oggetti secondo le qualità sensibili de'medicamenti e i loro più evidenti principj chimici, accoppiando molte sostanze secondo le naturali affinità (66) : a classificare i medicamenti, secondo le indicazioni (67), e distribuendo i vegetabili sotto gli ordini naturali stabiliti dai botanici, come anche unendo le sostanze che si somigliano tra loro in qualità e virtù (68) , dar le regole per le proprietà e le farmaceutiche preparazioni (69) . In vece delle *panacee universali* , dell' *elissir* di vita, delle *medicine simpatiche*, ha impegnata la natura a somministrargli ella stessa potenti medicamenti co'

benchè si vedano quì riunite qualche volta sotto titoli generali sostanze per virtù e qualità tra loro diverse . (*V. Fundam. Mater. med.*)

(66) Vedi l'opera del Signor *Murray* intitolata *Apparatus Medicaminum*.

(67) *Spielman* ha distribuito i medicamenti secondo le indicazioni, ed ha ridotta la materia medica in una forma molto concisa che fa temere di oscurità.

(68) Molto stimata per tale oggetto è l'opera di *Bergio* intitolata *Materia medica ex vegetabilibus*.

(69) V. La materia medica di *Chomel* pubblicata dal figlio nel 1761.

quali riparar poteſſe a' morbi che attaccar ſogliono la ſpecie umana. Ma per non paſſare ſotto ſilenzio le portentoſe ſcoperte fatte ſu tale oggetto da' Medici, ci fermeremo per poco a conſiderare le più ſorprendenti ed intereſſanti.

L'oppio, il *gas mofetico*, e l'*elettricismo* sono quelli che più attraggono i noſtri ſguardi. L'oppio è divenuto valevole medicamento della *Lue celtica*, anzi dove queſta non cede alle più indicate preparazioni di mercurio, ſi vede francamente abbattuta dall' uſo ſolo dell'oppio in coraggioſa doſe somminiſtrato (70). Il *gas mofetico* ſommamente nocivo e veleноſo

---

(70) Il Signor *Aleſſandro Grant* Chirurgo, trovandoſi nell'anno 1779. a *New-Yorck*, fu il primo a ſperimentare come antivenereo l'oppio. Nell'anno 1780. una cura feliciſſima fatta coll'oppio in un giovine che vanamente aveva ſofferto i mercuriali in America, ſorpreſe il Signor *Michaelis* medico generale delle Truppe in Inghilterra, e con 12. oſſervazioni delle quali dà conto, fu da lui nuovamente ſperimentato. *Guglielmo Saconder* nello Spedale di *Guis* a Londra, *Enrico Cullen* nell' infermeria Reale d' Edimburgo, *Nouth*, *VVebſter* furono i più ſolleciti ſperimentatori in Europa di tal nuovo ritrovato: 12. eſatte relazioni date alla luce dai Signori *Sibbern*, e *Tode* a Coppenaghen, e molti atteſtati del Signor *Scoppff* in Anſpach, e pubblicati con prefazione dal Signor *Delie* medico d'Erlang

noso alla respirazione non solo ci dà il modo onde preparare qualunque acqua minerale, ma ha preso luogo eziandio trai più valenti antisettici (71). Dato questo

---

lang, ci assicurano de' felici successi avuti nelle cure de' mali venerei coll'oppio. Il Signor *Pasta* ci accerta, che da dieci mesi che medicava associati, neppure ad uno avea toccati i mercuriali, ma aveva tutti guariti col solo oppio. (*V. delle facoltà dell' oppio nelle malattie veneree*) Nel 1785. si pubblicò in Leida una dissertazione del Chiar. Signor *Turstinck* sull' uso dell' oppio nella sifilide, ove si va provando lo stesso. Noi con buon esito ne abbiamo fatti più tentativi. Forse in appresso ne daremo al pubblico alcune esatte relazioni.

(71) Il Dottor *Seip* fu il primo nel 1736., che credè le acque di Pyrmont, Seltz, e Spa, prendere il gusto acidulo in virtù del principio mofetico: *M. Venel* nel 1750. trovò il modo di rendere l' acqua pura e semplice, mediante l' effervescenza del sal di soda coll' acido marino, simile all' acqua di Seltz. Il Dottor *Browrig* Inglese cavò fuor di dubbio, che l' aria mofetica sviluppata dentro le mine dava la qualità acidula alle acque. Il Dott. *Bewly* nel 1767. impregnò molt' acqua d' aria fissa sviluppata dal sal di tartaro, e le comunicò il gusto medesimo di quella di Pyrmont. *Priestley* finalmente coll' aria fissa della birra, e con quella sviluppatasi dalla creta e dall' acido vetriolico, lo eseguì felicemente. Ora mediante l' invenzione del Signor *Nooth* abbiamo una macchina colla quale riesce agevolmen-

sto a bevanda, o intromesso per crisieri nel corpo dell'ammalato, a rintuzzar viene quel putrido maligno che gli questiona la vita, quindi ripara allo scorbuto, e guarisce le ulcere, le tisichezze polmonali e i cancri medesimi (72). Nè questa è solo la virtù

volmente il farlo, che porta il nome dal primo suo inventore, riformata da *Magellan*, e *Parker*. Resa acidula l'acqua si può impregnare di qualunque sale, e fino del ferro medesimo, caricandonela a piacere, essendo forte dissolvente di tali sostanze.

(72) Credendo il Signor *Macbride*, che le sostanze animali si putrefacciano per la gran copia d'aria fissa che perdono, pensò restituirla col *gas*. Tutto corrispose. Posto un pezzo di carne putrida dentro un vaso pieno d'aria fissa, il marciume disparve in poche ore, e divenne fresca, e senza cattivo odore. *Priestley* dice avergli sempre riuscito il tentativo. Ciò veduto il Signor *Hey* cominciò ad avvalersene per la guarigione delle malattie putride maligne. Il Dottor *Percival* l'usò con successo per le ulcere, cancri e per lo scorbuto; (*V. Priestley. Esperienze ed osservaz. su differ. spec. di aria*) e pensò impiegarlo come fece nelle tisichezze polmonali. A proposito de' cancri si è ultimamente pensato dal Signor *Heinnerbl*, che il *Reagar* unito allo solfo sia per questo male un eccellente rimedio, e rapporta delle cure fatte con esso. (*V. Memoria intorno all' uso estrinseco dell' arsenico nella cura de' cancri esterni*) Il Signor *Pissier* propone quest'altra cura pei

tù medica, che è stata recentemente scoperta in quest' aria che a differenza delle altre si è voluto dire *aria fissa*; ella con esito felice risolve eziandio i calcoli della vescica, e quelli stessi cui non valse niun rimedio o tentativo (73).

Nom-

---

pei canceri: 1. bagni universali tiepidi d' acqua comune: 2. vitto da convalescente: 3. applicazione della seguente pomata.

Olio di lino once 6.

Cera bianca once 2. si fonda tutto insieme a lento fuoco, e raffreddato, mettavisi la tintura di oppio preparata in tal modo.

Oppio mezz' oncia, si metta nello spirito di vino rettificato, e dopo più giorni si cavi la tintura che servirà all' uso. Alla dose del suddetto unguento si metta un' oncia di questa tintura unendo tutto insieme col pistillo in un mortajo finchè diventi un unguento. (*V. nuovo metodo di curare i cancri del Signor Pissier*) Noi non ne siamo garanti; riferiamo lo stato delle cose appartenenti alla pratica medica.

(73) Questa scoperta si deve al Dottor *Hulme* fatta nel 1777. Il Dottor *Falconer* mettendo il calcolo umano del peso di sei granelli nell' aria fissa, che tratto tratto rinnovava, e fomentava con grado di calore eguale al calore animale, lo trovò in nove giorni scemato di $3\frac{1}{2}$ gr. e toccatelo solo colla mano si ridusse in minuta polvere,

Nommeno vantaggiofa è ftata poi per la medicina la fcoperta dell' elettricifmo ; mediante quefto fluido elettrico, vedute fi fono delle guarigioni ftupende. I mezzi ritrovati fin'ora a pro dell' umana falute fono i *bagni*, le *fcintille*, le *fcoffe* (74). Le paralifie, e le fordità fi guarifcono per lo più coi bagni e colle fcintille. La gotta ferena colle fcoffe. Il metodo di tirare le fcintille a traverfo la fanella è eccellente ritrovato pei reumi recenti (75). L' offtalmia inveterata, e che refifte ad ogni altra forta di cura, ammette la guarigione mediante l'elettrizzare gl'infermi (76). Ma è fopra tutto notabile l' elenco delle cure prefentato con au-

(74) Si può vedere il faggio della teoria e la pratica della elettricità del Signor *Cavallo*, e la differtazione fullo fteffo argomento del Signor *VVilkinfon*. Ultimamente il Sig. *Mauduyt* dietro quello che ne hanno detto i fuecennati Autori, ne ha data una memoria. (*V. memor. fopra le differ. maniere di amminiftrare l' elettricità ed offervazioni fopra gli effetti che hanno prodotto*).

(75) Così nella precitata memoria.

(76) Io ho veduto guarita per mezzo dell' elettricifmo una offtalmia inveterata, coficchè erano anni ed anni che l' inferma l' aveva fempre avuta. Il Signor *Mauduyt* propone quefto metodo, da lui fperimentato: fi metta l' infermo in un ifolatare. Si prefentino agli occhi due punte di

autenticità alla facoltà medica di Parigi intraprese per ordine del Governo (77).

E quì

---

di legno, dietro la testa ne' punti corrispondenti alla distanza di un pollice, corrisponda una punta metallica non isolata. Quivi avrà il suo corso il fluido.

(77) Noi lo rapporteremo in comprova di quanto si è detto.

Persone attaccate		che sono state guarite
89.	*di apoplessia*	42
9.	*d' isterismo*	4
8.	*d' asma*	5
8.	*di convulsioni toniche*	8
1.	*di dolori di milza*	1
7.	*di dolore ischiade*	8
7.	*di pazzia*	8
9.	*di etisia*	8
14.	*di paralisia*	4
8.	*di terzane e quartane*	5
16.	*di antiche ritensioni di mestrui*	12
171.		85

Ci fanno anche sapere, che due donne attaccate da malattie nervose divennero gravide in tempo della cura, e seguitandosi ad elettrizzare fino all' ottavo mese e mezzo, diedero felicemente alla luce due bambini de' quali è difficile incontrar dei più belli e robusti. L' occasione mi chia-

E quì è a tutti noto, che si possa elettrizzare negativamente e positivamente. Ora i bravi Fisici han-

---

chiama a trascrivere quanto su di ciò ha detto il famoso *Bonet*, e vaglia per confondere que' medici che senza conoscere la forza dell' elettricismo si mettono a gracchiare, dando ad intendere ai creduli mille sinistre cose architettate nella loro fantasia dall' ignoranza in parte, ed in parte dalla malizia che gli scorre per l'ossa. Eccone le precise parole. „ I meravigliosi effetti delle scosse elet„ triche sul genere nervoso portano assai naturalmente i „ Maestri dell' arte ad applicare l' elettricità a quelle ma„ lattie di cui la guarigione sembra esigere delle forti „ scosse ne' nervi, o ne' muscoli, o insieme in entrambi. „ Per questo non si è mancato di tentare in differenti ge„ neri di ostruzioni, nella paralisia, nella gotta serena, „ nella sordità, ne' reumatismi &c. i processi si sono con„ arte variati secondo le circostanze particolari, il gene„ re, e gli accidenti della malattia; e più d' una volta „ de' successi molto sorprendenti han coronato la costanza „ del Medico elettricista, e quella dell'ammalato; membri „ privi da lungo tempo di senso, e di moto han ripreso „ a poco a poco l' uno e l' altro. La vista è stata resa ai „ ciechi, l' udito ai sordi. „ Sarà ciò per avventura bastante per ammutolire gl'impertinenti gracchiatori? L'ignoranza congiunta all' arditezza di cui hanno questi fornito lo spirito, ce lo fanno a ragione temere.

hanno pensato di trarre da ciò profitto a vantaggio della salute dell'uomo. L'Ab. *Sans* in primo ha guarito coll'elettricità positiva le paralisie (78), colla

(78) Mi fa stomaco, pensando solo alla dabbenaggine di alcuni Medici da dozzina che a man salva con rancidi formularj mettono gl' infermi a contrastare col morbo, e con i medicamenti, beffandosi poi con incredibile sfrontatezza de' più eccellenti ritrovati de' bravi fisici per ripristinare l' uomo in salute. Ho un aneddoto a tal proposito degno di quì rapportarsi a confusione de' Medici guasta-mestiere, e che con quattro idee di freddo e caldo, secco ed umido far la vogliono da Maestri, e singolarizzarsi nelle sciocchezze e negli errori. Una Signora di Provincia fatta paralitica nel braccio destro più da' medici che l' assistevano in un parosismo isterico, che dalla gagliardia stessa del male, volle il mio sentimento: tra le altre cose che consultai, quella fu la prima di elettrizzarsi. Non ci volle più di tanto per chiamare a raccolta gli Esculapj: le sessioni si rinnovarono a momenti: l' affare divenne serio: spiccaronsi all' inferma, già risoluta di elettrizzarsi, ordini e persuasioni a non farlo; finalmente vedendosi alle strette, trattisi la maschera, con rabbuffato volto intimarono, come dal tripode, la morte al solo appressarsi che avrebbe fatto la medesima alla macchina elettrica. Tenete le risa se potete, ovvero la bile già pronta ad esaltare. Povera Umanità!

la negativa gli attacchi di convulsione. L'Accademia delle Scienze, la facoltà Medica di Parigi, e la società Reale di Medicina garantiscono il Signor *Sans* di tali cure (79). Ora questo strumento animatore, questo fuoco impercettibile, questa sostanza attivissima, posta in mano di periti e saggi Fisici (80), quale profitto non dovrà in seguito recare alla Medicina, ed alla salute degli uomini (81)?

Veduta la moltitudine delle Teorie, e delle rivoluzioni, come anche le grandiose scoperte o i moltiplicati tentativi fatti da' Fisici sperimentatori su quella parte della medicina, facile è il credere, che si trovasse la medesima in un luminoso stato, quando non è, se ben si riflette, cotanto sfolgorante quanto a prima vista ce la presenta il pensiero,

(79) *V. Osservazioni del Signor Ab.* BARTHOLON *intorno a parecchie verità fondamentali relative alla elettricità del corpo umano.*

(80) Non mi riprendete se non dico Medici; tra mille di questi appena uno ha cognizione delle fisiche Teorie, ed avendola, che sapesse opportunamente servirsene. L'anedoto testè portato vi cava fuor di dubbio.

(81) *V. Teoria pratt. della elettr. medic. del Signor Tiberio Cavallo &c.*

fiero ; e ciò non per difetto di essa , ma per quello de' cultori (82) : la moltitudine de' fi-

 ste-

(82) „ Non basta tutta la vita quant' è lunga , „ disse *Ippocrate* per apprender la medicina . „ Ma molti non con altra suppellettile , che con quella di una natural destrezza valevole ad allucinare le menti altrui , e profittar dell' errore , la professano ; e facendosi vedere colle mani bisunte di freschi cadaveri far la vogliono da primi . Non intendo dire , che il saper semplificare , e notomizzar le parti del corpo umano non sia una bella prerogativa , ma sibbene che basti al medico il conoscere le parti medesime , e saperne l' uso per quanto spetta alla parte anatomica : non basta all' opposto la maggiore abilità che figurar si possa in un notomista per ben medicare. Qui v' abbisogna il filosofo , il filosofo perspicace , il filosofo sperimentatore , il filosofo che tutto veda , tutto penetri , tutto distingua . Lo scorrer francamente col coltello alla mano i cadaveri , e rinvenire ancora due *condotti* nel cranio umano , può far distinguere un Notomista , non già un medico . Per giungere a questo bisogna consumare molti anni nel contemplar la natura , nel conoscer l' uomo , nell' acquistar l' abito di ragionare , nel saper rinvenire l' ignota . Altro quì che cadaveri possono somministrarne le vie ; ma quanti credonsi con ciò gran Medici senza conoscere la vera medicina ? Elegantemente dice *Plinio* a tal proposito : „ In questa sola arte avviene, „ che chiunque si professa medico sia subito creduto, e quan- „ tunque in niun' altra mentita siavi tanto pericolo che in „ que-

ſtemi adottati nelle ſcuole, facendo a brani le verità, lungi di contribuire alla ſalute dell'uomo, la rendono mal ſicura e precaria. I principj di eſſa mal digeriti, e ſoſtenuti tal volta ſenza criterio e ſenza le fiſico-matematiche cognizioni cotanto

„ queſta, pure niuna legge puniſce l'ignoranza capitale, e „ non ſi ha eſempio alcuno di vendetta. [*V. lib. 29. c. 1.*] „ L' ignorante volgo, dice *Offmanno*, ſuole dall' aſſiduità „ giudicare l'eccellenza de' medici, ed è volgare opinione, „ che tutta la Medicina conſiſta ne'medicamenti. „ Da ciò ne ſiegue certamente, che come dice *Plinio* medeſimo, i Medici *experimenta per mortes agunt* [*ivi*]. „ Il medico, dice „ *Offmanno*, quantunque tenuemente iſtituito nella medicina, „ quando per qual ſi foſſe accidente veniſſe conſultato pe' „ morbi de' ricchi, de' nobili, e de' perſonaggi autorevoli, „ ſe per la valida natura o per la bontà del male, ovvero „ perchè trovavaſi in declinazione quando venne il me„ dico chiamato, gl' infermi guariſcono, allora quantun„ que poco ci aveſſe coll' opera e coll' arte contribuito, „ pure ne conſeguirà gran nome. Avviene qui, che a „ queſto, alla di cui cura i nobili, e que'che molto va„ gliono in autorità, affidano la propria vita, molti creda„ no egualmente. E' incontraſtabile verità, che il mondo „ dotto, e il mondo ignorante ſi fa guidare per la mag„ gior parte dalle altrui opinioni e giudizj. Non è dunque „ raro il vedere nella vita civile, gl' *indegni*, gl' *imperiti*, gl' *ignoranti* conſeguire maggiori applauſi, maggior „ fa-

to necessarie a rintracciare le verità da mille oggetti oscurate, costituiscono la medicina un gergo di parole, ed un Caos di dottrine. Per addurne un esempio basta considerare le *predisposizioni* de' morbi, così dette dai patologici, e le cagioni di esse. Non v'ha scuola, che non credesse di averne chiaramente e nettamente parlato, e non ve ne ha pur una, che con precisione, e chiarezza l'avesse fatto (83). Lo spirito di partito dominatore ora ci dà un princi-

---

„ fama, maggiori onori, e ricchezze dei degni, e dei me-
„ ritevoli. „ [*iv.* §. *VIII.*] Una Dama di rango, un nobile influsso, un servizio prestato a tempo, che degrada l'uomo stesso talvolta, non che la medicina, inalza il medico alla sublime sfera degli eccellenti. Tutto contribuisce allora per tendere arroganti gli asini, frequenti le morti. O eccellente arte di virtuosamente ammazzare!

(83) Si parla sempre di predisposizioni e cagioni di morbi, e se ne ha una idea così confusa, che appena si comprende cosa s'intenda per le medesime. Le predisposizioni sono nel corpo; perchè dunque non sono sensibili? Se sono sensibili, come mutazioni morbose, perchè non sono gli stessi morbi? Se sono in noi le cagioni, perchè non si vedono sempre costantemente gli effetti medesimi? Tutto proviene dai sistemi confusi, e dalla poca accuratezza nel definire, e sviluppare le idee su' quali si erge la Medicina. [*V. Malatt. Flatuose tom. 1.*]

pio di fermentazione necessario alla mutazione degl' ingesti, ora ce lo toglie e lo bandisce con derisione , non tollerandone neppure il vocabolo . In generale poi niente è in medicina sistemato, niente è portato a fine, e sciolto da tutte le difficoltà che inviluppano le idee, e rendono malsicuri i giudizj, quando si avrebbe potuto farlo, attesa la moltitudine de' libri classici che abbondano in questa materia. So, che la comune de' Medici che non diede mai un' occhiata allo spirito della medicina , nè si volle mai imbarazzare, entrando nei più reconditi recessi di essa, si dichiarerà quì all'opposto; ma quelli che internandosi in essa l' hanno in tutti gli aspetti contemplata: i Medici generosi, che lungi di rader la terra, sollevati si sono colle idee, e i pensieri, me la meneranno pur buona. Qual'esser debba dunque, e donde principiare il miglioramento di essa, lo diremo in un particolare articolo destinato a tale oggetto.

§. III.

§. III.

Medicina Intuitiva .

LA Medicina *intuitiva* , a quello io ne penso, non è, che „ una regolata osservazione di quanto „ accade di straordinario nel corpo del vivo animale „ a vista di alcuni oggetti . „ Quindi è, che non basta per la medesima l'esperienza detta *comune* di cui è capace la più vil feccia del volgo, ma vi si richiede quella che mediante un particolare studio ci fornisce di certe particolari nozioni per cui è detta da' Filosofi (84) *artificiale* , ed *erudita* . La prima anzichè condurci alla conoscenza delle cagioni e de' principj de' morbi , e di esserci come di scorta nella cura di essi , ci fa traviar ne' giudizj : la seconda ci guida direttamente, e ci fa comprendere ciò che comunemente s' ignora . Or andando per quella nulla più si richiede , che l' applicazione de' proprj sensi al corpo dell' infermo : per questa all' opposto, è necessaria una immensità di cognizioni , ed un ben regolato criterio unito ai sensi medesi-

(84) *V. Baum. log.* §. 357.

mi. L'evacuazioni, il colorito del volto, il sonno, o la vigilia, gli eccessi, o i difetti nelle naturali funzioni, le spontanee lassezze, l'età, il temperamento, e quanto v'ha nel corpo del vivo animale, tutto cader deve a calcolo con quella particolar precisione e ligamento d'idee che costituisce lo spirito di questa interessante parte di Medicina. Quanto in ciò esatti erano gli antichi, si può agevolmente comprendere con riandarne le Opere. Le osservazioni meteorologiche, la corrispondenza delle fasi lunari, i punti più o meno elevati del sole non isfuggivano la considerazione di essi. „ Bisogna, diceva *Ippocrate*, vedere il te-„ nore delle stagioni, l'influenza de' venti, il si-„ to delle Città, la natura delle acque, l'uso de' „ cibi e bevande per ben medicare .... L'orto „ e l'occaso degli Astri possono molto, egli sog-„ giungeva, nelle infermità (85) „ ed è notabile l'osservazione che faceva sin del cerume degli orecchi, sentendo eziandio il gusto del medesimo (86).

I mo-

---

(85) *V. de Aer. aqu. & loc.*
(86) *V. VI. Epidem.*

I moderni medici forti declamatori della pratica, anzichè imitare gli antichi, scostansi mille leghe da essi, e nell'atto che credono di molto osservare, siami pur concesso di dirlo, ciò che veramente conviene, o non vedono affatto, o troppo confusamente lo guardano. E quì per non dare un umiliante quadro della moderna medica ambizione, tralascio ben volentieri di analizzare questa interessante parte di Medicina; ma non posso perciò sfuggire di darci rapidamente de'lanci, onde potersi rilevare all'ingrosso lo stato attuale di essa. L'osservazione de' polsi cotanto necessaria alla conoscenza de' notabili sconcerti insorti nel corpo del vivo animale, quantunque sembri a tutti comune, confessar bisogna, che sia generalmente trascurata da'moderni. Non ostante la dottrina de' polsi lasciataci da *Galeno* (87), e le accurate osservazioni fat-

---

(87) Il suddetto Autore ci numerò dieci generi di polsi: ricavò il primo dalla quantità del moto, lo divise in tre specie *grande*, *piccolo*, *mediocre*, ciascheduno di essi lo divise in *largo*, *lungo*, *profondo*, *angusto*, *breve*, *umile*. Si dice grande in lunghezza, latitudine, profondità &c. piccolo per angustia, brevità, bassezza; mediocre perchè non eccede in uno de' due estremi. Il secondo genere lo fe consistere nelle qualità del moto, e ne stabilì tre specie: i. ce-

fatte su di questi *da Solano di Luque*, e quelle da *Nichll*, *Layard*, e da altri medici Inglesi, come an-

---

1. *celere*: 2. *tardo*: 3. *mezzano*. Il terzo dalla qualità della battuta, e ne formò tre altre specie: 1. *veemente*: 2. *languido*: 3. *mediocre*. Il quarto dalla qualità della tonica arteriosa, 1. *caldo*, *freddo*, *umido*, *secco*: 2. *duro*, *molle*, *temperato*: il quinto dal tempo della quiete, e ne fe anche tre specie 1. *frequente*: 2. *raro*: 3. *mediocre*: il sesto dalla pienezza, o tenuità che fa sentire sotto le dita, e perciò lo disse 1. *pieno*: 2. *vacuo*: il settimo dal *ritmo* che si rileva paragonando un tempo di quiete coll' altro, ne formò due specie, *euritmo*, 2. *aritmo* che è lo stesso che *consono*, e *dissono*: o *ordinato* e *turbato*. Si dice *euritmo* quando corrisponde, *aritmo* quando non corrisponde all'età, al clima, alla stagione &c. quest' ultimo si divide 1. in *pararitmo*, 2. *eteroritmo*, 3. *echiritmo*: il primo è quando fa mediocre digressione dall'euritmo, il secondo quando l'ha molto sensibile, il terzo quando è fuori d' ogni ritmo, o conoscenza. L' ottavo riguarda l'egualianza, perciò è detto *eguale* o *disuguale*: l' ineguaglianza si considera o in un sol polso, o in molti generi di polsi; la prima o si fa in una sola parte di arteria, o in più. L' ineguaglianza sentita in una sola battuta, ed in una sola parte di arteria si considera in due mori, 1. dal sito dell' arteria che si muove, 2. dal moto come si muove. Quindi i polsi *caprizanti*, *dicroti*. Quella sentita in più battute forma i polsi *myuri*, *ondosi*, *vermiculari*, *formi-*

can-

anche da *Wan-Svvieten*, *Vetſch*, e da altri Tedeſchi, da *Logmann*, da *Nahers* e da altri di Svezia, e di Danimarca, da *de Sauvages* e da *Touquet* della Francia, che illuſtrato hanno il trattato celebre de' polſi del famoſo *Solano*, come anche gli elementi *dell'arte sfigmica* del Dottor *Carlo Gandini* d'Italia; pure ſe debbo francamente parlare, l'oſſervazione fatta ſu d'eſſi è molto ancor confuſa, e mal ſiſtemata. Per accertarſi di queſta evidente verità ſufficiente coſa eſtimo l'oſſervare i Medici di prima sfera, i quali conformi nel linguaggio diſconvengono quaſi ſempre ne' giudizj, ove trattiſi di febbre, o di altro che rapporto aveſſe coi polſi. Non v'ha dubbio, che la dottrina dataci da *Galeno* ſia ſtata dai ſuccennati autori mirabilmente dilatata, e ſi deve confeſſare da chi ha fatto della rifleſſione ſu quanto ne ha detto *Galeno*, con iſpecialità del polſo ondoſo (88), e die-

---

canti, *ettici*, *convulſivi*, *vibrati*, *turbolenti*, *ſerrati*: il nono genere è detto da' Greci ὀνικματικὰ che comprende i *mancanti*, l'*intercedenti*, i *decurtati*. L'ultimo, e decimo genere è l'*ordinato*, il quale può eſſere ineguale, ſervando ſempre un certo ordine. [*V. Gal. de diff. pulſ.*]

(88) Fcco le medeſime ſue parole. *Hinc enim pulſus undoſus, ſudorem utplurimum nuntiat, at tanto magis, quanto mollior quidem fuerit, non tamen tenoris vacuus, ſi vero ipſi intercurrat altus, firmiſſimum habebis ſudoris ſignum,*

e dietro di questo *James Niehll* (89) , che si trovi tutto coll'esperienza d'accordo. Nel celebre trattato di *Solano* ci ammaestrano i polsi delle critiche evacuazioni che succeder devono per secesso, per le orine , per sudore , per emorragia nasale, e ci predicono non senza stupore di chi sa osservarli fino l' ora medesima in cui accader devono le crisi suddette (90). Ma con tutto ciò data una occhiata a' Cinesi , quando anche contar ci volessimo per *Solani* , quale degradazione non troviamo in questo punto tra noi (91) ? Che dovremo poi dire se

---

signum , semper enim hic aliquam excretionem significat : cum undoso quidem, vel absolute magno , non tamen duro , criticum sudorum , cum vibroso autem , vel absolute duro , menstruorum potius , vel eruptionis sanguinis e naribus , vel per hemorrhoidas , vel alvo exturbata . (*V. lib. de pulf. ad tyr. cap.* 35.) Ed io ho esattamente osservato in pratica quanto ci ha lasciato scritto l' autore predetto.

(89) Se questo polso ondoso si unisce, dice il suddetto Autore, col molle, siate certi di sopravvenire un sudore critico ; se poi vi si trova durezza allora in vece di sudore, osserverete una critica *Itterizia* . (*V. Of the pulse &c. pag.* 8. 9.)

(90) *V. Lapis Lydius Apollinis* tutto su comprovato dall' evento che non lasciò punto da dubitarne.

(91) I *Cinesi* sono mirabili nella dottrina de' polsi. Ivi

se non abbiamo l'impudenza di crederci tanti *Solani*? Ma dall' osservazione de' polsi passiamo a quella de' giorni critici.

Quantunque molti negato avessero la verificazione de' giorni critici, appoggiati ad alcune incorrispondenti nozioni lasciateci dal padre della medicina su tale importante oggetto, è tuttavia fuor d'ogni dubbio, che sieno stati tali giorni da *Ippocrate* medesimo in certo special modo riguardati, e definiti. „ Sono salutari i sudori, egli dice, se compariscono „ al terzo giorno, al quinto, al settimo, al nono, „ all'undecimo, al decimoquarto, al decimosetti- „ mo, al trentesimo primo, al trentesimo quarto: „ questi sudori, prosiegue il medesimo, giudicano „ i morbi; e quelli che non appariscono in tal „ modo, travaglio, lunghezza e recidive di mor- „ bo dinotano (92): e poco dopo, se la febbre non „ ab-

---

mi sono sempre maravigliato come il governo non prende le opportune mire per introdurla tra di noi. „ E' molto „ più difficile, dice *VVan-Swieten*, descrivere i polsi con „ parole, che dimostrarli nell' infermo. „ (*V. Comm. in Boer. tom. IV. ed. Nap. §. 604. pag. 74.*). Si dovrebbero dunque inviare alla Cina de' giovani di abilità, e forniti di cognizioni per apprenderli.

(92) *Lib. IV. aph. 36.*

„ abbandona l' infermo a' giorni diſpari ſuole reci-
„ divar la medeſima (93).„ Dichiara quindi di cattivo indizio ſe prima del ſettimo vedaſi apparir l' itterizia (94), dove all'oppoſto ſe ſopravviene nel ſettimo, nel nono, nell' undecimo, nel quattordiceſimo, a condizione che non ſi trovi indurito l' ipocondrio deſtro, lo dichiara ſegno di ſalute (95). E' quindi nata lunga intricatiſſima queſtione tra' pratici circa i giorni detti comunemente *critici*. Secondo alcuni i diſpari, e i giorni pari ſono in egual poſizione per giudicar delle malattie, e conteſtano in tutti i giorni accadere le criſi, adducendo in comprova lo ſteſſo inventore di eſſe, *Ippocrate*. Nel primo giorno, dicono i medeſimi, fu giudicato, e riſtabilito dal morbo il figlio di *Evagonte Daiſurſi* (96): non pochi anche ſin nel principio furono con ſudori giudicati (97), e nel terzo giorno le febbri catarrali, e di diſtillazione furono pienamente riſolute. *Timocrane* attaccato da diſtil-

(93) *Ivi aph. 61.*
(94) *Ivi 62.*
(95) *Ivi 64.*
(96) *V. 1. Epid. ſect. 2.*
(97) *V. Epid. ſect. 3.*

ſtillazione in tempo d'inverno fu per ſudore riſtabilito nel terzo giorno (98). *Pericle* fu nel quarto giorno giudicato (99). Il ſeſto giorno creduto da alcuni, e da *Galeno* il più perverſo, ove ſi vedano in queſto delle mozioni, è pur numerato trai giorni critici da *Ippòcrate*. La vergine *Lariſſea* (100), la figlia di *Euricanatte* (101) furono in tal dì dalla febbre liberate. Il morbo regio apparſo prima del ſettimo fu di buono augurio al fratello di *Epigene* (102), ed una donna cui al quarto, al ſeſto, ſopravvenne l'emorragia naſale, fu al ſettimo perfettamente giudicata (103): *Pitio* nel giorno decimo fu con ſudore giudicato, e da una ſuppurazione fatta nel ſedere fu guarito nel quarantesimo giorno (104); e il duodecimo è contato da *Galeno* tra' giorni critici (105). Così eſaminando i giorni in cui ſopravvennero mutazioni agl' infermi, ſtabiliſco-

(98) L. c. *ſect.* 2.
(99) *V.* 3. *Epid. ſect.* 3.
(100) *V.* 3. *Epid. ſect.* 3.
(101) *Ivi ſect.* 11.
(102) *V.* 4. *Epid.*
(103) *V. iv.*
(104) *V.* 1. *Epid.*
(105) *V. lib.* 1. *de dieb. decr. cap.* 3.

ſcono, che tanto ne' pari, che nei diſpari giorni accadono guarigioni, e criſi. Altri all'incontro prendono quivi argomento da negare affatto, come dicemmo, ſimili corriſpondenze, e creder vogliono piuttoſto vano quanto de'giorni critici ſiaſi detto, o ſcritto. Il celebratiſſimo *de Haen* nella ſua opera intitolata *Ratio medendi*, tratta tal argomento, e con giuſtezza d'idee fa la cauſa d'*Ippocrate*, ſpiegando e riconciliando i fatti e le oppoſizioni (106).

Le orine quantunque poſſono per varj accidenti alterarſi, e maſcherars' in modo da contraffare le peſſime, e le peſſime le buone, tuttavia è certo, che danno certiſſimi ſegni a' medici che s' appreſſano agl'infermi con tutte le debite vedute. Le medeſime in fatti ſono ſtate ridotte tutte ad eſame, quindi ſi ſono differite 1. dalla ſoſtanza, 2. dalla qualità, 3. da ciò che contengono. Riguardo alla ſoſtan-

(106) Dopo, che ha rammentato quello che dalle fluttuazioni d'Ippocrate han detto contro i giorni critici, così conchiude; *aptior reſponſio ad hæc argumenta non datur, quam quod eorum, quæ in genere de diebus criticis magnus* Hippocrates *effatus ſit, examen ad lectos agrorum inſtitutum, rem eodem ſe modo habere, quo ille dixiſſet, abunde demonſtret*. (*V. de diebus crit. & criſ. var.*)

ſtanza ſi ſono dette 1. craſſe, 2. tenui, 3. mediocri: riguardo alla qualità, ſi ſono conſiderate relativamente al colore, al liquore, all' odore; perciò ſono ſtate chiamate, 1. albe, 2. pallide, 3. flave, 4. auree, 5. roſſe, 6. verdi, 7. livide, 8. negre; dal liquore ſono ſtate dette, 1. chiare e lucide, 2. torbide ed oſcure, 3. chiare, e chiare perſiſtenti, 4. chiare e poco dopo reſe torbide, 5. torbide, e torbide perſiſtenti, 6. torbide, e depoſta una materia craſſa, poco dopo chiare. Riguardo all' odore altre graveolenti, altre non graveolenti. Riguardo poi al contenuto, ſi oſſerva una ſoſtanza eſtranea all' orina la quale è nella ſuperficie, in mezzo del vaſo, o nel fondo; la prima ſi dice *nubilcula*, la ſeconda *ſublimazione*, la terza *ipoſtaſi*. Le tenui denotano nelle febbri crudità di morbo (107), le craſſe meſcolanza di umori (108). Le bianche e tenui

(107) *Urinæ multæ tenues, nihilque decretorii quicquam vel boni*. Diſſe Ippocrate (*V. lib. 3. Epid. p.* 1085.), ſe rimangono tenui non vi è principio di cozione, all' oppoſto vi è, ſe divengono craſſe. (*V. Gal. de urin. c. 3. lib. 4. de ſanit. tuend. cad.* 4.)

(108) Le craſſe o compariſcono in principio, o nello ſtato; ſe nel principio, dinotano quantità di umori craſſi, ſe nello ſtato, effetto di validità della natura.

tenui denotano debolezza della facoltà cottrice (109). Le bianche crasse dinotano gran copia di crudi, e crassi umori (110), le flave incendio nelle viscere, e crudità di morbo (111), le rosse debolezza della facoltà separatrice del fegato (112), le verdi bile poracea nello stomaco per la crudità degl' in-

(109) *Galeno* le chiama acquose: (*V. lib. IV. aph.*) conoscono più principj: o debolezza della facoltà cottrice, o insalto nei rognoni, o ostruzione nel fegato, o finalmente una sublimazione di umor bilioso nel cerebro per cui minacciano la frenite: (*V. Gal. de urin. cap. 6.*) ne' morbi che hanno del bilioso sono, perniciosissime (*V. Gal. de crisib. cap. 12. & 2, pronost.*)

(110) Con ispecialità se rimangono crasse, come sono uscite, dimostrano imbecillità di facoltà cottrice; e sono perniciose ne' morbi acuti. [*V. Ippocr. 1. Epid. Ægr. 4. 11.*] quelle che cominciano a farsi tenui, indicano principio di cozione.

(111) O rufe, o crocee se sono ad un tempo tenui, dimostrano ostinazione nella crudità, (*V. Ippocr. pronost.*) se crasse, cozione, e molte volte critica escrezione.

(112) *Galeno* disse, che provenivano da un sangue semicotto cacciato colle orine. (*V. 2. pronost. lib. de urinis, 3. Epid. comm. 1. text. 1.*) *Ippocrate* disse, che denotavano lunghezza di morbo. (*V. pronost.*)

ingesti, o troppo incendio negli umori (113): le oleose, concozione di umori (114): le pingui, che sono quelle nelle quali nuota superficialmente dell'olio, attacco acuto nei rognoni (115): le livide, somma freddezza della natura (116): le nere, soprabbondanza di atrabile, o aridezza di sangue (117): le torbide, che rimangono tali, crudi e grassi umori agitati da calore (118): quelle che vanno a schiarirsi, cozione di morbo (119): le mordaci, esito di umori acri, o caldi per la via delle orine (120).

---

(113) *V.* Galeno. 2. *pronost. comm.* 39.

(114) Non sono veramente pingui, ma come vuole *Galeno*, simili all' olio nella crassezza, e nel colore. (*V. lib.* 3. *Epid. sect.* 3. *comm.* 12., 1. *lib. de crisib. cap.* 12.)

(115) *V.* Ippocrate 7. *aph.* 35.

(116) *V.* Galeno 1. *de crisib. cap.* 12.

(117) Per lo più proviene da sangue melinconico (*V. Galen.* 1. *Porrhet.*, 3. *Epid. comm.* 4, *lib.* 1. *de crisib. cap.* 1.

(118) Perciò, disse *Galeno*, annunciano disposizione alla cozione, (*V. lib.* 1. *de crisib. cap.* 11.) ma quando sono in principio del morbo, indicano un estraneo calore, non calore naturale, come quando compariscono nello stato di esso.

(119) *V.* Galen. *in* 4. *de sanit. tuend. cap.* 4.

(120) *V.* Ippocrate 2. *Epidem. sect.* 2., Galeno *in Epid. text.* 41.

La medicina intuitiva non contenta della sempliee osservazione delle orine per rilevare il predominio e la disposizione degli umori peccaminosi, ha voluto stabilire in essa eziandio gl' indizj di morte, o di vita. E quì osservo, che *Galeno* era attaccato più alla qualità dell' orina, *Ippocrate* a quella di ciò che in essa si contiene. Il primo „ è ottima, di-
„ ce, l' orina che è mediocremente crassa, corri-
„ spondente alla pozione già fatta, di colore surrufa,
„ sustlava, di bianco, eguale e leggiero sedimento,
„ o ipostasi (121); „ dove *Ippocrate* „ è buona
„ dice, quella che ha un leggiero, eguale, e bian-
„ co sedimento per tutto quel tempo in cui si
„ giudica il morbo; dinota allora sicurezza, e bre-
„ vità di malattia; se all' opposto intermette, ed
„ ora si caccia pura, ora depone un sedimento
„ bianco, e leggiero, il morbo sarà allora lungo
„ e non troppo sicuro (122). *Galeno* badando sem-
prepiù alle qualità delle orine „ è migliore quella,
„ dice, che ha colore surrufo di quella che l' ha
„ sutflavo „ (123). Dove *Ippocrate* avendo sem-
pre

(121) *V. lib. 1. de crisib. cap. 12. , 3. Epid.*
(122) *V. lib. 2. pronost.*
(123) *V. lib. 1. de crisib. cap. 12.*

pre riguardo al contenuto „ a coloro, ei dice, in
„ cui si giudica nel settimo, l' orina del quarto
„ contiene una rossa nebula (124) e se la nube-
„ cula, che si vede nell' orina, è bianca, è buo-
„ na (125). „ *Galeno* sempre egualmente costante
„ è; chiaro, dice, che le orine tenui, ma di
„ buon colore, promettono salute per la bontà del
„ colore medesimo, benchè in quanto sono tenui,
„ richieggono del tempo per la cozione (126). „
Dove dice *Ippocrate* „ se le orine sono tenui colo-
„ rite sino all'ottavo, e tengono una nubilosa sospen-
„ sione, suda nel decimo (127); dove ai febbri-
„ citanti fanno le orine sedimenti simili alla crassa
„ farina, indicano lunghezza di malattie (128), se
„ rassomigli il sedimento una specie di crassa fari-
„ na, è male, più male se costituisce tante squam-
„ me: se sono queste poi tenui e bianche, è vizioso,
„ è da far temere se è furfuraceo (129). „ Quanti
testi a tal proposito si potrebbero rapportare? I li-

 bri

---

(124) *V.* 4. *Aph.* 71.
(125) *V.* 2. *Pronost.*
(126) *V.* 1. *Epid.*
(127) *V. lib.* 3. *Epid. Ægr.*
(128) *V.* 7. *Aph.* 31.
(129) *V.* 2. *pron.*

bri d' *Ippocrate*, e di *Galeno* ce ne danno una incredibile quantità. Ma passiamo ai giudizj formati circa l' intuizione dello sputo.

Si è osservato questo differente, 1. nella sostanza, 2. nella figura, 3. nel colore, 4. nella quantità, 5. nella semplicità, 6. nella mistione, 7. nell' odore, 8. nel sapore, 9. nella maniera di cacciarlo. Riguardo la sostanza si ha, 1. tenue, 2. crasso, 3. viscido: alla figura, 1. piano, 2. eguale, 3. rotondo, 4. spumoso, 5. cruento, 6. purulento. In quanto al colore, 1. bianco, 2. pallido, 3. flavo, 4. rufo, 5. rosso, 6. verde, 7. livido, 8. nero; alla quantità, 1. molto, 2. poco, 3. niente. In quanto alla semplicità, 1. semplice, 2. mescolato: all'odore, 1. fetido, 2. e inodoro: in quanto al sapore, 1. insipido, 2. dolce, 3. salso, 4. amaro, 5. acre: alla maniera poi, 1. con facilità, 2. con difficoltà, 3. con tosse, 4. con dolore. Il tenue, secondo *Galeno*, proviene da debole calore del cerebro (130). Nei pleuritici dinota crudità e poco

(130) *V. lib. 6. Epid.* Io posso assicurare di averlo osservato anche in quelli che lo hanno pur troppo, e penso che allora venga da uno aggrizzamento e da una costrizione ne' vasi salivari provenuta dal calore medesimo. Questi sono i paradossi della facoltà medica noti solo a chi sa accoppiare la filosofia alla medicina.

co calor naturale, l'opposto il crasso, e quando fosse troppo viscido, è pessimo (131). Il piano ed eguale dinota una pituita semplice agitata egualmente da calore, e tutto il contrario; lo spumoso fu da *Galeno* creduto di cattiva indole (132). Lo sputo rotondo cacciato con tosse dinota umore crasso e tenace radunato nelle fibre de' polmoni, ed un gran calore (133). Secondo *Ippocrate*, il sanguigno spumoso dinota ulcerazione ne' polmoni (134). Lo sputo sanguigno mescolato con pituita nelle *pleurisie* non fa molto temere (135), lo fa quando è troppo cruento (136), e se dopo, lo sputo di sangue è purulento, prenuncia la Tisichezza (137). Lo sputo bianco è stato osservato utile

(131) *V. lib.* 4. *de affect. cap.* 6.

(132) *V. lib. de totius morbi temp.*

(133) *V.* Galeno *lib.* 6. *Epid. Ippocrate* disse, che a febbricitanti minaccia delirio [*V. lib.* 6. *sect.* 3. *text.* 27., *sect.* 6. *text.* 21.] *Galeno* non conviene in questo: dice, che per se solo questo sputo non può mai prenunciare delirio. [*V. de loc. affect. cap.* 8.]

(134) *V. lib. V. aph.* 13.

(135) *V.* Galeno 6. *Epid. com.* 3.

(136) *V. Coac. præsag. tex.* 290.

(137) *V. lib.* 7. *aph.* 15.

nei morbi pituitosi, nei biliosi molte volte di cattivo indizio : il flavo, il pallido, il negro, proviene da bile che trasuda (138). Il copioso se è bianco, crasso, e si caccia facilmente, denota che siasi suppurata l'infiammazione, se è purulento, eguale, leggiero, inodoro, dinota la suppurazione ed il termine felice dell'escrezione, se è bilioso, livido, nero, significa malignità di morbo, e appena da potersi superare. *Wan-Svieten* ha osservato nel vajolo ed in specie nel confluente, sommamente proficuo lo sputo copioso (139). Le febbri, dice lo stesso Autore, che sono accompagnate da *Afte*, prendono gran sollievo da una copiosa saliva (140). Lo sputo scarso, benchè concotto, e so-

---

(138) *V.* Galeno 6. *Epid. comm.* 4. *tex.* 4. *lib.* 2. *de loc. affect. cap.* 9.

(139) *In variolis, & imprimis in confluentibus . . . sæpe ingens salivatio ex orci faucibus homines eripuit, quæ suppressa a quacumque demum causa omnia symptomata augebantur immaniter, & sæpe subita mors sequebatur. (V. comm. in Boer.* §. 594)

(140) Io ho osservato tal copioso sputo nelle febbri periodiche con ispecialità ne' temperamenti malinconici sopravvenire con gran vantaggio degl' infermi, e talvolta liberarsene gl' infermi perfettamente.

è sospetto nella polmonia (141). Il niente è nella pleurisia, e polmonia estremamente pericoloso (142), come lo è nei tabidi (143). Il semplice, quando non fosse pituitoso, si fa tale per mancanza di umido, quindi difficoltà nel morbo, ed il nero è più di ogni altro di cattivo indizio (144), il misto è di più cattivo indizio per la complicazione che denota delle cattive predisposizioni. Il sommamente fetido nei pleuritici, e peripneumonici è letale (145). Lo sputo che non seda il dolore, è in generale pessimo (146). E' buono se seda la tosse, è cattivo se la eccita (147). Ma quanti volumi stender si potrebbero su tale ar-

 tico-

(141) *V.* Coac. *præs. tex.* 416., Ipp. 7. *Epid. tex.* 58.

(142) *V.* Galeno *lib.* 1. *de crisib. cap.* 18., 1. *aph.* 12. *lib. de constitut. art. medend. cap.* 16.

(143) *V.* Galeno *lib* 7. *aph.* 16. Ed Ippocrate *ivi*. *VVan-Swieten* crede che ne venga una perturbazione dell' encefalo, per la pienezza de' vasi caroditali a cagione della salivale escrezione impedita, quindi teme che sopravvenisse la paralisi medesima. [*V. com. in Boer.* §. 1060.]

(144) *V.* Galeno *de humor. ippocr.* 2. *pronost.*

(145) *V.* Galeno *lib. de totius morbi temporib. cap.* 6., Ippocrate *Coac. præsag. tex.* 406. 409.

(146) *V.* Ippocr. 2. *pronost.*

(147) *V.* Ipp. *ivi*.

ticolo, qualora si volessero andar rivangando tutte le osservazioni fatte sugl' infermi con ispecialità degli antichi ? E quì basta accennare , che si trova già descritto il modo da predire gli ascessi (148) , e determinarne la buona , o cattiva indole (149) di essi , di conoscere i vomiti buoni (150) , e gli esiziali (151) , le dejezioni che prenunciano la morte (152) , o la salute degl' infermi (153) , i sudori

cat-

---

(148) Ippocr. 2. *pronosi.*, Galeno *lib.* 2. *de crisib.*

(149) *V.* Ippocr. 6. *Epid. sect.* 1. , 7. 1. *Epid. sect.* 2. , 1. *pronost.* , 6. *aph.* 25. , Galeno 2. *Epid. sect.* 1. , 1 *Epid. &c.*

(150) *V.* Ippocrate 4 *aph.* 4 , 6 , 18 , *lib.* 2 *pronost.*, 1 , 6 *Epid. de veter. medic.*, 1 *aph.* 2 , 6 *aph.* 5 , Galeno *in comm. lib.* 3 , 4 *aph.*, 3 *Epid. comm.* 3

(151) *V.* Ippocrate 1 *epid. sect.* 2 , 3 *epid. Ægr.* 12 , *lib.* 6 *aph.* 50 , *lib.* 7 *aph.* 10 , 3 , 7 *epid.* , *porrhet.* 2 *text.* 47 , 1 *text.* 62. Galeno *in comm. aph.* 10 *lib.* 7 , e *lib.* 6 *de loc. affect. cap.* 2

(152) *V.* 1 *Porrhet.* , Ippocr. 2 *Progn.* , *lib.* 3 *epid. Ægr.* 3 , 6 , *Epid.* 1 *Ægr.* 2 , *Epid.* 7 *text.* 13 *progn.* 2 , v. *aph.* 4 , *Coac. præsag. text.* 43 , 4 *aph.* 47 , 21 , 23 , *&c.*

(153) *V.* Ippocrate 3 *progn.* , 1 *Epid. sect.* 2 , *Coac. præsag. text.* 142 , 4 *aph.* 4 , 6 , 18 , *progn.* 2 6 *Epid.* , *de veter. Medic.*, 1 *aph.* 2 , 6 *aph.* 15. Galeno *in lib.* IV. *aph.* 3 *epid. comm.* 3 *&c.*

cattivi (154) o salutari (155), l'escrezioni di sangue salubri (156) e perniciose (157). Si trovano stabiliti esattamente i segni delle future crisi (158) tanto che tendono alla salute (159), che alla morte

---

(154) *V.* Ippocrate 1, 23 7. *Epid.*, 4 *aph.* 42, 56, 2 *aph.* 27, 4 *aph.* 37, *prognost.*, Galeno 3 *de sympt. caus. cap.* 2 *cap.* 1 *comm.* 41, 1 *Porrhet. com.* 1; 3 *porrh. com.* 33, *lib.* 3 *de crisib.*, 3 *Epid. com.* 1, 4 *aph.* 37, 2 *porrhet. com.* 1, 1 *porrh. com.* 1, 35 &c.

(155) *V.* Ippocrate 1 *Epid.*, *lib.* 4 *aph.* 36, 58, 3 *Epid. Ægr.* 3, 5, 6, 11, 12, *progn.*; Galeno *lib.* 1 *de crisib. cap.* 7, *in com.* 4 *aph.* 36 *lib.* 9 *de cris. cap.* 3, 1 *porrh. com.* 13 &c.

(156) *V.* Ippocrate *lib.* 4 *de vict. rat. in acut.*, 3, 4, 6 *Epid.*, 7 *aph.* 37, 1 *Epid. com.* 2, 4 *aph.* 61, 1 *aph.* 22, 2 *Epid. sect.* 1, 1 *Epid. com.* 2, 1 *Epid. sect.* 2, 6 *aph.* 21, 2 *Epid. com.* 3, 4 *aph.* 27 60. Galeno 3 *porrh. com.* 75, 1 *Epid. com.* 1, 2, *lib. de crisib. cap.* 7, *lib. de præsag. ad posthumum* &c.

(157) *V.* Ippocrate *lib.* 3 *Epid.*, *lib.* 4 *aph.* 23, 7 *aph.* 9. Galeno *lib.* 2 *aph.* 72, 1 *porrh.*, *lib.* 3 *porrh.* &c.

(158) *V.* Galeno *de crisibus.*, Ippocrate *aphor. porrhet. lib.* 1, *Epid. lib.* 1, 2 *progn.*

(159) *V.* Ippocrate 1 *Epid. sect.* 2; 4 *aph.* 26, 71; 2 *aph.* 2, 11 23; 2 *aph.* 12, 13, 21; 3 *Epid. com.* 1; Galeno 3 *lib. de crisib. cap.* 2, 4, 5, *com.* 2 *aph.* 13,

te (160), come anche quelli che non meritano molta fede (161), e fino quelli da determinare con precisione i giorni detti *decretorj* (162), e come debbano farsi (163). Più anche si estende la medicina intuitiva; l' estremità (164), gl' ippocondrj (165), le fauci, il dorso (166), la lingua

(160) *V.* Ippocrate 1 *Epid. sect.* 2, 3 *Epid.*, 2 *aph.* 27, 2 *Epid. sect.* 1; Galeno 3 *Epid.*, 3 *de crisib. &c.*

(161) *V.* Ippocrate 3 *epidem.*, 4 *aph.* 24, 61. Galeno 3 *de crisib. cap.* 7, 12, *lib.* 4 *de presag. ex pulsib.*, 1 *de crisib. &c.*

(162) *V.* Ippocrate 3 *prognost.* 1 *Epid. comm.* 3, 4, 3 *Epid.*, 6 *epid. sect.* 3, 4 *aph.* 36, 59, 71, 61, 2 *aph.* 24, Galeno *in comm. lib.* 3 *progn.*, 3 *de diebus decret. cap.* 9, 1 *de crisib. cap.* 17, 1 *de dieb. decret.*, *in com.* 1 *Epid. sect.* 3 *&c.*

(163) *V.* Ippocrate *in progn.*, 1 *Epid. sect.* 2, *porrh.*, *Coac præs.*, 4 *aph* 17, 20, 73, 58, 83, 6 *Epid. com.* 1; Galeno *lib.* 3 *de crisib.*, 3 *progn. comm.*, 1 *ad Glauc.*, *libr. de præsag. exper. confirm.*, *lib.* 5 *de usu part.*, *lib.* 3 *de motu muscul.* 1, 2 *de crisib. &c.*

(164) *V.* Ippocrate 1 *Epid.*, Celso. Galeno *comm.* 4 *lib.* 2 *progn.* E con ispecialità Prospero Alpino *de præsag. vit. & mort. lib.* 2 *cap.* 15

(165) Ippocrate 1 *progn.*, 3 *aphoris.* 35, 3 *Epid.*, *Coac. præs.*, Galeno 3 *Epid. comm.* 2 3, 1 *progn. tex.* 30, 3 *porrhet.* 56 *&c.*

(166) Ippocrate *libro* 3 *progn.*, *Coac. præsag. texto* 262,

gua (167), le gote, le orecchie, il naso, i labbri, i denti (168), gli occhi (169), il colorito del volto (170), tutti i punti insomma del corpo umano, tutte le modificazioni, tutte le mozioni de' membri sono tante cifre espressive per il dotto, e perspicace medico, sufficienti a scoprire i caratteri veri del morbo, i mezzi da rettamente giudicare di essi, e i punti donde diriger la cura. Ma in mezzo a tanti lumi sparsi sulla medicina *intuitiva*, in mezzo a tanti medici che credono di possederla a profusione, in mezzo a tanta farraggine

---

262, 4 *aph.* 34, 1 *Epid.*; Galeno *libr.* 5 *de met. med nd. &c.*

(167) *V.* Ippocrate 6 *Epid. com.* 5, 4 *aph.* 54, *Coac. præsag.*; 1, 3, 7 *Epid.* 1 *porrh.*, Galeno *in* 6 *Epid. com.* 5, 1 *porrh.*, *Rasì lib.* 10 *cap.* 31 *ad. Regem Almans. &c.*

(168) *V.* Ippocr. 4, 6, 7 *Epid.*; 1, 2, 3 *progn.*, 4 *Coac. præsag.*, 4 *aph.* 49, 1 *porrhet.*, Galeno 3 *de crisib.*, *in comm.* 1 *progn.*, *de præs ad posthum. &c.*

(169) Ippocrate 1, 2, 3, 6, 7 *Epid. sect.* 1, 4, 1 *Epid. sect.* 2; 4 *aph.* 49, 52, 1 *progn.* 1, 2 *porrhet.*, *Coac. præs*, 7 *aph* 3, Galeno *com.* 6 *Epid. sect.* 4, 2 *progn. comm.* 2, 1 *Epid. com.* 1, *libr.* 3 *de crisib. cap.* 11, 2 *porrhet. com.* 7, *com. progn. &c.*

(170) *V.* Ippocrate 1 *prognost.*, 4 *Coac. præsag.* 6, *Epid. sect.* 2, 2 *progn.*, 1 *porrh.* Galeno 1 *progn. com.* 3, 2 *porrh. text.* 60, 1 *porrh.* 49, *de præs. ad posthum. &c.*

gine di libri, che parlano di questo (171) si trovano veri poi i giudizj? Si verificano i prognostici? Si guariscono le malattie? E quì ci chiama l'argomento a considerare perchè oggigiorno sieno così accelerate per mezzo de' medici le morti, e si vedano i prognostici sì malamente verificati, malgrado i lumi immensi che si hanno nella medicina.

La medicina è un complesso d'idee, di cognizioni, di giudizj, di determinazioni risultate tutte da lungo non interrotto studio delle naturali cose, e da un abito acquistato con delle riflessioni e raziocinj in rinvenire dal noto l'ignoto, dal semplice il complicato, dal generale il particolare. Quindi a guisa de' matematici devono i medici distinguere, analizzare, e comporre le quantità, i gradi, le modificazioni, le successioni, le inversioni di certe particolari azioni e reazioni, di forze e resistenze, di urti e risultati, di quantità e modi, di apparenze e realità fatte nel corpo del vivo animale, e riducendo tutto a minimi termini, vedere l'infesta radice de' morbi, la durata, e la

gene-

(171) Oltre *Galeno*, *ed Ippocrate*, ha scritto su ciò dottamente *Ludovico Lemosio*, *Gironimo Fracastoro*, *Prospero Alpino*, *Niebll*, *Layard*, *Logman*, *Nabers &c.*

generale indicazione di essi. Subito, che pieno di cognizioni si appressa il medico saggio al letto dell' infermo tutto ravvisa, e tutto chiama ad esame (172); formando anzi dell'estemporanee equazioni di tutti gli enti che sono in opposizione tra loro, calcola le rispettive perturbazioni, bilancia le alterazioni che accadono alle parti, che poste come di mezzo sono per necessità mutate, e penetrando col pensiero sino le possibili modificazioni, bilancia le probabilità delle di loro conseguenze, risolve le complicazioni, e forma rettamente i giudizj. Non basta dunque quì la serie delle cognizioni astratte, che colla ragione si acquistano: non quella delle concrete, che coll' immediata osservazione si hanno; ma vi si richiede eziandio sveltezza ne' pensieri, prontezza nel ragionare, criterio nell' introdurre le quantità, precisione nelle soluzioni. Se è vero dunque, che i Matematici di grido non ostante le visibili cifre adoprate da loro (173) errano sovente

(172) *Nihil temere nihil negligere*, diceva *Ippocrate* [*V. Epidem. VI.*] e *Vallesio* commentando tal passo, dice egregiamente. „ Niente a caso: tutto quanto accade ha la sua ragion sufficiente, benchè ci fosse ignota, „ non bisogna perciò trascurar cosa alcuna. „

(173) Per mezzo di queste cifre ha la mente un punto di appoggio per non perdersi nell' astratto.

te nelle arcane operazioni, e ſcoſtandoſi mille leghe dalle verità, ſe ne avvedono ſol quando ridotta l'equazione all'eſtremo, ne guardano l'incongruenza; maraviglia eſſer non deve, ſe un valoroſo medico, che calcola tutto ſu caratteri indicativi, e ideali, introducendo delle coſe eſtranee, o traſcurando picciole quantità, o finalmente travedendo nel maneggiare le aſtratte equazioni, cada in errori, allontanandoſi dalle verità che ricerca (174). Queſto preſentimento di difficoltà è certamente deſſo che ſcoraggiſce il più abile medico, e all'oppoſto l'ignoranza di eſſo fa gracchiare ed operare francamente gl'ineſperti, e gl'ignoranti. Ma ſe la medicina *intuitiva* è così difficile pei medici, che ben l'intendono, quanto dovrà eſſerlo per quelli, che ſu di un gergo di parole, e ſu di una volante opinione acquiſtata per ſorte, o per sfacciataggine ed impoſtura comunemente la profeſſano?

Una moltitudine di medici ſentendo in ſeſteſſi l'incapacità d'inalzarſi nelle cognizioni, e d'incontrarſi a forza di raziocinj nelle verità, diſperando di po-

(174) E però certo, che ra riſſime volte errano i matematici periti ed accorti, come rare volte traviano i valoroſi medici.

poter mai giungere per vie sì complicate, e difficili ad ottenere il nome di gran medico, si buttano dalla parte più facile, ed armati di callidità tentano di acquistarlo con parole. Questi che ammorbano il mondo (175), declamando sempre contro le teorie (176), vorrebbero sbandire dalla medicina gli argomen-

(175) „ Non si vede, dice *Federico Offmanno*, in qua-
„ lunque altra professione ed arte tanta moltitudine di ar-
„ tefici, e d'ignoranti, quanto in quella della medicina,
„ che è pure tra tutte la più difficile e per il grande in-
„ gegno di cui deve il medico essere fornito, e per la co-
„ pia delle cose che si devono accuratamente sapere. Ognu-
„ no della infima turba oggi si professa per medico. „ [*V. med. & medic. perv.* §. 2.]

(176) La volpe della favola volev' abolir l' uso della coda perchè mancavale la medesima; ed ecco perchè rimbomba l' universo non altro che *pratica* nella medicina. I Medici, la moltitudine de' medici vili e malformati, incessantemente la predicano, il volgo la ripete, e i sennati uomini trascinati dalla corrente l' adottano. Mi è convenuto sentire da due gigantoni di medici emanare come dal tripode l' irrevocabil sentenza di non esser buono per la pratica un gran *Teorico*: termini che bene analizzati scuoprono la malizia di chi ardì pronunciarli, e l' ignoranza in cui avvolti sono i medesimi. Le teorie, a chi ben le guarda, non sono che norme, misure, mezzi, faci da rilevare i morbi, e da cavar le conseguenze; perciò

gomenti, e i pensatori; e riducendo la medesima ad una pratica cieca, ad un temerario azzardo, ad una

ciò suppongono l'applicazione de' casi universali ai particolari, e per conseguente, non quella cieca pratica che gioisce dietro il numero de' morti, e che trionfa nella moltitudine degl'infermi, ma di quella accurata, artificiale, filosofica, che come disse *Cicerone*, *est paucis contenta judicibus*. „ Si crede, dice *Federico Offmanno*, dal volgo non „ solo, ma eziandio dagli eruditi, che il Teorico sia un „ cattivo pratico, e che più sapiente e perito sia quello che „ ha più infermi di quello che ne ha meno. Iniquo giu„ dizio, soggiunge il medesimo, e sfacciata calunnia. La „ medicina, siegue a dire lo stesso, rinvenuta da gran „ tempo, ed instituita per tanti secoli, per tante nazioni, „ e tanti climi, con replicat' esperienze ed osservazioni „ fatte in tanta diversità d'individui da tanti prestantissi„ mi medici, ha bisogno solo di una giusta applicazione „ de' rimedj de' quali noti sono gli effetti. „ [*V. de medicis & medic. perv.* §. *IX.*] E' facile quindi dedursi, che un medico o non è buon Teorico, o se lo è, deve essere per conseguenza buon pratico. Non è la Teoria, che l'esperienza medesima guidata, come dicemmo, da un certo incognito lume che fa vedere ciò che altri veder certamente non possono. Piccoli indizj bastanti sono al medico illuminato per conoscere i morbi, per rilevarne le cagioni, per istabilire i principj, per vederne i progressi e determinarne le conseguenze. Tutto egli chiama ad esame, niente sfugge

un apparente pedantesco medicare, intendono farsi

ge le sue vedute, ed opera con attività e silenzio. Dove il medico pratico tutto vede di un colore, tutto trascura, tutto dice d' aver veduto, e considerato, ed a forza di ciarle lo da realmente ad intendere. E qui permettetemi di trascrivere quanto a tal proposito ne ha detto un luminare della medicina. *Non est fidendum iis*, dice Offmanno *qui a principio male instituti, circa remedia tantum sint occupati, reliquas medicinæ partes negligunt*, (ne abbiamo un morbo) *& certum est, eos nunquam expertos fore, cum medici experientia non solum ad remedia, sed & alia omnia, quæ illorum rectam administrationem spectant, extendatur. Vix unquam enim, nisi andabatarum more cum morbis pugnet, probe curabit, qui cognitionem morborum, & eorundem certam prognosin parce tantum & leviter novit.* [*V. Primerosio, Tr. de erorib. vulgi lib.* 1. *C. XIV.*] Udite un altro; temo di snervarlo, perciò non lo traduco. *Videas quosdam loquacitate ac mira litigandi contentione apud ægros se efferre, ac gesticulando obtinere, quo putentur rem ipsam, & morbum optime tum nosse, tum curare posse, cum interim alius ad hanc rem simul adhibitus ob maturiorem considerationem, vel linguæ parsimoniam præ illo nihil scire putentur, & contingit sane ita ignorantem temeritatem a vulgo probari, ditari ac in honore esse, maxime cum fortuna etiam hujusmodi hominibus favere conspiciatur, ut aliquando æger convalescat. A prudenti vero medico omnis abest loquacitas, omne præceps consilium, hunc potius ratio, deliberatio, & prudentia ad rectum judicium & inventionem tuti ac idonei remedii reddit.* [*V.* CORNARII *præf. tom. II.* AETII *præf.*].

da primi; quello che fa poscia meraviglia si è, che a forza di callidità, e sfrontatezza vi giungono (177). Ora preso questi posto nel santuario della medicina, sono dessi, che radicar fanno gli errori (178), e confondendo in essa le cose necessarie ad osservarsi, fanno capricciosi giudizj, fallaci pronostici (179), e ru-

(177) Quanti di questi vi sono, che ammassano parole e spropositi senza riguardi e misura? Più volte mi è accaduto dovermeli vedere innanzi, e sopportare non solo le visioni e gli errori; ma benanche la impertinenza di essi; la ragione ce l'ha data il chiarissimo *Offmanno*, uditela da lui medesimo. „ Essendo a tutti concesso d'investirsi della „ professione di medico, e di prenderne il volto, l'abito, „ il gesto, pingerne la scienza, così avviene spesso, che „ non si conosca comunemente l'uomo inetto, ed imbe„ cille, e non si distingua il buono dal cattivo medico, „ il medico perito dall'imperito; anzi si fidi per lo più „ e si assentisca agli arroganti ed arditi, che vendono ar„ cani, e superano gli altri non d'ingegno, ma di loqua„ cità. „ (*V. de medic. & medic. perverf.* §. *III.*) Una occhiata fu i medici, e ne farete convinti.

(178) Ognuno facilmente l'adotta e per la luminosa veste che l'attornia, e per la via più spedita che battono.

(179) I pronostici sono giudizj formati in forza di alcuni antecedenti. Questi sono le osservazioni *filosofiche*, ed *erudite*: suppongono dunque le regole di ben osservare, e que-

e rovinose cure (180). Un'altra osservazione, ed abbandoneremo questo articolo.

---

e queste regole la *diagnosi* de' morbi, e le teorie medesime. Chi non le possiede vede vomiche dove non vi sono, intima morti all' imminente martedì; dove non si respira che vita, deduce pericoli, ove vi è salute. Dopo la predizione verificata in *Eudemo*, un medico Romano si fece avanti a *Galeno* che n'era stato Autore; con ciera brusca gli disse: „ Ai letto tu il secondo libro de' pronosti-„ ci d' *Ippocrate*? „ L'ho letto rispose allora il medico sagace, ed ho sostenuto, che non n'è l' Autore *Ippocrate*; a che tal domanda? Perchè, ripigliò il primo, l' ho anch' io letto, ma tu fai l' indovino, ed io non ci riesco punto. Rispose *Galeno*, donde questo? Perchè, disse quegli, tu, come mi ha detto *Eudemo*, hai indovinato la sua vicina guarigione; disgustatosene *Galeno* gli voltò le spalle. [*V. Galeno ad posth. de praecogn. cap.* 4.] Nelle sue opere poi ce ne diede ragione. „ Non basta solo, egli di-„ ce, leggere cose, bisogna tenersele a mente, ed osservar-„ le negli ammalati . . . con meditare e riflettere. „ [*V. de cris. lib.* 1. *cap.* 3.] Ma la moltitudine vuol medicare francamente, e con vomitivi alla mano, con salassi pronti, con cortecce peruviane, e con una soma di ciarle farla da medici, e da medici sublimi. Vi è un altro inconveniente. Sanno questi, come dice *Celso*, ingrandire i mali, crescere i timori, e persuasi che ristabilendosi gl' infermi, ridonda tutto a loro gloria, e che morendo ripeteranno sempre, *io lo dissi*, l' aumentano a segno, che tutto

Tutti i medici che radon la terra a' quali è igno-

à pericolo e morte. *Histrionis est parvam rem attollere, quæ plus præstitisse videntur*. [*Cel. lib. V. cap. 26.*] Ecco dunque il giudizio, che far dovete di tali medici. V' è un'altra malignità più coperta, e più perfezionata della già detta. Questi fallaci medici assalifcono i dotti, e i morigerati, amanti dell' umanità, e medici veri de' morbi. Se uno di questi imprende cure veramente difficili e pericolose, le predicano per facili, e ficure, e venutane la guarigione fi fan grossi col dire, che il medico non conosceva, o ingrandiva il male: se muore, col dire, che l' ha il medico ammazzato, perchè il morbo era di per se da nulla: sono insomma nemici veri della verità, del sapere: e s'ingigantifcono fulla rovina degli altri. Una guerra aperta dichiarata da questi contro i pochi, perchè disse IPPOCRATE, *multos esse medicos fama, & nomine, re vero & opere perpaucos*, [*V. de art.*] fcoraggifce chiunque. L' alleviare l' umanità da' malori merita il facrificio dell' opera, ma non quello della propria falute, e della vita. Un uomo onorato, un uomo fenfibile, un uomo che non foffre impertinenze, non dovrà allora ceffare di fare il medico? La morte del Signor *Murray* istruifce ognuno. Se questo celebratiffimo medico foffe ftato meno fenfibile, o meno onorato, farebbe ancora in vita, e la bile, la collera o non vi farebbe ftata, o sfogata tutta fi farebbe fu del medico che lo tirò al precipizio. [*V. Anal. rag. del mese di Gennaro 1791. Aneddoto ragionato*].

(180) ,, Sonovi de' medici, dice *Apollinare*, poco dot- ,, ti,

ignora la vera medicina, o perchè sfuggirono di

F 3 cimen-

„ ti, ma molto scaltri che ammazzano officiosamente. „ [*V. lib.* 2. *cap.* 22.] „ Quanto grave ed indegno spetta-
„ colo è per la medicina, dice *Ramazini*, guardar il me-
„ dico allor che crede nulla di male all' infermo, e vie-
„ ne, come suol dirsi, dormendo a sonno pieno; dal mor-
„ bo sorpreso. Tutto allora mette in opera, nulla lascia
„ intentato, confonde il ciel colla terra, mescola in uno
„ erbe, metalli, alessifarmaci, e mille altri capi cercati
„ per mare e per terra, e come dice *Erasistro*, per lo più
„ tutti contrarj tra loro: divide, e distrae nell' atto stesso
„ la natura con istimoli, e morsi, e fa fino alle donnic-
„ ciuole comprendere, che l' infermo va per sua colpa a
„ morire. „ [*V. Orat.* v. *Medic. art. navigat. simil.*] *Quod*, dice GALENO, *si otiosam & socordem vitam egeris, vel laboriosam quidem, sed circa deteriora, divitias, honorem, & civilem potentiam veritati praeferendo: melius tibi fuerit, neque hanc contemplationem attingere, ne in plenum cano puteum aquam puram infundas, nam & aquam destrues, neque puteum quicquam juvabis.* [*V. de cris. lib.* 2. *cap.* 2.] Ma tal consiglio non è ascoltato. E quel che peggio, vi sono molti che coprir sanno molto bene la propria ignoranza e gli errori con mettere in campo nuovi casi, nuovi sconcerti, che dicono, non mai veduti nella medicina, chiamandoli *fenomeni*, quasi che dir li volessero arcani, misteri, incomprensibili cose, schermendosi così dalle riprensioni, ben meritate per fin dalla più vil femminuccia, e si conservano il credito, e l' opinione, non ostante i madornali sbagli, e

l' evi-

cimentare la propria sussistenza colle cognizioni (181), o perchè non ebbero mai il dono della natura di sollevarsi ne' pensieri (182), per non restare indietro nella scala degli esseri ragionevoli, e per figurare in quella de' medici si sforzano oggidì di dare ad intendere, che a ben medicare altro

l'evidenti rovine recate agl' infermi con medicarli. Non intendo con ciò degradare in minima parte l'eccellenza di que' generosi medici, che guidati dal vero lume della filosofia, e dall' amore della verità meritano le più ampie lodi del genere umano. Vi sono di questi che medianti infiniti sudori, ed instancabili meditazioni han saputo profittar della natura, e giovare all' umanità; e questi io venero ed ammiro, ove aborrisco e detesto gli altri che con poco capitale far la vogliono da gran medici, e vi giungono talora per mezzo dei favori e dell' impostura; *Sunt opifices*, dice IPPOCRATE, *alii quidam, alii vero multum præstantes. Ut enim aliarum artium cunctarum opifices plurimum inter se differunt: sic etiam in medica evenit arte*. [*Vi de vet. medic.*] Ma per rinvenire i buoni, e distinguere i cattivi ci vuole certamente il lume del Cinico.

(181) Chi sa quanto importi il trattenersi sempre in fornire lo spirito di cognizioni, con ispecialità ad un privato, che non viene in modo alcuno incoraggito, accorderà volentieri simile espressione.

(182) V' abbisognano perspicaci talenti, e talenti filosofici a ben medicare; ma meglio in appresso.

altro più non richiedasi, che una continuata pratica. Affinchè dunque non si corra dietro a questa infesta opinione, e lungi di acquistar de' medici si acquistassero assassini dell'umanità, quali esser debbono quei che colla sola nomenclatura de' morbi, e coll'aver veduto morire infermi presso che infiniti, intendono ricettare a man salva, e trovarsi mille leghe al di sopra di chi per vestirsi delle necessarie cognizioni, ha prima di entrare nel santuario della salute, speso in ciò molti anni, fermiamoci per pochi momenti su tale argomento.

L'esperienza è la madre del sapere: quel vedere a vista di certi oggetti venire alcune apparenze, e sparire queste con togliere gli oggetti medesimi, è un giudizio, come dicono, *intuitivo*, quale sorgendo dai sensi porta seco quella certezza, che accordar si deve alle sensazioni medesime; quindi legittimamente conchiudesi, che questa sperienza molto valer debba nella medicina, ove trattasi di prevenire effetti, e d'indagare cagioni. Ma se si riflette bene su questo, apparisce chiaramente, che trattasi quì dell'esperienza, come testè dicemmo, *filosofica*, *erudita*, *razionale*, e non della *cieca*, *empirica*, *azzardosa*. Mancando ai medici le debite vedute che si acquistano solo con meditare, e riflettere, trasportando, come dice *Ippocrate* „ la „ filosofia alla medicina, e la medicina alla filo-

 „ sofia „

,, sofia ,, (183), tutto quanto vedono sembra loro d' un

(183) I Greci furono gran medici perchè gran filosofi. Alcuni sfacciatelli ignoranti, declamando contro le teorie, cercano addurre in esempio *Ippocrate*, facendogl' il torto di crederlo semplice osservatore. Chi non lesse mai le sue opere, nè vidde mai la via di ben ragionare, precipita con faciltià tal giudizio. Il divin vecchio possedeva a fondo la buona filosofia, e seppe molto bene accoppiare la medicina da noi detta *dianoetica*, colla *intuitiva*, donde l'esattezza nelle guarigioni, e la verità ne' pronostici ne venivano. Lo stato della Fisica non era in quel tempo come credesi dalla comune, in quello di pargoleggiamento, ed abjezione. ,, Le sole opere d' *Ippocrate*, dice egregiamente il Signor d' *Alembert*, sarebbero bastanti per ,, mostrare da quale spirito erano allora regolati i filosofi. ,, Vi si scorge un sistema di osservazioni che forma oggi- ,, dì la base dell'arte di guarire. Pare dunque, che dallo ,, stato di medicina presso gli antichi possa giudicarsi qual ,, fosse quello della Fisica fra loro, primieramente, perchè ,, le opere d' *Ippocrate* sono i più considerabili monumenti ,, che rimangono a noi della Fisica antica; in secondo luo- ,, go perchè essendo la Medicina la più essenziale ed inte- ,, ressante parte della Fisica, dalla maniera colla quale è ,, trattata, si può sempre giudicare con sufficiente certezza, ,, in qual maniera sia l'altra coltivata. Questa è una ,, verità della quale l'esperienza ci assicura, poichè contando soltanto dal rinascimento delle lettere, noi abbiamo veduta sottoposta una di queste scienze a cam-

,, bia-

di un colore, e confondendo gli effetti, e le cagioni, precipitano le cure, e i pronostici. Questi certamente non diverranno migliori, ma saranno sempre ad onta della loro tanto decantata pratica, i veri assassini dell'uomo. Per dare dunque un migliore aspetto a questa parte di medicina non si ha, che a sistemare le osservazioni, e rendere le sperienze filosofiche, ed artificiali, distruggendo affatto quell'altre, che diconsi volgari (184), e comuni.

„ biamenti, che hanno alterata, o trasfigurata l'altra. „ (*V. sagg. sugli el. di filosof.*) E le parole medesime d'*Ippocrate* ci manifestano meglio quanto era presso di lui in pregio lo studio della filosofia, creduto necessario a ben medicare. Eccole appunto. *Geometriæ & arithmetices cognitioni studium adhibeto, mi fili, neque solum vitam tuam gloriosam, & ad multa in rebus humanis utilem, verum etiam mentem acutiorem, & longe splendidiorem, ad fructum eorum omnium, quæ in arte medica usui sunt, consequendum reddet.* (*V. Epist. ad Thess.*).

(184) (*V. de dec. hab.*). *Galeno* prova, che l'ottimo medico sia il filosofo. (*V. pecul. libell.*) Udite adesso un eccellente medico, qual'è OFFMANNO: *sapientissimi illi homines per philosophiam, qua medicus ornatus esse debebat, non modo moralem, qua animi & ingenii habitus, diversitas & vis exploratur, & quatenus agat in corpus, ejusque actiones insigniter demutat, & valde medico est necessaria: sed potissimum naturalem qua* per-

muni . Come possa ciò succedere , ne parleremo in appresso .

§. III.

Medicina esecutiva .

LA Medicina esecutiva , efficace , sperimentale abbraccia, a quello io ne penso, due parti : 1. conoscenza de' naturali prodotti ; 2. metodo nel prestare i medesimi . Ora che si sono conosciuti i minerali , i vegetabili , gli animali , e che per mezzo della Chimica sistemate si sono le alterazioni che dalla composizione e decomposizione de' semplici ne risultano , sembra , che la prima parte si trovasse in ottimo aspetto , quando è tuttavia difettosa , e ad onta di tanti famosi volumi di materia medica , confessar dobbiamo che non sia la medesima in quella perfezione che a prima vista ognuno si figura .

L' analisi chimica di quasi tutti i semplici inventata, ed eseguita dall'Accademia Parigina a fine di

---

corporum vires matrices ; actiones , & reactiones , & exinde resultantes varii affectus explorantur intellexerunt . (V. de necess. phys. in praxi med. §. II.)

di sistemare, e conoscere dai prodotti la virtù delle piante, quasi generalmente adottata, non è sufficiente a tal uopo. E' ora mai noto, che sostanze di differente natura, ed anche opposta, dar sogliono esposte all'analisi chimica, i prodotti medesimi, e quando ciò non fosse, è certamente da credersi, che per la via dell'analisi, come detto abbiamo parlando della Chimica, non si può in conto alcuno venire all'esatta cognizione delle qualità delle sostanze che vi si assoggettano. L'altro modo tenuto per la cognizione delle virtù mediche de' semplici, guardandoli per le qualità sensibili che hanno, è del tutto mancante e mal sicuro (185). Uno vi sarebbe più plausibile, e più a portata di farlo. Tutti i moderni l'hanno oggi adottato: ed è il metodo *dell'infusione*, di *decozione*, o *d'estrazione*, mediante altre spiritose sostanze. Ma come anche quì s'incontrano delle alterazioni, o per ragione de'mestrui, o per lo sviluppo di parti volatili, o per la soluzione de'sali, e per le particelle estrinseche

(185) *Floyer* ha tentato di stabilire una dottrina de' semplici appoggiata soltanto alle qualità sensibili, come il gusto, e l'odore. Ma basta contemplare i sensi nostri, per rimaner persuaso della fallacia, cui sono esposti.

che eterogenee delle acque, de' mestrui, del fuoco stesso combinate, così certi esser non possiamo delle virtù de' semplici a questo modo scoperte. Si aggiunga a ciò, che conferendo i gradi de' medicamenti all'esito felice della cura, conto tener si dovrebbe esattamente di questi gradi, il che è presso che impossibile, a cagione del dissipamento fatto col fuoco, e della più o meno attività delle sostanze estrattive. Altro mezzo dunque non abbiamo, che di buttarci quì all'esperienza: come far ciò si dovesse con profitto e certezza, ne parleremo in appresso.

Per quello riguarda poi il secondo aspetto di questa parte esecutiva, è tutto alla prima parte appoggiato, cioè alla conoscenza delle virtù de' medicamenti, e ad un buon senso, e criterio di chi gli prescrive, e combina. Il primo appartiene al Medico, il secondo al Farmacopolo. Quello deve, a tenore della natura de' medicamenti, combinarli, ed alterarli in modo, che una virtù risulti equivalente a quella indicata dalle teorie accoppiate all'osservazione; questo è, che non si deve ommettere cosa alcuna, ma tutto con diligenza e precisione preparare ed eseguire. L'ignoranza del primo, la malizia o negligenza del secondo può rendere nocivi, o inutili i medicamenti prescritti, e dopo di aver dispendiati, e tormentati gl'infermi, non ottener altro, che

la

la gloriola di averla fatta da medico (186). Ma prima di uscire da questo articolo diamo con più di precisione un' occhiata alla generalità del metodo tenuto nella Medicina.

Galeno ridusse il metodo di medicare all' esame, 1. di ciò che è indicato; 2. di ciò che è indicato, e contro indicato. Trasse le indicazioni dal riguardare i morbi, i sintomi e le cagioni di essi, onde disse essere prima indicazione conservare ciò che è secondo la natura, togliere ciò che è contrario alla medesima (187). Ma come spesso avvenir suole, che riguardando una cosa da un lato, ci fuggeri-

(186) L' esempio rischiarerà tutto. Un medico della razza de' *guasta mestieri* prescrive la salsa-parglia e la radice di china, facendola distillare. Gl' infermi si saziano di tali acque, ma con qual profitto? Con quello che recar doveva la pura e semplice acqua medesima.

(187) Ecco l' intero testo. *Quod secundum naturam se habet, custodiam sui indicante, & propterea quæ similia sui sunt postulante; quod præter naturam est, sublationem sui, eoque contraria requirente.* [*V. 3. meth. c. 3.*] Quindi definì l' indicazione. *Comprehensionem juvantis sive comprehensionis nocentis sine observatione, aut ratiocinio, vel sequentis sive agendi insinuationem.* [*V. lib. de opt. secta ad Trasyb. c. 11, 2. Meth. c. 7.*

gerisce un' idea, riguardandola dall' altro, un' altra tutta diversa ci eccita, così conchiuse di doversi attendere al più interessante; ed ove opposti giudizj si facessero circa i rimedj che convengono all' infermo, si debba badare non solo a ciò che è *præter naturam*, o all' indicante detto da lui *præter naturale*, ma benanche ai coindicanti, a' quali non si scorge alcuna opposizione. Chiama egli coindicante la forza della natura, l' età, la stagione, il clima, la consuetudine, e contro indicante ciò che a tali cose si oppone (188). I morbi complicati, spesso esigono complicati rimedj: se questi opposti sono tra loro, si devono dare quelli che diretti tutti ad abbattere il morbo che più grave si stima, non trascurano l' altro, che più leggiero si crede. E come tutti i sintomi sorgono dietro le proprie cagioni, così vuole egli, che si dirigesse sempre la cura per l' esterminio delle cagioni medesime (189). E quì tralasciando il metodo di *Elmonzio* che supponendo, come dicemmo, essere le cagioni de' morbi *Iddio*, gli *Angeli*, gli *Astri*, la *natura*, ed i *veleni*, stabilì, che doveansi togliere, o pla-

(188) *V. 13. meth. cap. 16.*

(189) *V. 4. meth. cap. 4., 7. meth. cap. 12., lib. de opt. sect. ad Trasyb. cap. 25.*

o placare le medesime : quello di *Walei*, che riduſſe tutto, 1. a togliere le cagioni, 2. a diſcacciare i morbi, 3. a mitigare i ſintomi (190), come ſe togliere le cagioni non foſſe lo ſteſſo che cacciare il morbo, e cacciare il morbo quello di mitigare i ſintomi, ci fermeremo per poco ſul metodo di *Offmanno*; perchè molto ragionato, e comprovato dall' eſperienza.

Dopo

(190) Conviene queſt' Autore con *Galeno* in quanto vuole, che ſi debba inſiſtere per toglier le cagioni, ſe ſono note, ſe non lo ſono, procedere dalle note, e dirigerſi a ciò che più nuoce, ſia morbo, o ſia ſintoma. Or come egli crede, che ſiano tre le cagioni de' morbi, cioè *procatartica*, *antecedente*, e *continente*, vuole che la procatartica ſi debba togliere, o correggere. L'antecedente, e continente che ſono negli umori, o negli ſpiriti viziati, ſi debbano togliere con purghe, con ſudoriferi, con diuretici, avendo riguardo al paroſiſmo, alle forze, al tempo, ed avverte di mitigar ſempre i ſintomi, qualora non impediſſe ciò all' evacuazione della materia morboſa, come ſuol fare l' oppio. Riduce tutto poi, 1. ad eſaminar bene, ſe debbaſi iſtituire la cura nella declinazione del morbo, in cui accadono le criſi, o ne' morbi incurabili, non ſi devono, egli dice, dare rimedj: 2. eſplorare, interrogando l'infermo, la ſede del male: 3. mitigare i ſintomi, promovere l'evacuazioni, conſervare le forze &c. 4. aver riguardo all' età, alla conſuetudine &c. [*V. Luc. Anton. Tozzi de med. VValei*]

Dopo che ha esaminato *Offmanno* la natura dell'infermo, ed ha trovata la medesima insufficiente a vincere la forza del morbo, v'abbisognano, egli dice, degli esterni soccorsi, acciò non s'impedisca nel corso, o non vada a rovescio l'importante affare della salute. Si oppongono talora alcuni ostacoli, soggiunge il medesimo, che se non si rimovono, a turbar si viene la guarigione, ed a rimoverli da per se non è la natura capace. La pletora, e le materie crude e scibalose, acri nel canale degli alimenti, sono di questa indole (191). Propone quindi quattordici leggi: 1. di osservare ne' morbi i moti spontanei e le successioni delle azioni, e i tempi: 2. di accorrere subitamente nel principio, e di evacuare la materia nociva (192); 3. di

(191) Così *Celso*. *Potest morbus etiam, qui per se finem habiturus est, citius tamen adhibito auxilio tolli, quod duabus de causis necessarium est, & ut quam primum bona valetudo contingat, & ne morbus qui remanet, iterum quamvis levi de caussa exasperetur. Potest autem morbus minus gravis esse, quam fuerit, neque ideo tamen solvi, sed reliquiis quibusdam inhaerere, quas admodum aliquod auxilium discutiat. (V. lib. 2. cap. 14.)*

(192) Così anche IPPOCRATE *incipientibus morbis, si quid movendum videtur move. (V. aph. 29. sect. 2.)*

3. di nommai sforzare le evacuazioni, se la materia non è preparata (193): 4. di procurare, che l'evacuazioni si facciano per le vie convenienti (194): 5. di non impetuosamente assaltare il morbo, ma a poco a poco, e opportunamente (195): 6. di compescere le violente morbose mozioni, serbandosi a miglior tempo di estirpare la cagione: 7. di quando il parosismo è nella maggiore altezza, e la natura già muove, desistere dai forti alteranti, e servirsi piuttosto dei sedativi (196): 8. di sfuggire dove languiscono i moti, gli anodini, e i sedativi

(193) *Corpora quæcunque quis purgare voluerit, fluida facere oportet*. IPPOCRATE (*V. aph. 9. sect. 2.*). *Concocta medicari oportet, non cruda*, lo stesso. (*V. aph. 22. sect. 1.*)

(194) *Quo natura vergit, eo ducere oportet*. IPPOCRATE. (*V. aph. 21. sect. 1.*)

(195) *Plurimum, & repente evacuare, aut replere, aut refrigerare, aut omnino quomodocunque corpus movere, periculosum est. Et omnis multitudo naturæ contraria est: quod enim paulatim fit, tutum est, tum alias, tum si ex altero in alterum transitus fit*. IPPOCRATE. (*V. aph. 51. sect. 2.*)

(196) *Vigentibus morbis quiescere multo præstat*. IPPOCRATE, (*V. aph. 17. sect. 2.*) e nel libro *de purgantibus*. *Quicunque a febribus fortioribus corripiuntur, his medicamenta purgantia dare non oportet, donec remiserit*.

e servirsi piuttosto de'discuzienti, e cardiaci (197): 9. di

---

(197) „ E' pessimo, dice lo stesso Autore (*ivi*) quel „ costume di alcuni, che in qualunque dolore, o vigilia, „ imprudentemente ricorrono agli anodini, come alla sa- „ cra ancora .... Non mancano esempj, dove l'oppio in- „ tromesso in forma di suppositorio ha prodotto la morte: „ di questa sorte ce ne lasciarono scritti *Tilingio*, *Sennerto*, „ *Marcello Donato*, e quantunque sembri alle prime miti- „ gars' il dolore, pure l'effetto è infido, e poco dopo i „ sintomi si riaccendono maggiormente, il morbo si fa più „ pertinace e maggiore, e non di rado succede la morte. „ *Tralliano* ne fa fede in queste parole; *qui ex opio & altero parantur*, *in colica non temere admovere oportet*. *Etsi enim doloris levationem afferre videantur*, *tamen efficiunt*, *ut postea dolor diutius permaneat*, *putoque bona ratione ipsa non conferre*, e poco dopo, *multi igitur*, *cum in ejusmodi affectibus iterum atque tertio dedissent*, *effecerunt*, *ut partes lesæ emorerentur*, *resolverenturque*, *interdum vero etiam morte in omnino induxerunt*. (*V. lib.* 10. *cap.* 1.) Ma quanti a man salva danno dell'oppio? Un aneddoto a tal proposito. Un agricoltore attaccato da dolor di colica, chiamò il suo medico; questo gli prescrisse l'oppio, e poichè ritornavano i dolori, cominciò a darlo *non iterum atque tertio*, come disse *Tralliano*, ma più replicatamente, e con più costanza; il peggio era poi, che lo mescolava col latte, quindi con dose avanzata di oppio e latte credea di fare la cura. L'esito fu, che quando il misero uomo non avea che soffribili dolori, si fecero con questa medicina acerbissimi, quindi di-spe-

9. di promovere, e non impedire le critiche escrezioni: 10. di usare finito il morbo, i corroboranti per impedire le recidive, o la sopravvenienza di un nuovo morbo (198): 11. di dare debili medicamenti ai deboli, forti ai forti (199): 12. di servirsi di pochi e scelti medicamenti nel curare i

 mor-

---

sperando il medico della cura, lo munì dell' ultimo Sacramento, e lo abbandonò al suo destino, con intimargli la morte. Soliti pronostici de'medicastri, che ignorano i veri segni di morte, con ispecialità ove trattasi di dolori ventrali, ne'quali abbiamo segni certi ed evidenti. Mi fu riferito tal fatto, e predissi, che l' estremo Sagramento ridonata gli avrebbe la vita appunto perchè, avrebbe con ciò finito il medico di bersagliarlo, tanto avvenne: immediatamente cominciò a star bene l'infermo, e senza prender altro si ristabilì. Chi non vede quì l' enorme errore del medicastro? Coll' oppio indeboliva le funzioni naturali, ed il latte alterato per tal motivo convertir si dovea in veleno che ingigantendo semprepiù il male, lo menava a morte.

(198) Così *Ippocrate* che molto ne sapeva certamente *quibus a morbo restitutis quippiam est infirmus ibi abscessus fiunt*. (*V. aph.* 32. *sect.* 4.)

(199) Lo stesso IPPOCRATE, *medicamenta fortiora a natura in debilibus morbis dare non oportet*, e poco dopo, *medicamentum singulis secundum naturam, debilibus debilia a natura, fortibus vero, fortis naturæ pharmaca exhibenda sunt* [*lib. de loc. in hom.* §. 55.]

morbi : 13. di servirsi, quando si deve coadjuvare la natura, di rimedj dietetici, semplici, e leggieri, e non farmaceutici, attivi, e composti : 14. di astenersi di una spessa mutazione de'rimedj, e persistere negli sperimentati, e sicuri, quantunque non sembri a prima vista molto sensibile il sollievo che se ne ritrae. Ecco quanto abbiamo in *Offmanno* (200) : questo metodo è lo stesso d'*Ippocrate*; e perchè come dicemmo, molto ragionevole, così è stato comunemente adottato, e tutti i Medici e Scrittori di buon senso a questo generalmente si attengono. Ora con aver io parlato del metodo di medicare, non ho inteso diffondermi, rapportando la moltiplicità di tali metodi, che sarebbe un non finirla giammai; ma sibbene ho voluto individuare quello che mi è sembrato migliore, a cui possa con fiducia un medico attenersi. Ma quanti pochi sono quelli che religiosamente l' osservano (201)?

Di

---

(200) *V. de meth. & legibus artis in medendo.*

(201) *La vera panacea* de' morbi è, dice *Federico Offmanno*, il metodo nel medicare, ma molti gridano di averlo, pochissimi sono quelli che realmente l' hanno, e soggiunge : i medici abbisognano delle lingue peregrine affinchè rivoltassero le opere degli eruditi, e studiandone le scoperte, e le ipotesi, potessero avanzare la propria scienza.

(*V. de*

Di ciò me ne appello al tribunal de' filosofi (202).

G 3 §. IV.

(*V. de difficult. in medic. addisc.* §. *V.*). Che direbbe adesso che non si comprende affatto la latina? Conviene, dice, *Ippocrate*, applicare alla medicina la filosofia, e la filosofia alla medicina. (*V. lib. de decent. hab.*) I greci erano gran medici perchè gran filosofi. Prova *Galeno*, che l' ottimo medico sia filosofo. (*V. pecul. libel.*) *Federico Offmanno* così spiega. *Sapientissimi illi homines per philosophiam, qua Medicus ornatus esse debebat, non modo moralem, qua animi, & ingenii habitus, diversitas & vis exploratur, & quatenus agat in corpus, ejusque actiones insigniter demutet, & valde Medico est necessaria; sed potissimum naturalem, qua corporum vires motrices, actiones & reactiones, & exinde resultantes varii effectus explorantur, intellexere.* (*V. necess. in praxi Medic.* §. *II.*) Ecco dunque la difficoltà nella medicina, ed ecco il fonte degli sconcerti osservati nel medicare. La maggior parte de' Medici, mi si permetta il dirlo, non medica, che alla cieca, e dietro alcune comuni osservazioni, e capricciose regole date loro da maestri che ne sapevano assai meno. La voce ripetuta dai tardi talenti, che attender si debba solo alla pratica, l' ingigantisce; la comune de' Medici lungi di esaminare lo stato, e le circostanze de' morbi, amano piuttosto co' formularj alla mano imposturare, rovinare, anzicche medicare gl' infermi.

(202) Quì era destinato un articolo sul modo di migliorare la Medicina, ma come mi sono accorto di essermi molto diffuso, così mi riserbo di pubblicarlo a più opportuna occasione.

§. IV.

Cronologia.

DUe forte di Cronologia vengono dal *Voſſio* conſiderate, *iſagogica*, o ſia introduttoria, e *idietera*, o ſia iſtorica (203); altri vi aggiungono l'*aſtronomica*: noi per non cadere in complicazioni entriamo immediatamente a parlarne in generale, dando principio dai più recenti tempi in cui ha cominciato a ſingolarizzarſi tale ſcienza. E quì alla prima riſalta la gran confuſione che ſi trova tra gli antichi circa queſt' oggetto. Oſſerva *Dodvvello* (204), che non avevano queſti un punto coſtante cui riferire poteſſero i fatti per l'eſattezza delle ſtorie. La rovina di Troja, e le Olimpiadi, la fondazione di qualche città non facevano un punto fiſſo pei calcoli de' tempi. Prova ne ſono *Tucidide*, *Santo di Lidia* (205), ed *Erodoto*. Il primo dalla guerra del Peloponneſo, i ſecondi dalla ſpedizione di Serſe ri-

(203) *V. de ſc. math. cap. XXXIX.*
(204) *V. appar. ad ann. Thuc.*
(205) *V. Laert. in proem.*

rimontarono a tempi anteriori. Volendo dunque fissare alcun punto, prendevano gli antichi un fatto più a loro vicino, e più conosciuto: quindi in verso retrogrado procedendo mai sempre, giungevano al tempo degli avvenimenti di cui a parlare imprendevano. Le generazioni servivano a segnalare eziandio i tempi, come fatto si vede in *Acusilao*, *Ferecide*, *Ellanico*. L'ultimo di questi Autori si servì anche degli anni del sacerdozio delle sacerdotesse di Giunone nel tempio di Argo. Gli *Arconti* d'Atene, gli *Efori* di Sparta, i *Comandanti* della Beozia, i vincitori de' giuochi olimpici diedero anche a *Tucidide* onde contar gli anni degli avvenimenti. In tanta oscurità di epoche pure scoprivano il vero. *Bougainville* (206), esaminando varj passi d'*Acusilao* riportati da *Eusebio*, e da *Giulio Africano* così dice. „ La cronologia genealogica di „ lui è molto coerente colle storiche e cronologi- „ che notizie de' migliori scrittori Greci. „ Comunque però sia noi stimiamo opportuno quì tralasciare la greca cronologia (207), quella de' roma-

 ni

(206) *Vues gènèrales &c.* (*acad. des inscr. t. 1.*)

(207) *Diodoro Siculo* chiama diligente *Timeo* per l'esattezza de' tempi (*V. lib. 5.*), e si crede da alcuni il primo cronologo dell'antichità. I floridi tempi della scuola di

ni (208), e quella de' cristiani (209), venendo a parlare direttamente di quella de' tempi nostri.

Do-

di Alessandria, secondo *Andrès*, e l' Impero de' Tolomei, diedero principio ai cronologici studj de' Greci. *Sosibio* ed *Orete*, secondo *Censorino* (*V. de die nat. c. VIII.*). fiorirono dopo le conquiste di Alessandro, ed è facile, che lo spirito filosofico introdotto in que' tempi avesse dati lumi alla cronologia. *Erastone* occupato nella ricerca de'tempi antichi formò delle opere cronologiche, al di cui esempio si viddero comparire delle altre sulle *olimpiadi*. Finalmente *Filocoro* (*V. Suida in Philoc.*) e *Stesiclide* (*V. Laert. in Xenoph.*) illustrarono la cronologica scienza, cui non pochi scrittori Greci seguitarono a vantaggiarla.

(208) Da quello ci dicono le istorie dell'incominciato di questa scienza tra' Romani, sono gli scritti di *Varrone*: questo famoso scrittore dissipò la caligine che ingombrava l' età passate: ridusse tutti i tempi a tre periodi, *oscuri*, *favolosi*, e *storici*, tanto famosi nella cronologia. (*V. Censor. de die nat. iv.*) Ma l' opere di questo stimatissimo Autore non sono giunte fino a noi.

(209) La Chiesa impegnata a stabilire i giorni delle solennità cominciò a pensare di proposito sulla ricorrenza de' tempi. E come non potevasi giungere al fine senza fondi di Astronomia, così quivi si rivolsero le mire. La famosa correzione Gregoriana del calendario non è dovuta che ad una tal epoca. [*V. Andres lib. III. par. II.*]

Dopo le grandi ed illustri fatiche dell' erudito *Scaligero* cominciò la cronologia a sfolgorar lietamente (210). I genj sublimi allettati dall' esempio, e dall' ottima riuscita su tale oggetto si accesero incredibilmente per l' illustrazione di essa. Allora fu che il famoso *Petavio* con severe fatiche (211) diede alla dottrina de' tempi il più desiderabile schiarimento. Non v' hanno oggi, mediante sì dotto Autore, in tutta l' antichità, giorni, mesi, anni, cicli, periodi, che non sieno maestrevolmente discussi

(210) Egli introdusse il primo la critica nella cronologia. Il suo libro *dell' emendazione de' tempi* ne somministra le pruove. Tutto quì ha chiamato in soccorso: da piccole circostanze notate non dico dagli storici, o filosofi, ma fin dai medici, dagli oratori, dai poeti medesimi con sagacità e grand' erudizione rileva interessanti cose per la dottrina de' tempi. All' emendazione de' cicli aggiunse il suo periodo *Giuliano* composto del solare, del lunare, e dell' indizione. Il primo di anni 28. moltiplicato per il lunare di 19. anni, e quindi tutto il prodotto per quello dell' indizione che è di 15. compose il periodo *Giuliano* per intiero che è 7980.

(211) Questo è l' altro famoso Scrittore cui molto deve la cronologia. Le di lui grandi Opere *della dottrina de' tempi*, l' *Uranologio*, ed il *Razionario* sono tanti tesori acquistati da questa scienza.

scussi e trattati . Il *Riccioli* volendo ridurre a migliore aspetto la scienza di cui parliamo , prendendo per guida l'astronomia , rinvenne ne' luoghi più oscuri delle cronologiche verità , ed il suo metodo di riportare all'epoca di Cristo tutti i fatti più celebri , numerando inversamente da questa i tempi antichi, dà maggiore intelligenza e facilità nello studio dell' antica cronologia . Così mano mano ripulita questa scienza prese l'ultimo abbellimento nello scorso Secolo XVII. . Erano ancora sparsi di tenebre i tempi de'consoli, e ad ogni passo tanto della civile che dell' ecclesiastica storia si cadeva in cronologici sbagli . Venuti allora il *Pagi* (212) , il *Papebrochio* (213) , il *Noris* (214) , lo *Spanhemio*

(212) Quella, che sparse i più utili , e grandiosi lumi su i Consoli suffetti , sui designati , su altri titoli , e tempi de' Consoli , si fu la *dissertazione ipatica de' consoli Cesarei* .

(213) Quest'Autore ci diede nel suo *propileo* del mese di Maggio una serie esatta de'Romani Pontefici , rispettata grandemente da tutti i cronologici .

(214) Questo diede nuovo aspetto all'epoche Siro-Macedoniche.

mio (215), l'*Arduino* (216), il *Dodwello* (217), furono l'epoche, e i tempi de'più celebri fatti stabiliti in modo, che siamo oggi nella più opportuna chiarezza circa i cronologici studj.

E quì non è da tralasciarsi lo scuotimento grande sofferto dalla cronologia per le fatiche di *Newton*. Questo chiarissimo maestro delle fisiche verità, non sopportando di lasciare intentate le cronologiche scienze, ci volle volger lo sguardo e producendo al solito de'grandiosi effetti, diede alla medesima una sensibilissima rivoluzione. Una sfera formata da *Chirone* ad oggetto di regolar gli Argonauti che fissava il solstizio estivo al 15. gr. del cancro, fu il primo punto donde dipartissi nel cammino. *Metone* segnò nel 432. avanti l'era cristiana tal solstizio nel grado 8.; dunque, ei disse, questo ha proceduto di 7. gradi dal tempo di *Chi-*

rone

(215) Scuoprì questo dotto Autore dallo studio delle medaglie l'epoca della fondazione di alcune Città, e sparse lumi grandi sulla cronologia.

(216) Questo stabilì l'epoche vere di alcune nazioni isfuggite fino allora ai cronologi.

(217) Rinvenne ne' cieli Greci e Romani alcune novità non osservate da altri che molto vagliono per intendere molti tempi descritti dagli Autori Greci, e Romani.

rone fino a quello di *Metone*, e percorrendo tutti i punti solstiziali ed equinoziali in 72. anni un grado, saranno scorsi dalla spedizione degli Argonaut fino al 432. avanti Cristo 504. ; e la spedizione precedè solo di 936. avanti l' era Cristiana. Non ci volle più di tanto per accorciare di secoli la serie de' fatti, e de' Re posti dagli storici in quello spazio di tempo. Una generale idea opposta in tutto alla comune de' cronologi, fù quella di dare alla successione de' Regnanti, accordando un secolo per ogni tre alle comuni generazioni, la durazione di soli 18., o 20. anni, e rovesciar così tutto l' ordine cronologico (218).

Più cronologi si sollevarono contro, e mal sopportando il totale rovesciamento della scienza per una sfera architettata dall' immaginazione, e corredata da supposizioni ed ipotesi, scrissero alcuni egregiamente, e fecero, che restituiti fossero all' antica

(218) *Sesostri* era il Bacco, l' Ercole, e l' Osiride de' Gentili, e il Sesac della scrittura: contemporanea alla rovina di Troja veniva la fondazione di Cartagine, e i Re di Roma non durarono più di 246. anni, come vogliono gli storici, ma solo circa 120. E tutta la storia prenderà nuovo aspetto.

stica storia i secoli già tolti dal *Nevvton* (219).
Quello che è quì rimarchevole di notare, sono senza dubbio i lumi grandi ricevuti nella cronologia dagli sforzi degli oppositori dell' egregio innovator delle scienze. Più di ogni altro stimo quì far menzione del nommai abbastanza lodato *Freret* (220); questo valente cronologo introducendo nella cronologia l' analisi, s' inoltra felicemente per le antiche famiglie Greche (221), scorre la storia della Lidia (222), esamina l' epoca de' Greci di Siria, o de' Seleucidi, gli anni di Babilonja, dell' Armenia, della

---

(219) Cinque lettere con spirito ed erudizione e piene di calcoli astronomici, e storici, con molti indubitati monumenti scritte dal *Soucies* furono le destruttrici della Newtoniana cronologia. *VViston* attaccandosi solo alla parte astronomica dimostrò la diversità che passava tra quello diceva *Eudosso Arato*, e quello che credè *Newton*, e soggiunse, che l' argomento di questo autore non è solamente vano, ma opposto al sistema che aveva egli stesso cercato di stabilire.

(220) *V. defense de la chron. contre le syst. chron. de Monsieur Newton.*

(221) *V. observ. &c. sur Bellerophon. defence de la chron. 6.*

(222) *V. accad. des inscript. tom. VIII.*

della Cappadocia (323), i diluvj della Grecia, il culto di Bacco (224), e dappertutto diffonde lumi e sapere.

§. V.

Diplomatica.

NOn contento l'uomo di verificare i fatti per mezzo della tradizione, del raziocinio, delle congetture che sono per lo più i fonti donde ricavansi le storie, e determinare i tempi, ardì spiccare un volo più alto, ed esaminare le date, i codici, i diplomi. Ma come l'antichità de' caratteri, la mancanza di una parola, l'abbreviatura equivoca, la pluralità de' nomi, e l'uniformità di essi, la diversità del conteggiare de' secoli bassi davano quivi aspetti diversi, e riempivano la materia di opinioni, così s'industriò l'uomo di isolarne i sentimenti, e colla moltiplicità delle combinazioni sortite, e formate dall'erudito sapere fugarne le tenebre, e dar certezza all'oggetto. Se gli eruditi del passato secolo occupati ad illustrare l'epoche Orientali, Greche, e Roma-

(123) *Ivi tom. XXV. XXX.*
(224) *Ivi tom. XXXVIII.*

Romane, allettati dal gajo e brillante delle materie sdegnarono volger lo sguardo a' tempi posteriori, e soffrire la rozzezza di essi, i più recenti entrati coraggiosamente nello spinoso campo, in vece degli scritti ameni de'Greci e Romani, si posero con attenzione ad osservare que' de' barbari e rozzi autori, ed a stabilire certe regole per mezzo delle quali si potessero verificare le date. Gli archivj, i diplomi, le pergamene, gli scritti, gli alfabeti, le abbreviature, le puntazioni, le cifre, lo stile, l' ortografia, la lingua, i sigilli, le sottoscrizioni, gli artifizj, vennero tutti a calcolo, e mediante una immensa diligenza e criterio, ricevè l'arte diplomatica tale ripulimento, che oggi dopo non più di un secolo giunta alla sua eminenza pare che non resti altro per la sua perfezione (225).

§. VI.

---

(225) Il *Papebrochio* fu il primo a gettarne le fondamenta. [*V. Propyl. &c. act. Ss. Apost. t. II.*] *Mabillon* lo seguì egregiamente, [*V. de re diplom.*] e l' *Herzio* si applicò alla germana diplomatica, (*V. oss. tom. II., diss. de fide dipt. Germ.*) cui sopravvenne *Getwicense* il quale accrebbe i lumi a quella di Germania, ed a quella di Francia trattata primamente dal *Babillon*, (*V. chron. Grotw. e tom.* 1.) Prese poi il suo più alto splendore per la celebre opera del nuovo trattato di diplomatica dei PP. Maurini, ove l' erudizione, il criterio, l' esattezza concorrono a formare un vero Codice di diplomatica.

§. VI.

Antiquaria.

DOpo tante e sì varie vicende sofferte dall' antiquaria, dando principio dai tempi de' Greci (226), passando per que' de' Romani (227), e pervenendo ai

(226) Il principio di questa scienza si può avere come tutte le altre dai Greci. *Erodoto* vide nel tempio di Apolline Ismenio in Tebe di Beozia alcune iscrizioni co' caratteri Cadmei in certi famosi treppiedi. (*V. lib. V.*) Aristotele rammentando questo, parla di altre a queste simili ne' caratteri, delle quali se ne domandò dagli antiquarj Ateniesi la spiegazione (*V. de mir. aud.*). *Dionigi d' Alicarnasso* dice, che erano in Dodona custoditi alcuni vasi di bronzo colle iscrizioni de' donatori, lasciati dai Trojani all' Oracolo nel passare da quell' isola; (*V. lib. 1. Rom. ant.*) ciò prova lo studio dell' antiquaria in que' tempi.

(227) *Quis est*, dice Cicerone, *quem non moveat clarissimis monumentis testata consignataque antiquitas?* [*V. de divin. lib. XL.*] E *Dionigi d' Alicarnasso* dice, che erano state custodite con massima diligenza per tanti secoli da' Romani due statuette, ed altri vetustissimi monumenti. [*V. lib. 1.*] Questo anche prova senza replica, che i Romani coltivavano questa scienza.

ai nostri , dir possiamo, che giunta sia finalmente ove lo sforzo umano condur potea la medesima. Sembrerà forse a qualcuno troppo esagerato il dire, che in un secolo in cui si corre dietro alle novità, avesse potuto prevalere il gusto delle antiche cose, e portando su di esse il filosofico lume, siansi diradate le tenebre nelle quali giacevano , quando non è certamente, che una verità costante provata dall' evidenza medesima . Quei che prima di tutti spianate hanno le vie, e spargendo di saper filosofico questa scienza, buttato hanno i fondamenti più saldi , sono stati senza alcun dubbio il *Bonarroti*, il *Montfaucon*, il *Caylus*, il *Wikelmann*. Il primo con ispecialità nella dotta opera *sopra alcuni medaglioni antichi* (228)., di cento cose non intese per lo innanzi diè stretto conto , e richiamando dal seno delle tenebre istesse la luce : illustrando l' antichità Cristiana (229) , ed aggiungendo all' *Etruria regale del Dempstero* una copia di Etruschi monumenti colle rispettive spiegazioni, eccitò l' ardore degli antiquarj , e promosse grande-

---

(228) Il *Maffei* chiama quest' opera, opera incomparabile, piena di dottrina, e di sapere. [*V. oss. lett. tom. III.*]

(229) In quest' opera non si dice cosa che non fosse pienamente illustrata, e consolidata cogli antichi testi.

mente l'Etrusche antichità che ora mai sono illustrate, ed intese. Il *Montfaucon* ha date le cognizioni di una diversa infinità di anticaglie, e tante notizie e spiegazioni opportune che necessario si è reso per chi volesse su tale oggetto applicarsi (230). Il *Caylus* ci ha forniti di monumenti Egiziani, Etruschi, Greci, Romani, rendendocene facile colla di lui spiegazione l'intelligenza (231). *Winckelmann* ha sparso tanti e tali lumi per la spiegazione delle figure, e per la cognizione dell'arte, che si può dire aver egli solo formata la scienza (232).

L'Accademia delle iscrizioni di Parigi divenuta in questo secolo accademia di antichità, la Società antiquaria di Londra, l'Accademia di Cortona, quella della storia di Madrid, e finalmente

(230) *V. dell' Antichità spiegata*.

(231) La preziosa raccolta colla dotta spiegazione di tali monumenti, lo studio che questo insigne antiquario ha fatto d'illustrare, e rinnovare le arti degli antichi, ciò che ha scritto nelle sue memorie sulle pietre intagliate, su' vasi, sull'architettura, e sulle altre arti, lo rendono sommamente benemerito di tutta l'antichità.

(232) Le sue opere, *Monumenti inediti*, *saggio sull' architettura degli antichi*, e singolarmente *la storia delle arti del disegno* lo fanno interprete di tutta l'antichità.

te la nostra Ercolanese ci hanno dato una copiosa raccolta di lapide, di medaglie, di lucerne, di gemme, di vasi, con tutte le soddisfacenti spiegazioni degli archi, delle colonne, de' bassi rilievi, delle statue, e di altri monumenti pregevoli. Tutto quanto mai l'arte, o il caso dissotterra è tutto oggi conosciuto, tutto spiegato, tutto bellamente inteso. Le celebri medaglie Spagnole, dette col nome di *sconosciute*, fanno il vezzo de'moderni antiquarj; l' insigne monumento Volsco ritrovato nella terra di Velletri ha date le idee vere dell' architettura e coltura di que' popoli (233); il sepolcro di Scipione ha dettagliato le arti, il gusto, la lingua de' Romani antichi, e dando piccola rivoluzione alle cognizioni degli antiquarj, ci ha somministrate le vere idee di essi. Un calamajo ritrovato a caso in Napoli ha dato grandissimi lumi, con ispecialità circa l' esistenza degli *Eunosti* in questa nostra Capitale.

E quì non dovrebbe certamente rincrescere ad alcuno, se penetrato io dall' amore della verità, e incoraggito per la gloria della nazione espongo brevemente una storia vera che in mille forme

H 2 è sta-

---

(233) Quello che ha illustrato tal monumento, è stato l' insigne Porporato *Borgia*.

è stata contestata da' monumenti antichi. Il nostro celebre *D. Giacomo Martorelli* ricavò, che vi erano in questa Capitale di Napoli gli *Eunòsti*. Eccone le precise parole, e l'argomento delle prove,

Binas has fratrias mihi carissimas, quas etiam oblitus est Mazochius, vir laboriosissimæ lectionis, acceptas refero Fabretto, qui ann. 1701. *ab ingenti saxo prope portam S. Sebastiani Romæ reperto eas excripsit p.* 456.

P. SVFENATI : P. F. PAL. MYRONI
EQVITI . ROMANO . DECU
RIALI . SCRIBARVM . AEDILI
VM . CVRVLIVM . LVPERCO . LAVRENTI
LAVINATI . FRETRIACO . NEAPOLI . ANTI
NOITON . ET . EVNOSTIDON . DE
CVRIONI . IIII . VIRO . ALBA
NI . LONGANI . BOVILLEN
SES . DECVRIONES . OB . ME
RITA . EIVS . L. D. D. D.

Passa quindi più innanzi l'anzidetto chiarissimo Autore, e così si spiega.

Nomen Eunostidarum ab eodem Fabrettiano saxo nacti sumus; imo iteratum cernimus in altera ejus lapidis facie. E ne porta l'iscrizione medesima; forse

non

non vi rincrescerà di vederla, io ve la riporto.

P. SVFENATI . P. F.
PAL . SEVERO . SEMPRO
NIANO . DECVRIALI .
SCRIBARVM . AEDILIVM . CVRV
LIVM . FRETRIACO . NEAPOLI . EV
NOSTIDON . DECVRIONI . ET
SACERDOTI . APOLLI
NIS . ALBANI . LONGA
NI . BOVILLENSES . OB . MERI
TA . SVFENATIS . HER
METIS . PATRIS . EIVS
L. D. D. D.

Ricava da Plutarco (234) il medesimo Autore, che fu in Tanagrea un certo *Eunosto*, chiaro per bellezza di animo e di corpo, e che *Ochna* una delle figlie di *Colono* accesasi di lui fece delle premure per venirne corrisposta. *Eunosto* la disprezzò fortemente, dal che offesa, per vendicarsi, raccontò a' proprj fratelli *Ochemo*, *Leone*, e *Bucolo* tutto il rovescio del fatto, e gli spinse ad uccidere *Eunosto*; il che subito questi eseguito, *Ochna* pentita

 del

(234) *V.* Ἑλληνικοῖς *edit. Francofurt. p.* 300.

del fallo, e compunta dal dolore e dalla pietà, rivelò come il fatto vero era andato, disdicendosi di quanto avea per lo innanzi detto. Da ciò ne venne, che i *Tanagresi* per documento di tanta virtù inalzarono ad *Eunoste* un tempio, consacrandogli un bosco, in cui non poteva appressarvisi, non che entrarvi, alcuna donna. Trova poi come un tal culto originato nella Beozia avesse penetrato quì in Napoli (*); e congettura poi, che la fra-

(*) Eccone le sue precise parole. *Sane opus est fateri, nostram urbem fuisse Graecanicae historiae callentissimam, quae etiam minorum earum gentium deorum religionem sibi optaverit, & κοινονία sacerdotum destinaverit qui μισογύναι essent; idque genus ἱεροποιὺς nusquam gentium, quod scio me legisse fateor; cum Gallos Cybeles, atque Isidis sacerdotes longe ab Eunostidis diversos fuisse constet, vide dissert. Vandal. pag.* 149. *Antehac id nobis notum erat lucos quosdam Ninphis sacros apud Graecos extitisse, que viris ingredi omnino interdictum erat; ea de re fruimur elegia* 10. *Propertii lib.* 4. *leporis plena de morte Caci, & de Nynphis sitienti Herculi aquas negantibus; at e contrario sat exiguae sunt vetustatis reliquiae, quibus patefit puellas a quibusdam locis prohibitas, ne adventarent, ad aram scilicet, quam ipse Hercules harum Nynpharum urbanitatem posthabentium ultor evexerat. Hinc canis ib.*

fratria degli Eunosti avrebbe dovuto essere lungi dalla città per non venire i medesimi vessati dalle donne; quindi sapendosi, che l'antico pomerio della Città di Napoli era fuori della porta detta oggi di S. Gennaro, opinò, che quivi esser doveva tal fratria, e per consequente in quel *borgo* detto oggi *dei vergini*, dall' antico rito degli *Eunosti*, amanti della *verginità*. E' quì notabile, che saputo ciò, si prese in dileggio e l' autore ed il libro, ed ora convien confessare, che il celebre Autore giunto era a

---

ib. Propertius v. 67.

Maxima quæ gregibus devota est Ara repertis
Ara per has, inquit, maxima facta manus:
Hæc nullis unquam pateat veneranda puellis,
Herculis eximii ne sit inulta sitis.

Vide Petrum Berthaldum de Ara. Ceterum nullius momenti, ac famæ est interdictum hoc herculeum, si cum eo Tanagræorum, & Neapolitanorum, ne mulieres Eunosti templum, & lucum adirent, conferas. Neque mihi, obliviscendum est, quo ad tædium inculcem revera φρήτορας fuisse εττραεπ sacrorum ministrorum video siquidem hunc P. Severum Sempronianum in hoc saxo appellari simul fretriacum Eunostidon, & Apollinis sacerdotem, ac idem ministerium exercuisse alterum in Græca urbe, alterum in latina.

comprendere ciò che sembrava vietato a' mortali, e a vedere tra le folte tenebre della più rimota antichità un fatto di storia di cui è follia oggi più dubitarne (235). Ma per rimetterci in via; lo stato

---

(235) Il tempo ha scoperto il vero, ed ha fatto vedere in realtà quello che ne aveva pensato questo nostro esimio Antiquario. Scavandosi per prendere alcuni fondamenti nel luogo detto *Borgo dei Vergini* si sono rinvenuti irrefragabili monumenti che contestano l'esistenza ivi degli *Eunosti*. Eccone la vera, e genuina storia.

Nel borgo de' Vergini, e propriamente nel vicolo della Lava, che sporge all'Ospizio de' Camaldoli, e più precisamente nelle case di *Pietro di Filippo* da paratore si scavò, tre anni sono, un pozzo alla profondità di palmi 74., de' quali 66. erano di terrapieno, ed otto di monte. Quivi si ruppe a caso dal lato sinistro; ove spiato col lume, si osservò una scalinata cavata tutta nel monte. Data di ciò parte alla Corte, fu stabilita una Deputazione nelle persone degnissime del Signor D. *Niccolò Ignarra*, e del Signor *Cavalier Venuti*. Non potendo calarvi essi stessi a cagione della strettezza e profondità del pozzo, ne commisero l'incarico a persone atte, ed intelligenti. Calate queste abbasso, trovarono, che portandosi dalla scalinata in su, venivale avanti una porta ferrata a secco di quadroni di pietra di monte: portandosi giù trovavasi un Antrone, o sia corridojo, che introduceva in un gran spazio cavato, e posto in direzione obliqua al monte, e propriamente verso l'oriente di esso. Questo spazio, osservato, e misurato esattamente si rinvenne lungo palmi 32, largo 24., alto da sotto il sesto

to della preſente antiquaria è floridiſſimo . Quanto
ſten-

ſto della volta palmi 13. , e compreſoci il ſeſto palmi 18. Sopra la porta dell' antrone ſi oſſervò un lume ingrediente quadrato , e tagliato nello ſteſſo monte . Nel piano ſi videro undici urne incavate nel monte, ed ornate di riquadrature del monte medeſimo . Quella che veniva di fronte aveva de' pilaſtroni con cimoſa ſopra , e baſe ſotto , anche dello ſteſſo monte . Le pareti ſi oſſervarono intonacate a calcina , tutte bianche con tonachino ſottiliſſimo, dove ſi ſcorgevano dipinte quattro ghirlande di roſſo, attaccate con fettucce a certi chiodi anche dipinti , e con de' nomi diverſi in eſſe frappoſti . Nella parete di fronte ſi trovò

ΗΔ ΕΥΝΟϹ ΤΙΔϹ ωΝ ΘΗΚΗ≡Ϲ-ΝϹΥΦΡΟΝΑ
ΚΡΥΠΤϹ-ΙΚΡΗϹ ΤΟΝΟϹϹ-ΝΖωΟΙϹΗΠΑΕΚΕ
ΥΘϹ-ΝΟωΙ ΚλΙλϹϹΕΘΚΥλϹ≡ΙΜΟΧΟΝ
ΡΙΚΤΗΝΧΠΟλϹ-ΚΤΙΟΙΝ..............................
.... ΡΟΝΤΙλΟΙ*

La migliore verſione che dai Maeſtri della lingua ſi è potuta avere è queſta .

Hoc Eunoſtidarum ſepulchrum in quo (*) *annoſi abſconduntur præſtantes-viri , inter viros* . . . .

(*) Si avverta , che atteſa l' antichità de' caratteri , il traslatore n' è poco soddisfatto ; tanto più che nell' originale è mancata parte della quarta è quinta riga per il tonachino mancante nel muro , cui ſi è ſupplito come ſi vede, coi punti interruttivi.

Google

ſtender ſi dovrebbe queſto articolo , ſe ſi voleſſe dettagliare in tutte le parti il gran teſoro delle antichità ? Accoſtiamoci per poco a mirare vieppiù le coſe noſtre, poichè *quod ſolo naſcitur fruſtra ab aſtris petimus* , e dimentichiamoci di tutto il reſtante .

L' Ercolano , il Pompejano , Stabia , mercè la cura dell'immortale Cattolico Monarca CARLO III. che pensò diſſotterrare queſte antiche Città , ed iſtituire un'accademia di Eruditi per metterle in lume , come ancora del noſtro felice Regnante FERDINANDO IV. protettore delle ſcienze e delle belle arti , che fa con fervore continuare gli ſcavi e le fatiche per levar dalle tenebre tant' inſigni monumenti , preſentan' oggi un prezioſo teſoro alla cupidigia degli antiquarj . Colonne , ſtatue , medaglie , che danno nuove ed originali cognizioni non ſolo rinvengonſi , ma ben anche teàtri e tempj di nuova forma : ſtrade , caſe , botteghe , quartiere de' ſoldati , caſe di campagna , ſcuola , libreria , in ſomma una Città intiera di nuova antica architettura , di cui non ſi avea neppur l' idea ſi ſcorge . Quello che merita la maggior conſiderazione degl' intendenti ſi è la pittura Greca , la quale non avendo avuto ſin ora , che pochiſſimi monumenti , congetturata ſi era da quello che ſe ne leggeva ne' libri ; ma ora che l' Ercolano , ed il Pompejano preſentano agli occhi degli eruditi tanta

ta varietà di pitture, ſi comincia ad aver de' lumi ſull' arte tanto celebrata dagli antichi, quanto meno inteſa da' moderni. La ſcoltura, la ſcoltura iſteſſa, benchè più conoſciuta, ricevè dall' Ercolano uno ſchiarimento maggiore. Le ſtatue di bronzo che ſi vanno ritrovando, ci mettono a giorno ſu queſta parte del valor degli antichi, e ſiami lecito di quì ſervirmi di una eſpreſſione fatta da *Andrea* a tal propoſito. „ Sembra caduto un velo dagli „ occhi degli eruditi al comparire dell' Ercola-„ no (236) „. Menſe votive, ſelle curuli, utenſili, veſti, ornamenti, i cibi medeſimi ſono oramai conoſciuti, e maneggiati. Non è punto attaccamento il mio, ſe oſo dire eſſere la intereſſante ſcoperta delle ſuccennate Città un Perù di ricchezze antiquarie, ed una fortuna del noſtro ſecolo, come anche immenſa ſpecialiſſima gloria de' clementiſſimi noſtri Monarchi che cominciato, e proſeguito hanno una sì bella intrapreſa.

§. VII.

(236) Prima delle ſcoperte dell'Ercolano che mai ſapevaſi de' rotoli, o volumi degli antichi?

§. VIII.

Istoria Politica.

LA storia detta da *Tullio* maestra della vita (237), da *Dionigi d' Alicarnasso* filosofia d' esempj (238), e creduta da *Agathia* nelle guerre de' Goti, quanto la filosofia de' costumi, o più di quella necessaria (239), mi pare, che debba quì giustamente aver luogo. Non essendo questa facoltà, come dice *Gellio*, che la cognizione delle cose presenti (240), o come vuole il Romano Oratore, che gli avvenimenti dell'età remote (241), è senza alcun dubbio dal fisico, e dal sensibile, originata; per la qual cosa ragion vuole, che quì in questa prima parte più che nella seconda registrata venisse. Comunque però sia, entrando di lancio nell'argomento, ravviso una infinità di storie, che da elegan-
ti

(237) *V. 2. de Or.*
(238) *V. art. Agat. lib. 1. hist. Tuc. lib. 1.*
(239) *V. Fozio de instit. hist.*
(240) *V. lib. 5. cap. 18.*
(241) *V. lib. 1. de invent.*

ti maestrevoli penne distese, fanno ben chiaro vedere lo stato in cui si ritrova la medesima.

Dando primamente una occhiata alla storia politica, scorgo *nel trattato di Westfalia*, e *nelle guerre e negoziazioni che precederono quel trattato* delle animate pitture, e delle interessanti narrazioni (242). La *storia della Francia*, dandoci guerre, conquiste, cambiamenti di stati, e successioni di Principi: principj di giurisprudenza, istituzione de' tribunali, origine delle dignità, ci dà un quadro il migliore, che avessimo dello stato civile, morale, e letterario della Francia (243). *La storia della vita de' Francesi dall' origine della nazione fino a' nostri dì* ci fa vedere l'eleganza, il criterio, che nello scrivere simili cose richiedonsi (244). Si lagnava *Bolingbroke*, che l'Inghilterra sì piena di materiale per una storia, non ne avesse ancor una, che eguagliar potesse quella delle altre nazioni (245), ma le voci di questo insigne politico furono prestamente ascoltate. *La storia di Hume* fa

(242) *Bougeant* n'è l'autore.

(243) Questa storia fu cominciata dal *Vely*, e continuata da *Villaret*, e *Carnier*.

(244) Fu scritta dal *le Grande*.

(245) *V. Of the, study &c. lett.* VI.

fa vedere il vero gusto storico: quivi puro ed elegante è lo stile; senza sentenze e riflessioni ricercate, senza studiata politica prende maestrevolmente il suo corso, e mostra quella politica sola, e quella filosofia che alla storia medesima conviene. Passa con rapidezza i barbari, ed antichi tempi perchè sterili, e meno interessanti, e si ferma nei più gloriosi e fecondi. Quella di *Adamo Ferguson* sopra i progressi e la caduta della Repubblica Romana è singolare per il nuovo piano, e per la profondità delle idee che vi s' incontrano a differenza del *Montesquieu* che suppone i fatti, dove questo Autore li riferisce, ed introduce i lettori a cose interessanti. Quella della *Scozia*, e quella di Carlo V. scritte da *Robertson* fermano l' attenzione del politico, e danno un modello vero della storia. Tutto è quì espresso con nobiltà e vivezza, e senza offender la verità in minima parte si rilevano i grandi avvenimenti, le importanti azioni con scelta di notizie, e profondità di sapere. Passando rapidamente le più rinomate istorie di *Spagna*, come quella di *Mignana* ordita con gravità e criterio, quella *delle Californie*, fatta dal *Buriel*, ripiena di curiose interessanti notizie, quella di *Gibilterra* ultimamente stesa dall'*Ayala*, creduta tra le più erudite, e giudiziose. *Le memorie istoriche della marina, del commercio, e delle arti dell' antica Città*

di

di Barcellona di *D. Antonio Campmany* antepofta alle altre fcritte fullo fteffo argomento, con ifpecialità a quelle della Francia, e dell'Inghilterra (246). Tralafciando le più conofciute di Germania, come quella dell'anonimo fcrittore, che abbraccia la navigazione, il commercio, le arti, le finanze, di tutta la Germania, e di tutte l'età (247): quella del *Mafcovio* che benchè riputata molto dal Federico dir fi può meno imperfetta tra quelle della Germania: quella dell'*Haberlin* che molti tomi, e tutti ftimati ci apprefta: quella del celebre *Schmidt* di cui fi può gloriar la Germania pei veri e fodi lumi, per il mafchile criterio, e pel puro, e grave ftile, che vi fi ravvifa. Paffando le più ftimate della *Ruffia*, come quella del configliere *Tatifcheff*, opera d'immenfa fatica (248): quella del *Ritfchoff* (249), quella del *Bratifcheff* (250). E fenza fermarci nelle più cofpicue della Svezia, come quella del *Dahlin*, del Vefcovo *Celfio*, ed ultimamente del *Lager-*

(246) *V. Andr. princ. progr f. e ftato att. d'ogni letter. part. II. lib. 3. pag. 291. Venezia* 1790.

(247) Pochi tomi ufciti fu quefto importante articolo fanno defiderare che lo profeguiffe.

(248) Intitolata *ftoria della Ruffia*.

(249) Intitolata *ftoria del Cazan*.

(250) *Storia dell'uccifo Nadir di Perfia Schac*.

Lagerbring, e del *Magno Celsio* fratello del Vescovo; contempliamo per poco quelle della nostra Italia, e più quelle del nostro Regno che assai più c' interessano.

Bisogna confessare il vero: la parte di Europa più sprovveduta d'istorie politiche è stata certamente l'Italia; facendo epoca da alcuni anni a questa parte, pochissime istorie rinvengo, che gli affari politici preso avesser di mira. E quì o io m' inganno, o risonder tutto si deve alla schiavitù nella quale ha sempre giaciuta questa parte del globo, per cui non si è osato mai di mover parola su questo interessantissimo articolo. Il *Muratori* pieno di solidi lumi ruppe il ghiaccio in cui si era, e ci diede il primo gli annali d'Italia, che abbracciando tutte le provincie, e tutte l'età ci forniscon di molte notizie de' bassi tempi. Quì, passando dal generale al particolare, osservo, che la *Verona illustrata* del *Maffei*, la quale merita d'esser creduta originale, ed il *Risorgimento* del *Bettinelli*, più inclinate sono a descriverci i letterati, che i politici avvenimenti. La storia poi dello *stato della Toscana* sotto il governo della casa Medici fatta dal *Galluzzi* ha interassato, per il concatenamento che ha saputo darle di tutti gli avvenimenti di Europa, fino l'estere nazioni. Quella di Bologna fatta dal *Savioli* ha del brio e dell'eleganza. Sopra

pra tutto è da confiderarfi *la ftoria delle rivoluzioni dell' Italia* dell' incomparabile *Denina* che ha fatto prendere nuovo afpetto alla ftoria d'italia: tanta e tale è l'arte, e la leggiadria colla quale è ftata fcritta. Avvicinandoci poi più alle cofe noftre, non credo trafporto di amor proprio fe dico, che i commentarj delle guerre di *Velletri e d' Italia* dell' elegantiffimo noftro *Bonamici* formino epoca particolare in quefto genere d' iftoria. La ftoria del Regno di Napoli dell' immortale noftro *Giannone*, fa vedere il genio fublime de'noftri concittadini anche in quefto genere di difficiliffima fcienza, e dà autenticità a quanto poco prima io diffi per tacere di quella del *Grimaldi*, la ftoria *delle vicende della coltura delle due Sicilie*. Una narrazione corta, rapida, continuata fgombra d' inutili cofe, e piena di memorabili avvenimenti efpofti con ordine, e filofofico lume diftingue fommamente la medefima. Divifa quefta in tre generali parti, 1. la coltura delle Sicilie fotto i Greci e Romani, 2. quella de' tempi baffi, 3. quella de' tre fecoli e mezzo refidui, ci dà le notizie più importanti, ed efatte. Vuolfi certamente quì notare, che fu di un nuovo piano con maravigliofo fopraffino gufto ha faputo l'Autore accoppiare lettere, arti, fpettacoli, Teatri, commercio, legislazione, polizia, e quanto intereffar poteva quefti due fertiliffimi regni. Fa quindi vede-

re dalle vicende del governo quelle della polizia, e da quelle della polizia quelle del foro; or con tale accorgimento questa corrispondenza dimostra, che costringe i lettori ad accordargli un posto disgiunto dagli altri istorici, che o traditi dall' immaginazione, o superati dalle difficoltà della materia hanno spesso veduto negli specchi, o hanno battuto le tenebre (251).

E quì credo che ognuno accorto siasi del metodo da me tenuto nell'enunciare le istorie per additare lo stato in cui questa scienza si trova. Mi ho lasciato dietro un *Rollin*, il quale benchè pieno fosse di ottimi sentimenti, e nella sua *antica e Romana*

(251) Ora che trattengo la penna su di sì segnalata istoria mi giunge nelle mani la prima parte del supplemento alle vicende medesime or ora uscita da' torchi. Quivi l' Autore con fluidità, e purezza di stile, eguale alla già ravvisata nell'altre di lui opere, ci dà un quadro in cui delineate si vedono le rivoluzioni degli stati, gli avvenimenti fisici e morali, le scienze, le arti, i costumi che molto ammaestrano l' uomo; attendiamo con impazienza la seconda e terza parte di questo supplemento medesimo, che ci promette tra breve. Della prima parte, di cui or ora parlavamo, ne abbiamo fatta l' analisi, e con più precisione abbiamo ivi esternato il nostro sentimento. [*V. Anal. rag. vol. di Febr.* 1792.]

mana Storia rinvenuto avesse l'antico stile, tuttavia perchè troppo vago nelle riflessioni, e poco accorto nella critica, non ho creduto doverlo quì rapportare. Ho passato sotto silenzio un *Voltaire*, il quale benchè dato avesse un modello dell'universale storia, pure trasportato dalla immaginazione, e dall'empietà, conduce i lettori con rapidità e piacevolezza allo sviamento, ed agli errori. Non ho curato un *Condillac*, perchè quantunque nel suo celebrato *corso di studj* ci desse un compendio dell'universale storia tanto antica, che moderna, pure perchè evidente dimostra le mire cui ha diretto il discorso, e tirar vuole i lettori al proprio partito con impiegar molte pagine dei pochi volumi circa le scomuniche e circa le differenze del Sacerdozio, coll'impero con cader anche in ripetizioni continue, mi hanno distolto dal rappresentarvelo. Non ho stimato far parola di *Millot*, perchè ne' suoi *elementi di storia generale* mostra della parzialità per l'argomento medesimo testè notato a *Condillac*; facendosi vedere sprovveduto di quegl'interni lumi, e di quella eloquenza tanto opportuna alla generale istoria, procede meschinamente nel racconto de' fatti. Non ho parlato dell'*Histoir dès Hommes* di cui abbiamo già una moltitudine di volu-

mi (152), perchè non hò potuto fin'ora leggerne, che il primo; l'idea è di far conoscere gli uomini, e comincia dal mondo primitivo in cui più volumi consuma, ma il non esserne io pienamente informato ha fatto sì, che non ne movessi parola. Non ho fatta menzione della cotanto celebrata *storia degli stabilimenti*, *e del commercio degli Europei nelle due Indie* dell'illustre Ab. *Raynal*, perchè divisi in due partiti gl'intendenti, chi ce la dà per opera originale, per storia di nuovo gusto, per una produzione incomparabile, chi all'opposto per un tessuto filosofico, e politico biasimevole per le massime, e riprensibile per la prodigalità filosofica, come anche per le digressioni lunghissime, per le superficiali ed accessorie notizie, che non lasciano all'opera, che il solo nome di *storia*. Ho omessa la *storia della decadenza e rovina dell'impero Romano del Gibbon*, perchè quantunque ci desse delle interessanti notizie, e ci si vedessero delle filosofiche viste, pure perchè priva del buon metodo, e della chiarezza, e facilità che anima le narrazioni, mi ha consigliato a non averla per modello. Ho tra-

(152) Se non m'inganno arrivano a 34. in 8. ben grossi.

tralasciato la celebre *storia Fiorentina di Niccolò Macchiavello*, perchè m'è sembrata più trattato politico, che istorico, e più scuola di soverchieria, che di politica. Non ho fatto motto . . . . . Ma qual pericoloso dettaglio sarebbe mai questo? Facciamo dunque alto, e volgiamoci per poco a contemplare la letteraria Istoria.

§. VIII.

Istoria Letteraria.

LA storia letteraria da informe qual'era ha in questi ultimi tempi preso molto ripulimento e vantaggio. Quelli che prima buttato avessero i fondamenti a questa storia, sembrano che stati fossero il *Niceron*, ed il *Marchand*, il primo colle *memorie degli uomini illustri nelle lettere*, il secondo col *dizionario istorico*, opere ambedue lette tuttavia, e consultate dagli eruditi. Quelli poi che stabilirono il gusto in questo genere di storia, furono certamente i dotti *Maurini*, *Rivet*, e *Clemencet*, che scrissero la *storia letteraria* della Francia, facendoci vedere ordinati successivamente i progressi, la decadenza, le vicende della letteratura. La *storia della Medicina scritta* dall'erudito *Clerc*, dandoci i progressi fatti da questa scienza nelle diverse na-

zioni, e quella della *Giurisprudenza* stesa da *Terasson*, ambe piene di erudizione e criterio, ci diedero primamente il modello di una storia che avesse dello scientifico, e dello storico ad un tempo. *Montucla* facendoci vedere i progressi fatti dalla matematica ne' varj suoi rami, con stile puro ed elegante, con giusta critica, e sobria erudizione in due volumi, avendoci del terzo privati, ci dà l'esatta istoria della medesima. La *storia dell' Astronomia del Bailly*, quella della *Notomia del Pottal*, quella della *Chirurgia del Perilhe*, scritte tutte con metodo, dimostrano quanto felicemente avanzato siasi verso la perfezione questo ramo di storia. Ma senza andar vagando per l'estere nazioni diamo uno sguardo all' Italia, e troveremo in questo genere de' più limati modelli. Passando rapidamente l'esatte notizie letterarie dateci dall' Apostolo *Zeno*, la *storia della poesia italiana* scritta diligentemente dal *Crescimbeni*, quella della *letteratura Veneziana* fatta dal *Foscarini*, la *vita di Ambrogio Camaldolese* del *Mehus*, l'*origine*, e *progressi dello stato attuale d' ogni letteratura di Andres* (253); fer-

(253) Questa abbraccia la storia letteraria di tutte le nazioni in tutti i tempi. Passa con somma rapidità i Gre-

fermiamoci a contemplare per poco il *Fabbroni*, ed il *Tiraboschi*. Il primo di questi due famosi istorici letterarj ci dà le *vite degl' illustri letterati Italiani* che negli ultimi passati secoli fiorirono. Quivi dandoci una serie di osservazioni, e di giudiziose ripruove dell' idee, opere, e vita scientifica menata da' medesimi, ci fa vedere la grande rivoluzione che ebbero le scienze, ed il crollo che ne riportarono le imposture scolastiche, stabilendo il regno del gusto e della ragione. Esatto egli nel presentare a' letterati gli ostacoli che incontrar doveano, le difficoltà che forza fu di superare, c' individua i progressi che fecero, e i segni in cui giunsero. Le piccole ricerche degli antiquarj non fermano i di lui sguardi, nè le sciocche esagerazioni degli Elogisti trattengono la di lui penna. Quì pompeggia lo scrittore filosofo, e il diligente istorico. Il *Tiraboschi* critico giudizioso, storico imparziale, filosofo perspicace, ed elegante scrit-

 tore

Greci, i Latini, gli Arabi, gl' Italiani, gli Spagnoli, i Francesi, gl' Inglesi, i Tedeschi &c. l' imparzialità, ed il criterio che mostra in tutto questo lavoro lo renderanno immortale alle generazioni future. Quivi noi abbiamo attinti de' lumi, e lo crediamo grande in tutti i suoi pensieri e decisioni, benchè alquanto superficiale ne' racconti.

tore ha lasciato un monumento all' Italia nella sua *storia della letteratura Italiana* da fare invidia a Francesi, ed agli Spagnoli che vantano le loro storie in questo genere: scuole, biblioteche, musei, viaggi, imprese, stabilimenti, protettori, autori, artisti, e tutto quanto può all' argomento appartenere, tutto nel proprio luogo trattato con eloquenza, erudizione, e criterio si osserva. Ecco dunque lo stato vero della storia letteraria (254). Due modelli uno delle vite, l' altro degli avvenimenti queste due storie ci presentano, e pare che dar non

(254) Ci si permetta una digressione istorica interessante all'articolo che trattiamo. Gli Spagnoli certi, che la storia della letteratura Italiana del Signor Cavaliere e Bibliotecario della Ducale libreria di Modena avrebbe oscurato tutto quanto in questo genere di letteratura avea fatto con lode la Spagna, si scagliarono fieramente contro questo ammirabile monumento de' fasti Italiani. L' *ex gesuita* Signor Ab. *Lampillas* Spagnolo fece la causa comune, ma fu ben conosciuta l' animosità e lo spirito di partito che animava la sua penna. In tale occasione il Signor Ab. *Tiraboschi* si portò con tutta la moderazione di un filosofo, e fu generalmente ammirato, e lodato. Il Padre *Mamacchi*, avvezzo al tuono di despota letterario, si arrogò il dritto di correggere questa storia letteraria, ed il Signor Cavaliere con stile lepido e vivace rispose senza offenderlo.

non possano miglior perfezione a un disegno di tal natura. Si aggiungano i ritratti degli uomini illustri del *Faba*. Questo famoso autore nascosto sotto un anagramma su diverso piano con isquisiti e vivi tratti di fantasia ci dà in poco delineate le vite di 24. uomini illustri. Quì ci si vede il poeta, l' istorico, il politico, oltre l' ameno che vi si trova, cotanto necessario alla storia; vi è anche quel contrapposto mirabile, che rapisce, e sorprende.

Ma che dovremo poi dire della storia de' Teatri del chiar. Segretario perpetuo di questa nostra R. Accademia, Signor *D. Pietro Napoli-Signorelli*? Un' opera di un nuovo genere che fa tanto onore alla nazione, e all'Italia, ove la collocheremo? Attaccheremo essa alla storia Politica, o alla Letteraria? Io leggendo la medesima fui sorpreso, non dico già dalla fluidità ed eleganza dello stile, poscíachè quantunque desse questa motivo sempre di ammirazione, non sorprende però la mente già prevenuta a vantaggio delle solite grazie del celebratissimo scrittore, ma sibbene dalla moltitudine degli oggetti, dalla precisione delle narrazioni, dai profondi e ponderati giudizj, dalle grandi e singolari vedute, dall' ordine e ligamento d' idee, dal buon criterio con cui analizza i testi, rapporta gli Autori che ne han parlato, e confuta, o difende i medesimi. Quivi

dili-

dilicatamente descrive l'origine della poesia drammatica, e quella de' Teatri : fa elegante storia del Teatro Orientale, ed Americano, e fermandosi nel Teatro Greco, esamina le tragedie di Eschilo, quelle di Sofocle, di Euripide : non tralascia d'individuare i tentativi di Platone in questo genere, d'Isocrate, di Melito, di Teodotte, di Senoche, e di molti altri che formano l'ultima epoca della Greca Tragedia. Rapporta i passi primi dell'antica commedia, e con vivi colori presenta le commedie di Aristofane, che crede oltre il numero di cinquanta. Rileva come in Atene si cangiò di portamento la commedia all'alterarsi del governo, per cui ne venne la commedia *mezzana*, e come di quì si pasò alla commedia detta *nuova*, e ne seguirono altre specie di drammi, cui entravano i *Satiri*, l'*Ilarodia*, la *Magodia*, la *Parodia*, i *Mimi*, i *Pantomimi*, i *Neurospasti*; e come finalmente furono in uso le maschere. Passa rapidamente per le antichità Etrusche che fa vedere fondamento delle Romane : dà l'idea primitiva del Latino teatro, e de' primi Latini scrittori scenici; ne scorre la prima epoca, rapporta le commedie di Plauto : individua i tragici latini della seconda epoca, e M. Pacuvio, e L. Accio, e C. Tizio, e C. Lucilio, coi comici dell'epoca medesima che riduce alla seconda guerra Punica, e Q. Trabea, e

Tur-

Turpilio, e C. Licinio Imbrice, e Luscio, e Titinio, e Aquilio, e Ostilio, e Pomponio, e Dorsenno, con ispecialità si ferma poi a Cecilio Terenzio, ed Afranio; fa la storia delle di loro opere, e quella delle critiche ricevute coi rispettivi Autori, che hanno scritto su di esse. Viene all' ultima epoca drammatica (255), rammemora gl' illustri drammatici che a quest' epoca appartengono. Analizza le Tragedie che sono state attribuite a Seneca: e facendo poscia la continuazione del Latino Teatro, parla dei Mimi, Pantomimi, dei vuoti della storia Teatrale, della magnificenza degli spettacoli scenici, della decadenza della poesia drammatica, e di tutto quanto avea relazione con quel Teatro. Ravvisa quindi la barbarie de' tempi in cui le piccole signorie distraendo l' Italia, la Spagna, e l'Inghilterra rovesciarono fino all' XI. secolo le scienze, le arti, le maniere, ed il gusto. Nota egli, che fatta libera l' Italia circa il XII. secolo principiò a ripigliare i proprj costumi, e da alcune feste istituite ad oggetto di solennizare alcune epoche della Chiesa, adottate anche dalla Francia, e dall' Inghilterra, si cominciarono a recitare nelle Chie-

---

(255) Costituisce questa sul finire della Repubblica, e sotto i primi Imperatori.

Chiese o ne' cimiterj in dialogo, le vite de' Santi; fa quì vedere, come ne vennero nel XIII. secolo in Alemagna i *Minnesoenger* ossiano *cantori d'amore*, ed in Italia alcune spirituali rappresentazioni, donde finalmente le azioni drammatiche medesime nel XIV. e XV. secolo mirabilmente rinacquero. Rammenta quì Mussato, compositore delle due latine tragedie l' *Achilleis*, e l' *Eccerinis*, dando dell' ultima una giudiziosissima analisi. Volgendo poscia la penna agli oltramontani, fa menzione di Battista *Parasols* Limosino, di Luca di Grimaud Genovese (256): e ritornando a noi, parla delle tragedie Latine, di quella di Gregorio Corraro intitolata *Progne*, di Bernardino Campagna sulla passione, di Laudivio Cavaliere Gerosolimitano detta *de captivitate Ducis Jacobi*, de' drammi di Carlo Verardo da Cesena, intitolato uno *Tragicommedia*, l' altro *Historia Poetica*; della commedia di Leonardo Bruni d' Arezzo intitolata *Palixena*, di quella di Leon Battista Alberti, detta *Philodoxeos*, di quelle di Ugolino Pisani Parmigiano; e quì rammenta con-

tro

(256) Il primo compose cinque dialoghi chiamati Tragedie contro *Giovanna I.* Contessa di Provenza e Regina di Napoli; il secondo satireggiò ne' suoi Drammi scritti in lingua Provenzale *Bonifacio VIII.*

tro i *Lampigliani*, 12. altrè commedie composte dagl' Italiani nella volgare favella. Rileva finalmente, che la Drammatica oltra le Alpi non eccedè in questo XV. secolo le *farse* e i *misteri*. Avvicinandosi più a' tempi nostri scorre il XVI. secolo, e vede in Italia il gusto delle Greche tragedie, ed il materiale del Teatro degli antichi rinnovato. In Roma governando Leone X. si fecero delle rappresentazioni delle antiche favole, come il *Penulo*, e *Bacchidi* di Plauto, il *Formione* di Terenzio, e l'*Ippolito* di Seneca: si composero nuove tragedie, e commedie, come l' *Ergastus* e *Philotimus* di Francesco Benzi: la *Dolotechne* di Bartolommeo Zamberti Veneziano, la *Stephanium* di Gio: Antonio Marso; la *Protogonos* di Giovanni Anisio Napoletano, con ispecialità analizza poi le pregevoli che uscirono da Cosenza, come l'*Imber aureus* di Antonio Tilesio. Rammenta le Italiane tragedie, e la *Sofonisba*, e il *Palazzo*, e *tempio* d' *amore* di Galeotto del Carretto, e il *Filolauro* di Bernardo Filostrato: con ispecialità parla aggiustatamente della *Sofonisba* di Giovan-Giorgio Trissino Patrizio Vicentino, e di quell' altra tragedia di Ludovico Martelli, ove si presenta l' eccesso di *Tullia*, e senza tralasciare l'elegantemente tradotte da Luigi Alamanni, da Andrea Anguillara, da Giustiniano da Venezia, accenna la *Dalida*, e l' *Adria-*

e l' *Adriana* di Luigi Groto, la *Canace* di Sperone Speroni degli Alvarotti Padovano, quelle di Giambattista Giraldi Cintio Ferrarese (257), la *Orazia* di Pietro Aretino, le dotte fatiche fatte in questo genere da Ludovico Dolce, da Girolamo Parabosco, da Angelo Leonico, colle quattro Tragedie di Antonio Cavallerino Modanese (258), con quella dell' immortale Torquato Tasso (259). Non tralascia quell' altra intitolata il *Tancredi* di Federico Asinari nobile Astigiano, e l' *Altea*, la *Polissena*, l' *Astianatte* di Bongianni Grattarolo di Salò sul lago di Garda, l' *Irene*, l' *Ermete*, l' *Almeone*, l' *Arianna* del Giusti, l' *Elisa* del Glosio, l' *Acripanda* di Anton Decio da Orta, la *Ghismonda* del Razzi, il *Principe Tigridoro* del Miari, la *Tullia feroce* di Pietro Cresci, la *Semiramide* di Muzio Manfredi da Cesena, la *Merope*, il *Tancredi*, la *Galatea*, la *Vittoria*, il *Polidoro* del Conte Pomponio Torelli. Si ferma su le più interessanti e clamorose, dan-

(257) Al numero di nove, i di cui titoli sono l' *Orbecche*, l' *Altile*, *Didone*, *Antivalomeni*, *Cleopatra*, *Arenopia*, *Eufimia*, *Selene*, *Epitia*.

(258) Sono *Telefonte*, *Rosimonda*, *Ino*, ed il *Conte di Modena*.

(259) Il *Torrismondo*.

dandone una speciosa analisi ed un esatto giudizio. Parla quindi de' materiali Teatri, ed entra a individuare con precisione ed ordine i progressi fatti nel medesimo secolo dalla Comica Poesia.

E quì parla della *Cassaria*, de' *Suppositi*, della *Lena*, del *Negromante*, e della *Scolastica* dell'Ariosto: della *Calandra* del Cardinal Bernardo da Bibbiena: della *Mandragola*, della *Clizia*, e dell' *Andria* di Niccolò Macchiavelli Fiorentino: del *Geloso*, de' *Fantasmi*, de' *Romiti*, e dell' *Arianna* di Ercole Bentivoglio: del *Marescalco*, dell' *Ippocrito*, del *Filosofo*, della *Cortigiana*, e della *Talanta*, oscenissime, e mordacissime commedie di Pietro Aretino: dell'*Amor costante*, dell' *Alessandro*, dell' *Ortenzio* dell'Arcivescovo di Patras Alessandro Piccolomini: del *Capitano*, del *Marito*, del *Ragazzo*, del *Ruffiano*, e della *Fabrizia* di Ludovico Dolce: dei *Similli* del Vicentino Trissino: dell' *Aridosio* di Lorenzino de' Medici; della *Sporta* di Giambattista Gelli: della *Filena* di Antonio Mariconda Cavaliere Napoletano: della *Pescara*, *Cesarea Consaga*, e della *Trinuzia* di Luca Contile: dei *Lucidi*, e della *Trinuzia* del Firenzuola: della *Gelosia*, della *Spiritata*, della *Sibilla* del Lasca: de' *Dissimili*, dell' Assiuolo, della *Moglie*, degl' *Incantesimi*, della *Dote*, della *Stiava*, del *Donzello*, del *Corredo*, dello *Spirito*, e del *Ser-*

vigiale.

vigiale del Cecchi. Passa quindi l' eccellente Storico de' Teatri a rammentare la *Floria* del Vignali: il *Capitano bizzarro* di Secondo Tarantino: il *Candelajo* di Giordano Bruno di Nola: l' *Eustachia* del Guidani Leccese: il *Trappa* di Massimo Cameli Aquilano: la *Virginia* del secondo Bernardo Accolti: la *Flora* di Luigi Alamanni: la *Sbratta*, l'*Evagria*, i *Falsi Sposi* di Bernardino Pino. E seguendo sempre le pedate del secolo, accenna i *Bernardi*, la *Cofanaria*, ed il *Furto* di Francesco d' Ambra Fiorentino: il *Pellegrino*, l' *Ermafrodito*, il *Ladro*, il *Marinajo*, la *Notte*, i *Contenti*, il *Viluppo*, e la *Fantesca* di Girolamo Parabosco: gl' *Inganni*, l' *Interesse*, la *Cameriera*, il *Beffa* di Niccolò Secchi: la *Spina*, ed il *Granchio* di Lionardo Saviati: la *Suocera* di Benedetto Varchi: la *Balia*, la *Cecca*, la *Costanza* di Girolamo Rozzi: il *Pellegrino*, ed il *Ladro* del Comparini: il *Furbo* di Cristoforo Castelletti, la *Cingana*, la *Capraria* di Gian-Carlo Rodigino: l' *Amore Scolastico* del Martini: il *Medico* del Castellini; il *Comodo* di Antonio Landi: la *Vedova* di Giambattista Cini: la *Teodora* di Malaguzzi: il *Capriccio* di Francesco Antonio Rossi Cosentino: i *Furori* di Niccolò degli Angeli; ed al suo solito si ferma sugli *Straccioni*, commedia del Commendatore Annibale Caro Marchigiano, passando il *Tesorio*, l' *Alteria*,

e l' *Emi-*

e l' *Emilia* di Luigi Groto : la *Mestola* , la *Ruchetta* , la *Scrocca* , il *Vespa* , l' *Olivetta* , la *Pimpinella* , la *Niccolosa* di Cornelio Lanci : si trattiene a rilevare i difetti , e le bellezze della *Donna Costante* di Raffaello Borghini Fiorentino (260), e ad accennare il *Vellettajo* del Masucci ; l' *Amico fido* del Bardi , la *Prigione* di Borso Argenti , la *Vedova* di Niccolò Buonaparte , il *Fortunio* de Giusti ; l' *Erofilomacchia* , la *Prigione d' amore* , il *Morti vivi* del Perugino Sforza degli Oddi , e finalmente si trattiene ad indovinare l' Autore della commedia intitolata gl' *Intrichi d' amore*, che si rappresentò in Caprarola il primo di Settembre 1598.. Dopo d'aver quì individuate le commedie del Loredano (261), e l'inedite o perdute, che nulla contribuir poterono all'avanzamento della Comica poesia, dà l'Istoria delle comiche produzioni de' commedianti di professione , delle moderne maschere, delle favole pastorali del cinquecento , e finalmente de' primi passi del Dramma musicale . Quì il chiarissimo Autore dagl'italiani Teatri sbalza la penna

---

(260) Compose quest' Autore un' altra commedia intitolata l' *Amante furioso*.

(261) Sono *i vani amori*, la *Malandrina*, la *Turca*, l' *Incendio*, la *Berenice*, la *Madrigna*, il *Bigonzio*.

na agli Oltramontani, e ci presenta una esatta storia dello stato della Poesia scenica in Francia, dei teatrali spettacoli d'Alemagna, degli spettacoli scenici d'Inghilterra, e finalmente di quei della Penisola di Spagna.

Entra coraggiosamente nel XVII. secolo, e cominciando dal Teatro tragico Italiano, dopo di avere individuate tragedie, pastorali, commedie, opere in musica; attori Accademici, istrioni, rappresentazioni Regie, e materiali teatri, passa al teatro Spagnolo: dà ragguaglio delle tragedie latine d'Oltramonti, individua i tragici Olandesi, descrive il teatro Alemanno, mette nelle debite vedute quello d'Inghilterra, e si spazia eruditamente in rapportare lo stato del teatro Francese. Passa finalmente al XVIII. secolo, e ci fa rilevare il principio della buona Tragedia, il *Catone* dell'Addisson seguito poi dalla *Suocera ambiziosa*, e dal *Tamerlano* di Niccolo Rowe, e da molte altre scritte da rinomati Autori. Quì dà distinta notizia della tragedia *Ersa*, o *Coltica*, della *Cittadina*, de' teatri materiali, del teatro Alemanno, dell'Olandese, del Danese, dello Svedese, del Polacco, degli spettacoli scenici della Russia, della commedia Turca, e finalmente delle tragedie, commedie, tramezzi, opere musicali, materiali teatri della Spagna; delle tragedie Reali, e Cittadine, delle commedie lagri

man-

manti, e pastorali, de' materiali teatri, de' Melodrammi, delle favole Liriche dell' opera eroica, e buffa d' Italia. Conchiude questa dotta aurea, laboratissima storia collo stato presente degli spettacoli teatrali, e con una giudiziosa general conclusione dell' Opera medesima.

Ognuno quì vede l' acerrima fatiga del nostro chiarissimo Autore, i lumi grandi sparsi su d' uno articolo quanto interessante, altrettanto, siami concesso il dirlo, per lo innanzi trascuratto, e l' esattezza, e la moltitudine delle cose che abbiamo ora in questo mirabile trattato di storia su *de' Teatri*, del celebre Signor *D. Pietro Napoli-Signorelli*.

La storia letteraria dunque, dietro sì gran modelli non può, che sfolgorare leggiadramente nel vasto campo delle scienze, e sono anzi inclinato a credere, che questo genere di storia sorpassato avesse nella proprietà e perfezione le altre Ma se considerato abbiamo sin' ora lo stato della storia politica, e letteraria, diamo adesso uno sguardo a quello della storia Ecclesiastica.

§. X.

Istoria Ecclesiastica.

DA che uscì per la prima volta alla luce la famosa opera intitolata *Centuriae magdeburgenses* scritta ad oggetto di confirmare negli errori gli eretici, quando prima non v'era in questo genere di storia che delle ricerche staccate, e delle notizie volanti, per nulla dire dell'inesattezza e credulità colla quale si scrivevano le vite de' Santi, cominciò a ripulirsi la storia della Chiesa, e a darcisi de' corpi intieri, e continuati di essa. La maliziosa franchezza, e l'erudite menzogne, onde consperfa e compilata venne la testè citata opera, eccitarono lo zelo degli Ortodossi a discoprire l'ingegnosa malvagità, e l'erronea sposizione de' fatti che confermando gli eretici, toglieva alla Cattolica Chiesa i seguaci. Armate le penne de' fedeli, vennero tutte al cimento, e prendendo le misure rette cercarono di abbattere con contrapposte opere l'orgoglio ereticale, che timido e indispettosito ne giva. Quello però che a guisa di precipitoso torrente allagò tutte le pendenti campagne, inaffiandole di salutevoli acque, e i temerarj insetti affogò in un punto e conquise; egli fu certamente il

Car-

Cardinal Baronio, che rovesciando la fabbrica di quelle frodolente centurie, la storia vera ci espose, e l'erudita opera degli *Annali Ecclesiastici* compilò e distese. Ecco data dunque nuova forma alla storia, ecco dato allora un nuovo piano alle penne. Quando prima languiva la critica, ed il buon senso non osava neppure affacciarsi di lontano, introdottosi quivi con erudizione e giudizio, fe vedere il modello vero dell'Ecclesiastica storia. Vero egli è, che il *Baronio* con aver per oggetto il contrapporsi all'Opera citata, eccedè alquanto ne' limiti di ben compilati annali, come acremente il *Bene* riprender lo volle (162); ma è vero altresì, che dietro la scorta di *Tacito*, e di *Tucidide*, e col consiglio del Padre della Chiesa e filosofo S. Agostino, come egli stesso ci dice (163), si determinò a formarli, e che non avrebbe altrimenti il fine ottenuto di confutare gli eretici. Comunque però fosse, egli fu il primo che vittoriosamente aprì la

(162) Il *Bene* riducè la lettura degli *Annali* all'antica seccaggine ricordata da *Tullio* [*de Orat.*]; perciò conchiude, che il *Baronio* avrebbe dovuto eleggere materia proporzionata agli annali, o stenderli diversamente. [*V. lib. 2. de histor.*]

(163) *V. Ann. t. 1. praef.*

via all'ecclesiastiche istorie, e tutto inteso alla distinzione, ed all' ordine de' tempi, conduce felicemente per dodici secoli la sua memorabile impresa. In seguito, *Natale Alessandro*, *Racine*, *Fleury*, gloriosamente batterono la carriera medesima, benchè con direzione diversa. L'ultimo di questi due, avvedendosi di aver difettato in molti articoli nelle riflessioni, o per isfuggire la critica de' recenti uomini che diconsi di gusto, supplir volle con dissertazioni diverse. Ultimamente l' Ab. *Berault Bercastel* ha voluto stendere una nuova Istoria Ecclesiastica, e lungi di seguitar *Fleury* nella semplice sposizione de'fatti si è spaziato nelle riflessioni, e si è trattenuto in ragionare su de'medesimi. E quì presentato come in iscorcio lo stato in cui si rattrova la storia politica, letteraria, ed Ecclesiastica, facciamo una scorsa sulle opinioni de' moderni, circa il modo di scriverla.

Regna una somma contrarietà negli Eruditi circa la *storia discursiva*. E' la storia, questi dicono, un racconto di avvenimenti; tutto quanto può staccare dunque la serie de' fatti, o alienare da fatti medesimi la mente de' Lettori, è tutto estrinseco, mostruoso, mal fatto. Le riflessioni appartengono a tutt' altro che alla storia; incombenza di questa è d' individuare i tempi, di stabilire i luoghi, di fissar le persone, di toglier gli

equi-

equivoci, di narrare i fatti, con sveltezza di stile e leggiadria, non già di ragionare, entrando in avvertimenti e discussioni. Cade presso costoro *Livio* per la prolissità de' racconti, *Dionigi d'Alicarnasso* per un intero libro occupato nella sola causa di Coriolano, *Dione* per gl' introdotti discorsi di militare materia, *Polibio* per gl' interi libri di digressione, *Tucidide* per le dicerie, ed in particolare per l' orazion funebre di *Pericle* fatta pei cittadini d' Atene mort' in battaglia, *Tacito* per le digressioni ardite e poetiche, *Plutarco* per le cagioni, che si pose a rintracciare nelle vite, il Cardinal *Bentivoglio* per le opposizioni fatte dai popoli de' Paesi bassi al Tribunale dell' Inquisizione, introducendo a parlare *Enrico* di *Brederode*, il Cardinal *Baronio* per le tante dottrine ed erudizioni, per lasciarm' indietro un' altra infinità di storici che non vanno immuni di tal riprensione. Gli Atti degli Apostoli, dicono alcuni eruditi di peso, sono i soli che dir si ponno modelli veri d' istoria: quivi senza profusion di parole, senza attaccamento a partiti, senza circullocuzioni, ed inutili dicerie si vedono gli avvenimenti semplici e nudi, esposti con quella decenza e proprietà che costituisce il carattere vero della storia. Credendo altri, che sia un fuggitivo racconto, alimento piuttosto di fatua curiosità che di sapere, ove non si fer-

mi lo ſtorico a bilanciare i motivi, le cagioni, le occaſioni, i fini delle azioni che ſi mette a deſcrivere, poco curandoſi dell' interrotto filo della narrazione, vogliono, che ſi deſti l'animo con qualche coſa di grande, e giocar facendo la più ſana filoſofia, ſi ſvelino i pregiudizj, e ſi combattino gli errori per la felicità delle nazioni. Gli annali di *Linguet*, la ſtoria politico-fiſica di *Raynal*, quella del baſſo Impero del *le Beau*, la ſtoria univerſale di *Voltaire*, e per tacere di molte altre ſcritte con filoſofico lume, quella delle vicende della coltura delle due Sicilie del dotto *Pietro Napoli-Signorelli* ſono certamente di tal tinta. Or contemplando un poco il punto agitato dagli eruditi, circa il modo di ſcrivere le iſtorie, pare, che preponderato aveſſe il partito degli ſtorici filoſofi, che lungi di darci un ſemplice racconto di fatti, cercato hanno, e cercano tuttavia a tempo ed a luogo iſtruirci nel politico e nel morale dell' uomo. Dato uno ſguardo alle ſtorie recenti, quelle diſgiunte io vedo dalla comune maſſa che con penetrazione di penſieri, e con aggiuſtatezza d'idee ci preſentano eruditamente e con maeſtrevol pennello deſcritte l'origine, le conſeguenze, i fini, i riſultati degli avvenimenti. Ciò mi fa dare uno slancio ne' giudizj, e mi fa riſolutamente dire, che prevalendo il guſto filoſofico, ceduto aveſſe quello delle ſemplici

nar-

narrative in fatto di storia, e lo stato vero di questa sia oggidì luminoso, sfolgorante, decisivo, utile, ordinato. Tuttavia se diamo poi un'occhiata al fine della storia, agevole cosa è rilevare, che dovendosi raccontar de' fatti che non meritano l'oblivione degli uomini, e che hanno per oggetto la posterità, soffrir potrebbe di appartarsi per allora la filosofia, e lasciar luogo alla semplice, e nuda verità di spaziarsi: tutto all'opposto se la storia ordinata fosse al miglioramento de' costumi, ed al regolamento delle nazioni. Ivi le riflessioni ai vegnenti secoli esser potrebbero di ostacolo nella cognizione de' fatti, quivi esser possono di rischiaramento, e di utilità a chi legge. Ivi non essendo l'oggetto che quello di tenere a parte delle nostre azioni ed avvenimenti chi dovrà a noi succedere, e non già di dar norma, e sistema, posciachè non corrispondendo sempre ai diversi tempi le idee e i bisogni, superfluo sarebbe il voler dettagliare i medesimi, come di più il trattenervisi co' raziocinj e riflessioni; quivi ove l'oggetto, dirò così, è duplicato, se pure non si debba dire uno solo, perchè la curiosità de' fatti antichi staccata affatto dal pensier d'istruirci è tutta inutile e fuor di tempo, v'abbisogna, a mio credere, un lume continuo che ci guidi leggendo, e ci arrechi profitto. Ecco dunque la filosofia degli esempj, come la definì

Cice-

Cicerone, ed ecco la ſtoria come vantaggia i coſtumi per cui Agathia più neceſſaria la diſſe dell' Etica medeſima. Riſtringo dunque i miei penſieri eſternati per lo miglioramento della ſtoria. Viddimo, che viene queſta diverſamente definita da Gellio da quello che faccia Cicerone. Queſto la vuole una cognizione degli avvenimenti dell'età remote, quello una cognizione delle coſe preſenti. Perchè dunque non dare qui una natural diviſione alla medeſima? Perchè non dirla *contemporanea*, e *non contemporanea*. Se ciò valer poteſſe preſſo gli eruditi, forma diverſa prender dovrebbe allora la ſtoria dalla diverſa corriſpondenza de' tempi. Chi accinger ſi voleſſe a tramandare ai futuri ſecoli i noſtri avvenimenti, dovrebbe con chiarezza, e ſemplicità eſtrema eſponerli; chi diſegnaſſe poi di tirar dal bujo le remote coſe, non potendo isfuggire le congetture, i raziocinj, la critica per iſtabilire con certezza le medeſime, far dovrebbe un altro paſſo, cavare utili conſeguenze, e toccando di volo peſate ragioni, illuſtrare i fatti, ed iſtruire il lettore. Queſto ſarebbe accoppiare la filoſofia alla ſtoria, purchè fatto foſſe con ſobrietà, ed accorgimento, altrimenti ſe gli potrebbe dire con Orazio.

In vitium ducit culpæ fuga ſi caret arte.

In

In quanto poi alla ſtoria *contemporanea*, dovrebbe dividerſi dalle diſcurſive maniere, e trattenerſi ſempre nelle pure e ſemplici narrative per le poco prima rapportate ragioni. Ecco tirata in tal modo la linea eterna di diviſione, ecco dato il punto in cui coincider dovrebbero la filoſofia, e la ſtoria. Ma dove l'innato deſiderio di giovare a miei ſimili ed alla poſterità mi ha tirato? Sento, pur troppo, la debolezza de' miei talenti per non alzarmi a volo, progettando ſulle difficili ſcienze coll'evidente pericolo di rinnovare in me la favola d'Icaro. Ragion vuole dunque, che rimettendo tutto alla conſiderazione de' dotti e ſcienziati uomini, chiuda queſto articolo, e con queſto la prima parte dell'Opera.

Fine della I. Parte.

IN-

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 13	alle parti dal cerebro	dalle parti al cerebro
21	Accurute	accurate
50	iſtituito,	iſtruito.
65	melinconico	melancolico
78	eſſo	eſſa
82	pingerne	fingerne
93	ſalſa-parglia	ſalſa-parilla

VA1
1550220